

II. - FUNZIONI DI VIGILANZA

E - L'ATTIVITÀ DI VIGILANZA SULLE BANCHE E SUGLI INTERMEDIARI NON BANCARI

Con questa sezione della Relazione la Banca d'Italia adempie l'obbligo di pubblicare annualmente una relazione sull'attività di vigilanza sulle banche e sugli intermediari non bancari (art. 4 del decreto legislativo del 1° settembre 1993, n. 385); in particolare, si illustrano i criteri e i metodi seguiti nell'attività di controllo e si dà conto degli interventi effettuati nel 2002.

Nel corso del 2002, l'andamento cedente dell'attività economica, la debolezza dei mercati azionari, le crisi finanziarie in alcuni paesi e di importanti imprese hanno indotto le autorità di Vigilanza, nelle sedi della cooperazione internazionale, a intensificare l'esame dei profili di fragilità e a verificare la tenuta dei sistemi finanziari. Il Comitato di Basilea ha proseguito i lavori per la revisione dell'Accordo sul capitale. In Europa, per accelerare i processi normativi, sono stati rivisti organi e procedure.

Il Forum per la stabilità finanziaria ha concentrato i lavori sulle iniziative per contrastare gli elementi di vulnerabilità nel funzionamento dei mercati; le autorità competenti sono state incoraggiate a proseguire l'attività volta a rafforzare le regole di governo societario, la disciplina contabile e l'informativa al mercato. Il Forum ha inoltre auspicato azioni per migliorare la trasparenza e il controllo delle tecniche di trasferimento del rischio di credito.

Lo scorso aprile il Comitato di Basilea ha pubblicato il terzo documento di consultazione per il nuovo Accordo sul capitale delle banche; la nuova versione dovrebbe entrare in vigore nel 2006. Rispetto ai documenti precedentemente elaborati, le principali modifiche riguardano la riduzione dei requisiti patrimoniali previsti per i crediti alle piccole e medie imprese, l'introduzione di misure per ridurre i potenziali effetti prociclici delle nuove regole, la semplificazione dello schema complessivo della disciplina. I risultati della rilevazione quantitativa sugli effetti della proposta di nuovo Accordo, resi noti dal Comitato, sono sostanzialmente coerenti con l'obiettivo di ottenere in media livelli minimi di capitale simili a quelli attuali e di fornire incentivi alle banche per la progressiva adozione dei metodi più precisi di misurazione del rischio.

Nell'ambito dell'Unione europea, il Consiglio Ecofin ha approvato nel dicembre 2002 la proposta di riforma in materia di regolamentazione, vigilanza e stabilità finanziaria, che estende ai settori bancario e assicurativo le strutture comunitarie e i processi legislativi proposti dal Rapporto Lamfalussy nel 2001, già applicati nel settore mobiliare; essa mira a rendere più rapida l'approvazione della disciplina comunitaria e ad assicurarne l'uniforme trasposizione negli ordinamenti nazionali. È inoltre proseguita la realizzazione del Piano d'Azione della Commissione, avviato nel 1999 al fine di conseguire in maniera organica il mercato unico dei servizi finanziari; sono state finora approvate 33 misure delle 42 originariamente proposte.

Parallelamente al Comitato di Basilea, la Commissione europea è impegnata nella preparazione di una regolamentazione dei requisiti di capitale per le banche e per le imprese di investimento. La pubblicazione di una proposta di direttiva, che terrà conto delle specificità degli intermediari europei, è prevista per gli inizi del 2004.

Nel campo della legislazione nazionale, nello scorso gennaio è stata varata la riforma del diritto societario, volta a semplificare la normativa vigente, potenziare l'autonomia statutaria, valorizzare il carattere imprenditoriale delle società, ampliare i canali di finanziamento. Data la sua portata generale, riguarderà anche le banche e gli altri intermediari vigilati. Le banche cooperative sono escluse dall'ambito di applicazione della riforma; le BCC che rispettano le norme delle leggi speciali sono dichiarate "cooperative a mutualità prevalente".

Nel marzo del 2003 è stata approvata dal CICR la proposta della Banca d'Italia di una revisione complessiva delle norme in materia di trasparenza delle condizioni contrattuali, volta a perseguire con maggiore efficacia gli obiettivi di tutela degli utenti dei servizi bancari e finanziari. La nuova disciplina si estende ai diversi momenti del rapporto tra risparmiatore e intermediario, quali la pubblicità preventiva delle condizioni, la conclusione dei contratti, l'informativa periodica e finale.

Nel comparto della gestione del risparmio sono state emanate disposizioni finalizzate ad accrescere la flessibilità operativa dei fondi comuni e a rafforzare i presidi organizzativi degli intermediari a fronte dei rischi assunti nell'offerta alla clientela di prodotti con garanzia di rendimento minimo e/o di restituzione del capitale.

Il processo di riorganizzazione del sistema finanziario è stato particolarmente intenso nel settore bancario. Alcuni grandi gruppi sono stati interessati da aggregazioni, spesso accompagnate da progetti di razionalizzazione societaria; sono state realizzate iniziative di integrazione tra le maggiori banche popolari. È continuata l'espansione verso i paesi dell'Europa centro-orientale caratterizzati da elevate prospettive di crescita, mentre è stata razionalizzata la presenza sulle maggiori piazze finanziarie.

Nel segmento del risparmio gestito si è registrato un aumento del numero delle SGR, per l'ingresso di operatori orientati prevalentemente alla gestione di fondi chiusi e speculativi; all'interno dei gruppi è continuato l'accentramento delle funzioni di *asset management*; l'offerta di fondi comuni è stata ampliata e diversificata per tipologia di clientela.

Nel 2002 il sistema bancario ha affrontato gli effetti dell'avversa fase congiunturale e dell'andamento negativo dei mercati finanziari in condizioni di maggiore solidità rispetto al passato, forte dei guadagni di efficienza e redditività conseguiti negli ultimi anni.

La dinamica degli impieghi bancari è rimasta superiore a quella del prodotto interno, pur rallentando rispetto a quella dell'ultimo triennio. La qualità del credito ha mostrato un deterioramento di entità contenuta, in relazione alla migliorata situazione finanziaria delle imprese e all'affinamento dei criteri di selezione dei fidi seguiti dalle banche.

Le esposizioni nei confronti del comparto delle telecomunicazioni si sono ridotte; la crescita dei crediti verso i settori che risentono maggiormente delle tensioni internazionali ha mostrato una forte decelerazione. L'ammontare dei grandi fidi è diminuito del 6 per cento; l'esposizione delle banche italiane verso i paesi a rischio risulta tra le più basse nel confronto internazionale.

Il rendimento del capitale bancario si è ridotto dal 9,1 al 6,4 per cento, restando tuttavia più elevato di quello registrato in media nello scorso decennio; il grado di adeguatezza patrimoniale del sistema è aumentato dal 10,4 all'11,2 per cento. Per i principali gruppi l'utile si è ridotto dal 12,5 al 6 per cento del capitale e delle riserve; il coefficiente di solvibilità è cresciuto di oltre un punto, al 10,6 per cento, anche per effetto dell'azione esercitata dalla Vigilanza.

La debolezza dei mercati finanziari si è riflessa sulla redditività delle società di gestione del risparmio (SGR) e di intermediazione mobiliare (SIM); le SGR hanno registrato una contrazione dell'utile netto pari al 35 per cento; le SIM hanno segnato una perdita complessiva di 42 milioni di euro, contro un risultato positivo di 110 milioni nel 2001.

Il risultato economico delle società finanziarie in rapporto ai mezzi propri è aumentato, principalmente per la riduzione del costo della provvista e per la crescita dei ricavi derivanti dall'offerta di servizi complementari ai finanziamenti.

La stabilità del sistema bancario è confermata dalle analisi cartolari, che mostrano variazioni relativamente modeste della situazione tecnica degli intermediari. Gli accertamenti ispettivi condotti dalla Vigilanza indicano che le situazioni di fragilità hanno interessato esclusivamente banche di ridotte

dimensioni; nel periodo 1999-2002 le valutazioni sfavorevoli hanno riguardato intermediari rappresentativi del 5 per cento dell'attivo del sistema, rispetto all'8 per cento del quadriennio precedente.

Nell'anno, gli interventi della Vigilanza sono stati diretti principalmente al rafforzamento patrimoniale dei maggiori gruppi bancari, al controllo della concentrazione dei rischi creditizi per settori economici e per singoli prenditori, alla verifica dell'articolazione e della funzionalità dei sistemi di governo e di controllo dei rischi.

Nel campo dei rischi di credito è stata resa sistematica la rilevazione delle esposizioni verso il comparto delle telecomunicazioni; è stato chiesto ai maggiori gruppi di segnalare periodicamente i finanziamenti concessi alle prime quindici controparti; sono stati verificati gli impatti economici e prudenziali dell'utilizzo dei derivati creditizi e delle operazioni di cartolarizzazione. Sul versante dei rischi finanziari, è continuata l'attività connessa con l'esame e il riconoscimento della validità dei modelli interni utilizzati dai maggiori intermediari.

La contrazione della redditività delle SGR e delle SIM si è riflessa nel peggioramento dei giudizi loro assegnati; nel 2002 su 54 intermediari caratterizzati da una situazione di anomalia 45 erano SIM, alle quali faceva capo l'11 per cento dei ricavi lordi del comparto.

L'azione di Vigilanza su SIM e SGR si è concentrata sulla loro capacità di garantire la regolarità operativa e di mantenere condizioni di equilibrio anche nelle fasi di turbolenza dei mercati; sulla necessità, per alcuni intermediari interessati negli ultimi anni dai processi di ristrutturazione dei gruppi di appartenenza, di adeguare gli assetti organizzativi all'espansione dei volumi di attività gestiti. Ad alcune SIM sono state altresì richieste l'adozione di programmi di rafforzamento patrimoniale e il superamento delle carenze organizzative riscontrate.

Le società finanziarie sono state richiamate a migliorare il sistema dei controlli interni e la gestione dei rischi connessi con la qualità e il grado di concentrazione del portafoglio prestiti.

IL QUADRO NORMATIVO

La cooperazione internazionale e le norme comunitarie

La cooperazione internazionale. - In una situazione caratterizzata da crescita economica debole, incertezza sugli andamenti dei mercati finanziari e, più in generale, da gravi crisi internazionali, nelle diverse sedi della cooperazione internazionale particolare attenzione è stata prestata agli effetti di questi fattori sulla stabilità dei sistemi finanziari. Le analisi sull'evoluzione dei mercati sono state accompagnate da approfondimenti in tema di regolamentazione e cooperazione tendenti a migliorare la solidità dei sistemi.

Il Forum per la stabilità finanziaria ha attentamente vagliato i principali profili di fragilità del sistema economico internazionale. Ha proseguito nell'opera di promozione di standard e di pratiche per rafforzare l'efficienza e la stabilità dei sistemi finanziari. È stata ribadita l'importanza del recepimento di tali standard da parte dei centri finanziari offshore, con la partecipazione a esercizi di valutazione condotti in collaborazione con le istituzioni finanziarie internazionali.

Il Forum ha espresso apprezzamento per il rapporto sul trasferimento del rischio di credito pubblicato nel gennaio 2003 dal Committee on the Global Financial System (cfr. il capitolo della sezione A: *I mercati finanziari internazionali*), mettendo in evidenza l'esigenza di intraprendere azioni per migliorare la trasparenza e rafforzare il controllo del fenomeno.

Il rapporto rileva che le tecniche innovative per il trasferimento del rischio di credito, come le cartolarizzazioni e i derivati creditizi, tendono a migliorare la gestione dei rischi e l'efficienza dei mercati. Allo stesso tempo esse accrescono la complessità delle procedure interne di valutazione, possono rendere meno trasparenti i bilanci e aumentare la concentrazione dei rischi in capo a pochi grandi operatori.

Il Forum ha anche discusso delle iniziative da intraprendere per contrastare i fattori di vulnerabilità nel funzionamento dei mercati finanziari. Tra questi, particolare attenzione è stata riservata alle gravi irregolarità nella redazione dei bilanci di importanti società di alcuni paesi industrializzati. A

tale proposito, le competenti autorità sono state incoraggiate a proseguire nelle azioni per rafforzare le regole di governo societario, la normativa contabile e l'indipendenza delle società di revisione e per favorire una maggiore trasparenza nei conti societari. Sono stati inoltre discussi i possibili conflitti d'interesse inerenti all'attività delle società di rating.

Il Comitato di Basilea, oltre a procedere nella definizione del nuovo Accordo sul capitale (cfr. il paragrafo: *La riforma della regolamentazione dell'adeguatezza patrimoniale*), ha emanato principi per migliorare la trasparenza degli assetti proprietari delle banche e ha pubblicato linee guida per la supervisione dell'attività finanziaria cross-border svolta attraverso la rete internet. Il Comitato ha inoltre approvato un rapporto sulle procedure d'identificazione della clientela, anche al fine di contrastare il riciclaggio del denaro e il finanziamento di attività terroristiche; ha condotto indagini sulle pratiche di auditing nei paesi del Gruppo dei Dieci (G10).

Il Comitato per la vigilanza bancaria presso la BCE ha approfondito gli aspetti dell'evoluzione strutturale del settore bancario europeo e ha condotto lavori di analisi macro-prudenziale, valutando le interazioni tra l'andamento dei mercati e del ciclo economico e la situazione finanziaria degli intermediari.

Nel novembre 2002 è stato pubblicato il rapporto sugli sviluppi strutturali del sistema bancario europeo. Nel febbraio scorso è stato diffuso un rapporto sulla stabilità del settore bancario comunitario, riferito al biennio 2001-02.

Il Comitato ha inoltre svolto un'attività di rafforzamento della cooperazione tra le autorità di Vigilanza e le banche centrali nella UE. Nel marzo 2003 è entrato in vigore un memorandum di intesa tra le banche centrali e le autorità di Vigilanza dei paesi della UE in materia di crisi di banche individuali o gruppi bancari con potenziali implicazioni di carattere sistemico in più Stati dell'Unione. Nello stesso mese è stato siglato un memorandum di intesa tra le sette banche centrali che gestiscono una centrale dei rischi (quelle di Austria, Belgio, Francia, Germania, Italia, Portogallo e Spagna), volto ad agevolare lo scambio di informazioni sulle posizioni debitorie della clientela verso enti creditizi esteri.

Sotto l'egida dell'Organizzazione mondiale del commercio, il ciclo negoziale 2000 del General Agreement on Trade in Services (GATS), che ha l'obiettivo di provvedere a ulteriori liberalizzazioni anche del commercio internazionale di servizi finanziari, è entrato nella fase di definizione delle proposte di apertura dei mercati nazionali da parte dei singoli paesi aderenti. I negoziati dovrebbero concludersi entro la fine del 2004.

Le misure per contrastare il finanziamento del terrorismo internazionale e la lotta al riciclaggio del denaro di provenienza illecita. - Nel 2002 sono

proseguite, nelle diverse sedi internazionali, le iniziative per prevenire e reprimere il finanziamento del terrorismo.

Il Consiglio di sicurezza dell'ONU e l'Unione europea hanno aggiornato gli elenchi dei soggetti destinatari dei provvedimenti di congelamento dei beni. Autorità amministrative e investigative hanno diffuso nuove liste di soggetti ritenuti associati a vicende di terrorismo, allo scopo di agevolare l'adempimento degli obblighi di segnalazione delle operazioni sospette.

In Italia, è stata prorogata di un anno l'attività del Comitato di sicurezza finanziaria, che costituisce il punto di raccordo delle amministrazioni operanti nel campo della prevenzione del finanziamento al terrorismo, anche per la cooperazione con le autorità estere. In tale ambito, il Comitato ha contribuito alla predisposizione di una lista di nominativi i cui beni sono soggetti a congelamento, diffusa congiuntamente dall'Italia e dagli USA.

Il Gruppo di azione finanziaria internazionale per il contrasto del riciclaggio del denaro di provenienza illecita (GAFI) ha proseguito l'attività di valutazione e aggiornamento della lista dei "paesi e territori non cooperativi", cancellandone alcuni in considerazione dei significativi progressi compiuti.

D'intesa con il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale, il GAFI ha predisposto una metodologia di valutazione della normativa antiriciclaggio, che verrà usata dalle stesse istituzioni finanziarie internazionali nell'attività di predisposizione dei rapporti sul rispetto degli standard e dei codici internazionali (ROSC) e nei programmi di valutazione del settore finanziario (FSAP).

È in via di completamento la revisione delle "40 Raccomandazioni", che rappresentano lo standard internazionale in materia di disciplina antiriciclaggio. Prosegue l'attività volta a dare attuazione alle "8 Raccomandazioni speciali" contro il finanziamento del terrorismo.

Le norme comunitarie. - Prosegue la realizzazione del Piano d'azione per i servizi finanziari, avviato dalla Commissione nel 1999 per conseguire in maniera organica il mercato unico dei servizi finanziari. Dal suo varo, sono state approvate 33 delle 42 misure originariamente programmate. Al Consiglio europeo di Lisbona del 2000 è stato stabilito che il Piano debba essere completato entro la fine del 2005.

È stata approvata la direttiva CE 16 dicembre 2002, n. 87, in materia di vigilanza sui conglomerati finanziari, che ha l'obiettivo di rafforzare l'efficienza complessiva dei controlli sulle varie imprese finanziarie del conglomerato, già sottoposte a vigilanza settoriale. La direttiva specifica i criteri quantitativi utili per definire il perimetro del conglomerato; le regole prudenziali applicabili in materia di adeguatezza patrimoniale, di concentrazione dei rischi e di operazioni infragruppo; le modalità di coordinamento fra le autorità che vigilano sulle diverse componenti del conglomerato.

Nel 2002 sono state anche approvate le direttive CE 6 giugno 2002, n. 47, in materia di contratti di garanzia finanziaria e CE 23 settembre 2002, n. 65, sulla commercializzazione a distanza di servizi finanziari ai consumatori (cfr. il capitolo della sezione E: Il quadro normativo nella Relazione sull'anno 2001).

È stata emanata la direttiva CE 28 gennaio 2003, n. 6, sull'abuso di informazioni privilegiate e le manipolazioni del mercato. La direttiva amplia il novero dei soggetti sottoposti agli obblighi previsti dalla direttiva CEE 13 novembre 1989, n. 592 sull'insider trading, nonché le fattispecie che configurano le ipotesi di abuso. La nuova disciplina rafforza i poteri di verifica e di sanzione da parte delle autorità di controllo e la cooperazione tra gli Stati membri.

Nel maggio del 2003 il Consiglio dell'Unione europea e il Parlamento europeo hanno adottato la direttiva sugli enti pensionistici aziendali e professionali. La direttiva mira ad armonizzare le disposizioni relative agli schemi pensionistici gestiti in forma assicurativa o di fondo d'investimento, rientranti nel cosiddetto secondo pilastro, per consentire a tali enti di operare in ambito comunitario in regime di mutuo riconoscimento.

Il Consiglio ha approvato una posizione comune sulla proposta di direttiva sul prospetto informativo, che mira a definire un quadro normativo uniforme per la quotazione e il collocamento di strumenti finanziari all'interno dell'Unione europea. In particolare, la proposta attribuisce il passaporto europeo ai prospetti informativi che rispettano le condizioni minime armonizzate e che sono approvati dalle autorità competenti di uno Stato membro. Per l'attuazione della direttiva, gli Stati membri devono individuare un'autorità competente, ferma restando la facoltà di attribuire, per ambiti specifici, la competenza di approvare i prospetti anche ad altre autorità nazionali.

La nuova regolamentazione non si applica ai titoli di debito non strutturati emessi da banche per un importo complessivo annuo inferiore a 50 milioni di euro o, in alternativa, che siano assistiti da un sistema di garanzia dei depositi.

La Commissione ha definito una proposta di revisione della direttiva CEE 10 maggio 1993, n. 22, concernente i servizi di investimento nel settore dei valori mobiliari. Essa mira a stabilire norme uniformi in materia di mercati e di sistemi di negoziazione, nonché a ricomprendere nel campo di applicazione della direttiva nuovi servizi e un numero maggiore di strumenti finanziari.

La proposta ha per oggetto la disciplina dei mercati (cfr. il capitolo della sezione G: L'attività normativa e la vigilanza sulle società di gestione e sulle strutture di supporto) e degli intermediari. Per quanto riguarda gli intermediari, sarebbero inclusi tra i servizi ri-

servati alle imprese di investimento e alle banche la gestione di piattaforme di negoziazione titoli e la consulenza in materia di investimenti in strumenti finanziari. Verrebbe ampliata la lista degli strumenti finanziari armonizzati, includendovi i derivati su merci e su crediti. Il grado di armonizzazione delle regole di condotta per gli intermediari verrebbe esteso e modulato in funzione della natura dell'investitore; per la prestazione dei servizi su base transfrontaliera, il potere di fare applicare le regole di condotta nei confronti della clientela spetterebbe alle autorità dei paesi ospitanti se la prestazione di servizi avviene attraverso succursale e a quelle del paese di origine nel caso di libera prestazione di servizi.

La riforma in materia di regolamentazione, vigilanza e stabilità finanziaria in Europa

Sulla base del mandato ricevuto dal Consiglio Ecofin nel maggio 2002, il Comitato economico e finanziario ha redatto un rapporto che propone modifiche in materia di regolamentazione, vigilanza e stabilità finanziaria nell'Unione europea; il rapporto è stato approvato dal Consiglio Ecofin del 3 dicembre 2002.

La riforma estende ai settori bancario e assicurativo le strutture e i processi legislativi proposti dal Rapporto Lamfalussy nel 2001, già applicati nel settore mobiliare. Lo schema si articola in quattro diversi livelli.

Il primo livello riguarda l'elaborazione della legislazione primaria. Come previsto dal Trattato CE, la Commissione elabora le proposte di regolamento e di direttiva, che si limitano a stabilire i principi generali della regolamentazione. L'approvazione delle proposte avviene attraverso la procedura di co-decisione che spetta al Consiglio e al Parlamento europeo.

Al secondo livello è demandata la predisposizione della normativa secondaria per l'attuazione delle disposizioni di primo livello. Al riguardo, è previsto un più ampio ricorso alla "procedura di comitologia", che trova il suo fondamento nell'articolo 202 del Trattato CE, secondo la quale la Commissione elabora la regolamentazione secondaria con l'assistenza di comitati distinti per i settori bancario, mobiliare e assicurativo, formati da rappresentanti dei Ministeri dell'economia e delle finanze. Un altro comitato svolgerà l'attività di secondo livello relativa all'attuazione delle disposizioni legislative riguardanti i conglomerati finanziari previste dalla direttiva CE 16 dicembre 2002, n. 87 (cfr. il paragrafo: *La cooperazione internazionale e le norme comunitarie*).

Il terzo livello vedrà l'intervento di comitati tecnici, ai quali spetta, da un lato, una funzione di consulenza nei confronti della Commissione per l'elaborazione delle proposte legislative e regolamentari in materia di servizi finanziari; dall'altro, una funzione di coordinamento delle autorità nazionali ai fini del recepimento nei rispettivi ordinamenti della disciplina comunitaria e per l'esercizio della vigilanza.

I comitati di terzo livello per i settori bancario e assicurativo riuniranno, sul modello del già istituito Comitato europeo delle autorità di regolamentazione dei valori mobiliari (Committee of european securities regulators - CESR), i rappresentanti delle autorità nazionali di Vigilanza. Le questioni di vigilanza relative ai conglomerati finanziari saranno trattate in riunioni congiunte dei tre comitati settoriali.

Inuovi comitati di secondo e di terzo livello rileveranno l'attività del Comitato consultivo bancario e del Comitato delle assicurazioni, che verranno soppressi. Il Gruppo di contatto fra le autorità di vigilanza del settore bancario conserverà il proprio ruolo di foro per lo scambio di informazioni, contribuendo al lavoro del comitato bancario di terzo livello. Le funzioni del Comitato OICVM saranno assegnate al Comitato europeo dei valori mobiliari (European securities committee - ESC, secondo livello) e al CESR (terzo livello).

L'attività di quarto livello è dedicata alla verifica dell'attuazione della regolamentazione comunitaria. Vengono rafforzati i poteri della Commissione, che controlla sull'osservanza della normativa da parte degli Stati membri e promuove l'azione legale nei confronti di quelli inadempienti.

È stato disposto che il Comitato economico e finanziario contribuisca ai lavori del Consiglio Ecofin in materia di analisi della stabilità finanziaria, organizzando apposite sessioni di lavoro. Nella prima riunione sul tema, che si è tenuta nel marzo 2003, la solidità del sistema finanziario europeo è stata valutata positivamente nonostante le difficoltà del quadro economico.

Il Consiglio Ecofin ha infine istituito il Comitato per i servizi finanziari, composto da rappresentanti dei Ministri dell'economia e delle finanze, con il compito di assistere il Consiglio nella definizione della strategia di lungo termine per il settore dei servizi finanziari in Europa, nell'analisi dei rischi immediati per i mercati finanziari (come il finanziamento del terrorismo) e nel controllo sull'attuazione della strategia stessa, senza tuttavia interferire con il processo legislativo.

La riforma della regolamentazione dell'adeguatezza patrimoniale

Il terzo documento di consultazione. - Alla fine dello scorso aprile il Comitato di Basilea ha reso noto il terzo documento di consultazione per il nuovo Accordo sul capitale delle banche; la versione definitiva, che terrà conto dei commenti di operatori, associazioni di categoria, autorità, dovrebbe essere approvata entro l'anno ed entrare in vigore nel 2006.

Parallelamente ai lavori svolti a Basilea, l'Unione europea sta procedendo alla predisposizione della nuova regolamentazione sui requisiti di capitale per le banche e per le imprese di investimento. Nel novembre del 2002 la Commissione ha avviato un dialogo con le autorità di Vigilanza nazionali e con l'industria finanziaria per esaminare gli aspetti principali della futura proposta di direttiva, la cui pubblicazione è prevista per gli inizi del 2004.

La disciplina in corso di definizione prevede una pluralità di metodi di calcolo dei requisiti patrimoniali a fronte dei rischi di credito e operativi, con incentivi che mirano a promuovere tecniche più precise di misurazione e gestione dei rischi. I metodi di calcolo più avanzati dovrebbero riguardare soprattutto le grandi banche attive a livello internazionale. Una versione semplificata del metodo standardizzato, sostanzialmente non dissimile dalla disciplina attuale, potrà essere adottata dalle banche di minori dimensioni con operatività tradizionale, generalmente dotate, come in Italia, di margini patrimoniali più elevati rispetto ai minimi richiesti.

Rispetto ai documenti precedentemente elaborati dal Comitato (cfr. il capitolo della sezione E: *Il quadro normativo* nella Relazione sull'anno 2001), le principali modifiche contenute nella nuova proposta riguardano la riduzione dei requisiti patrimoniali previsti per i crediti alle piccole e medie imprese e per quelli di minore importo e l'introduzione di ulteriori misure per ridurre i potenziali effetti prociclici delle nuove regole. Lo schema complessivo dell'Accordo è stato inoltre notevolmente semplificato.

Anche sulla base degli approfondimenti condotti dalla Banca d'Italia, i crediti alle società con fatturato fino a 50 milioni di euro vengono assoggettati, a parità di rischio, a un requisito inferiore rispetto a quello delle imprese di maggiori dimensioni. Requisiti ridotti vengono applicati ai crediti alle imprese di importo non superiore a un milione di euro.

Il Comitato ha deciso di chiedere alle banche di effettuare "prove di stress" sui livelli di adeguatezza patrimoniale. L'esercizio servirà alle autorità di Vigilanza per verificare che gli intermediari dispongano di margini patrimoniali sufficienti per assorbire gli effetti connessi con l'andamento del ciclo economico, evitando in tal modo restrizioni dell'offerta di credito.

Tra le altre modifiche relative al calcolo del rischio di credito, nel metodo dei rating interni la definizione d'inadempimento è stata resa più flessibile; essa si compone di un criterio soggettivo, basato sulla presumibile incapacità delle controparti di far fronte alle proprie obbligazioni, e di uno oggettivo, riferito al ritardo nei pagamenti.

Le modifiche più rilevanti riguardano il metodo standardizzato, con l'obiettivo, tra l'altro, di ridurre il requisito patrimoniale medio per le banche piccole. Sono stati abbassati i coefficienti di ponderazione previsti per i mutui residenziali e per le esposizioni con ritardi nei pagamenti. Per il rischio operativo, è stato previsto un metodo di calcolo alternativo che riduce l'assorbimento di capitale nei casi in cui il margine d'interesse unitario risulti particolarmente alto.

Rilevazione quantitativa sugli effetti del nuovo Accordo sul Capitale. – Con la pubblicazione del terzo documento di consultazione il Comitato di Basilea ha reso noti i risultati della rilevazione – alla quale hanno partecipato oltre 350 intermediari appartenenti a circa 40 paesi – sugli effetti della propo-

sta di nuovo Accordo. I risultati sono sostanzialmente coerenti con gli obiettivi del Comitato di ottenere in media livelli minimi di capitale simili a quelli attuali e di fornire adeguati incentivi alle banche per la progressiva adozione dei metodi più avanzati.

Nel complesso, per le banche appartenenti ai paesi del G10 che hanno effettuato i calcoli con i metodi standardizzato e dei rating interni “di base” il capitale richiesto aumenta del 3 per cento rispetto a quello attuale; per gli intermediari che hanno utilizzato il metodo più completo (rating interni “avanzato”) il capitale richiesto diminuisce del 2 per cento.

Il Comitato ritiene che i risultati ottenuti tendano a sovrastimare i requisiti patrimoniali minimi, per l’incompletezza delle informazioni disponibili, e che i miglioramenti nelle metodologie di misurazione dei rischi e nei sistemi informativi che verranno introdotti dagli intermediari entro il 2006 produrranno requisiti più bassi di quelli stimati nella rilevazione.

Per le banche di minori dimensioni l'utilizzo del metodo standardizzato implicherebbe un requisito a fronte del rischio di credito inferiore dell' 11 per cento rispetto al valore attuale, principalmente per il più basso valore del coefficiente di ponderazione dei crediti al dettaglio. Il requisito per i rischi operativi risulterebbe pari al 15 per cento del patrimonio complessivo attualmente richiesto; il dato è influenzato dalla forte incidenza, nel campione, di intermediari con attività non tradizionali. L'utilizzo del metodo dei rating interni “di base” determinerebbe, invece, una riduzione del requisito patrimoniale complessivo del 19 per cento.

Per le banche di maggiori dimensioni, che dovrebbero adottare le metodologie di calcolo più sofisticate, il capitale richiesto per il rischio di credito calcolato con il metodo dei rating interni “di base” diminuisce del 7 per cento rispetto a quello attuale; tale riduzione è più che compensata dal requisito a fronte dei rischi operativi, pari al 10 per cento di quello attuale. L'abbassamento del requisito a fronte del rischio di credito è più alto (-13 per cento) con il metodo dei rating interni “avanzato”; il rischio operativo si commisura all' 11 per cento dell'onere patrimoniale attuale.

La legislazione nazionale

Riforma del diritto societario. - La riforma del diritto societario - conclusasi con l’emanazione del decreto legislativo 17 gennaio 2003, n. 6, in attuazione della legge delega 3 ottobre 2001, n. 366 - segna una tappa importante nel più ampio processo di revisione del diritto dell’economia nel nostro paese (cfr. il capitolo della sezione B: *L’offerta interna*). Le nuove norme entreranno in vigore il 1° gennaio 2004.

La riforma ha portata generale e si applica anche a soggetti - quali le banche, gli intermediari finanziari e mobiliari, le società di gestione dei mercati regolamentati - disciplinati da regolamentazioni settoriali. Le banche di credito cooperativo sono escluse dall’ambito di applicazione della riforma;

le BCC che rispettano le norme delle leggi speciali sono dichiarate “cooperative a mutualità prevalente”.

Le nuove norme disegnano una pluralità di modelli societari; ammodernano i sistemi di governo delle imprese; ampliano i canali di finanziamento. Le scelte di fondo risultano in linea con l’evoluzione del diritto societario di altri paesi industrializzati e con i suoi prevedibili sviluppi in ambito comunitario.

La disciplina della società per azioni viene diversificata in funzione del grado di ricorso al mercato del capitale di rischio. Nelle società con azioni non quotate né diffuse tra il pubblico in misura rilevante (cosiddette spa chiuse) i diritti di partecipazione e di recesso, il sistema dei controlli, le regole di trasparenza vengono calibrati sulla realtà di imprese a compagine sociale non ampia, connotate – tra l’altro – dall’assenza di un mercato attivo delle azioni. Per le cosiddette spa aperte, la disciplina prevista è, in larga misura, analoga a quella adottata per le società quotate nel Testo unico della finanza.

La *governance* della società per azioni è ridisegnata attraverso modifiche che riguardano il sistema di amministrazione, il ruolo degli organi di controllo, la disciplina dell’assemblea e i diritti delle minoranze.

Il ruolo della funzione gestoria è accentuato e valorizzato: vi concorrono la più rigorosa disciplina del conflitto di interessi; la migliore definizione dei compiti attribuiti all’organo amministrativo e agli amministratori delegati; l’attribuzione esclusiva della responsabilità della gestione sociale all’organo amministrativo; la scelta – lasciata all’autonomia statutaria – tra tre diversi modelli di amministrazione e controllo. Accanto al modello tradizionale, incentrato sulla presenza del consiglio di amministrazione (o amministratore unico) e del collegio sindacale, ne sono disciplinati altri due: nel primo (cosiddetto monistico), di ispirazione anglosassone, il consiglio di amministrazione costituisce al proprio interno il comitato per il controllo sulla gestione; nel secondo (cosiddetto dualistico), di derivazione tedesca, l’amministrazione compete al consiglio di gestione, nominato da un consiglio di sorveglianza, il quale svolge anche funzioni di supervisione sulla gestione e approva i bilanci.

La disciplina degli organi di controllo, le nuove norme in tema di quorum assembleari e il complesso dei diritti di partecipazione attribuiti ai soci intendono rafforzare – rispetto al sistema previgente – i meccanismi di controllo sull’azione del management. La separazione in via ordinaria del controllo contabile, affidato ai revisori, dal controllo sull’amministrazione, spettante al collegio sindacale (o all’omologo organo previsto nei sistemi dualistico e monistico), il rafforzamento dei requisiti di indipendenza dei sindaci e l’ampliamento dei poteri a essi attribuiti potenziano il ruolo dell’organo di controllo. In tema di diritti dei soci, viene ricercato un bilanciamento tra adeguata protezione delle minoranze ed efficienza nella gestione sociale.

La riforma amplia le scelte di finanza a disposizione delle imprese, rendendo altresì possibile l’emissione di strumenti finanziari già diffusi sui mercati internazionali.

È consentita una maggiore diversificazione dei diritti conferiti dalle azioni; sono previsti nuovi strumenti finanziari partecipativi forniti dei diritti patrimoniali e amministrativi

liberamente definiti dallo statuto; l'innovativa disciplina dei patrimoni dedicati consente di isolare una parte del patrimonio o dei proventi della società e di calibrare su questi le pretese creditorie. Sono ampliate le possibilità di raccolta diretta del capitale di debito: le spa quotate possono emettere senza limiti obbligazioni scambiate su mercati regolamentati; per le rimanenti spa, oltre all'estensione del limite ordinario sino al doppio del patrimonio, è prevista (così come per le srl) l'emissione senza limiti se i titoli sono riservati a investitori professionali soggetti a vigilanza prudenziale, i quali, in caso di successiva circolazione dei titoli, rispondono, a determinate condizioni, della solvenza della società.

In materia di gruppi societari sono state introdotte forme di tutela dei soci e dei creditori delle società soggette a direzione e coordinamento qualora le società o gli enti che esercitano tale attività non si attengano a principi di corretta gestione.

Con riguardo alle società cooperative, la riforma tende ad assicurare il perseguimento della funzione sociale e dello scopo mutualistico, individuando la categoria delle cooperative a "mutualità prevalente".

Sempre in attuazione della L. 366/2001, sono stati emanati il D.lgs. 11 aprile 2002, n. 61, in materia di illeciti penali e amministrativi riguardanti le società commerciali, e il D.lgs. 17 gennaio 2003, n. 5, che introduce regole processuali volte ad assicurare una rapida definizione delle controversie relative a rapporti societari nonché a materie disciplinate dai Testi unici bancario e della finanza.

Attuazione delle direttive 2001/24/CE e 2002/47/CE. – La legge 3 febbraio 2003, n. 14 (legge comunitaria 2002), delega il Governo ad adottare decreti legislativi per il recepimento delle direttive in materia di risanamento e liquidazione degli enti creditizi (direttiva CE 4 aprile 2001, n. 24) e di contratti di garanzia finanziaria (direttiva CE 6 giugno 2002, n. 47).

La direttiva sul risanamento e sulla liquidazione degli enti creditizi (che entrerà in vigore il 5 maggio 2004) disciplina le crisi di banche con succursali in più Stati membri (cfr. il capitolo della sezione E: Il quadro normativo nella Relazione sull'anno 2000). Nell'ambito dei criteri di delega è previsto il coordinamento tra la disciplina delle crisi contenuta nei Testi unici bancario e della finanza e le disposizioni sulla responsabilità amministrativa delle persone giuridiche (D.lgs. 8.6.2001, n.231); al riguardo, per assicurare le preminenti finalità di salvaguardia della stabilità del sistema bancario e finanziario e di tutela dei diritti dei depositanti e degli investitori, saranno le autorità competenti per la vigilanza di settore ad adottare i provvedimenti del caso.

La direttiva sui contratti di garanzia finanziaria mira ad assicurare un regime semplice ed efficace per la costituzione delle garanzie finanziarie nonché per la certezza e la rapidità di realizzazione delle stesse (cfr. il capitolo della sezione E: Il quadro normativo nella Relazione sull'anno 2001). I criteri di delega tendono a riconoscere il massimo ambito di applicazione della disciplina comunitaria.

Riordino della vigilanza sugli enti cooperativi. – Il decreto legislativo 2 agosto 2002, n. 220, ha riordinato la materia della vigilanza sugli enti cooperativi, dettando anche norme specifiche riguardanti le banche di credito cooperativo. Fatte salve le competenze della Banca d'Italia, le BCC sono as-

soggettate ai controlli ministeriali limitatamente alla verifica del rispetto di profili concernenti la mutualità; la “revisione cooperativa” può essere affidata all’associazione di categoria, che invia i relativi verbali alla Banca d’Italia.

Organismi di investimento collettivo in valori mobiliari (OICVM). - La legge comunitaria 2002 ha, tra l’altro, delegato il Governo ad adeguare la disciplina nazionale alle direttive CE 21 gennaio 2002, nn. 107 e 108, in materia di fondi comuni di investimento e Sicav (cfr. il capitolo della sezione E: *Il quadro normativo* nella Relazione sull’anno 2001). Sarà consentito alle società di gestione di operare in regime di mutuo riconoscimento delle autorizzazioni, nonché ampliata la categoria dei fondi liberamente commerciabili all’interno dell’Unione, ricomprendendo molti dei fondi attualmente considerati non armonizzati. Il termine per il recepimento è il 13 agosto 2003; le nuove disposizioni dovranno entrare in vigore il 13 febbraio 2004.

La normativa secondaria

Trasparenza delle condizioni contrattuali. - Il 4 marzo 2003 il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (CICR) ha adottato, su proposta della Banca d’Italia, sentito l’UIC, la delibera di attuazione delle norme del Testo unico bancario in materia di trasparenza delle condizioni contrattuali.

Viene realizzata una revisione organica della materia, introducendo regole conformi agli obiettivi di tutela degli utenti dei servizi bancari e finanziari e di promozione della concorrenza.

La delibera detta i principi e le norme fondamentali della nuova disciplina con riguardo ai diversi momenti del rapporto con l’intermediario: la pubblicità preventiva delle condizioni; la conclusione dei contratti; la rendicontazione periodica e finale del rapporto. Alla Banca d’Italia è attribuito il compito di emanare la normativa di attuazione.

Le nuove disposizioni prevedono: l’esposizione di un avviso, per rendere noti gli strumenti di tutela che la normativa sulla trasparenza riconosce al cliente; fogli informativi, in sostituzione degli attuali avvisi sintetici e fogli informativi analitici, contenenti informazioni dettagliate relative all’intermediario, alle condizioni contrattuali e ai principali rischi delle operazioni e dei servizi offerti; il diritto del cliente di ottenere, prima della stipula, una copia del contratto completo in ogni sua parte; un documento riepilogativo delle principali condizioni praticate al cliente, da unire al contratto definitivo; un indicatore sintetico, rappresentativo del costo effettivo dell’operazione, da citare nel contratto e nell’informativa pubblicitaria. Durante lo svolgimento del rapporto, le comunicazioni periodiche e quelle inerenti alle variazioni contrattuali dovranno fornire, in modo tempestivo e chiaro, informa-

zioni analitiche sui profili rilevanti del rapporto stesso, indicando le condizioni effettivamente in vigore.

In considerazione dei nuovi canali di distribuzione dei prodotti bancari e finanziari, specifiche previsioni disciplinano gli adempimenti di trasparenza nelle ipotesi di offerta fuori sede e di utilizzo di modalità di comunicazione a distanza.

La nuova regolamentazione si applica alle banche, agli intermediari finanziari iscritti nell'elenco generale di cui all'art. 106 del Testo unico bancario nonché, in quanto compatibile, agli altri soggetti ai quali specifiche norme estendono per rinvio la disciplina sulla trasparenza (per tenere conto delle peculiarità di questi soggetti, la valutazione di compatibilità della normativa è rimessa alle rispettive autorità di controllo).

Al fine di consentire alle banche e agli intermediari di provvedere ai necessari adeguamenti operativi, la delibera del CICR e le relative disposizioni applicative entreranno in vigore il 1° ottobre 2003. La nuova normativa, rafforzando gli strumenti di trasparenza, si pone in coerenza con gli orientamenti costantemente seguiti dalla Banca d'Italia per la tutela della clientela bancaria.

Sanzioni e procedura sanzionatoria amministrativa. - Le disposizioni in materia di sanzioni sono state riviste nel marzo 2003 per aggiornare le fattispecie sanzionabili, accrescere la trasparenza del procedimento sanzionatorio, agevolare l'esercizio del diritto di difesa.

Le nuove fattispecie sanzionabili sono state introdotte da provvedimenti legislativi di depenalizzazione di alcune figure di reato (ad es. abuso di denominazione bancaria, violazione della disciplina sulle comunicazioni di partecipazioni rilevanti). Accanto ai tradizionali destinatari delle sanzioni sono stati indicati, quali potenziali responsabili delle infrazioni, coloro che operano nell'organizzazione aziendale anche in forma diversa dal rapporto di lavoro subordinato, nonché altri soggetti la cui attività può compromettere l'efficace esercizio delle funzioni di vigilanza e di tutela della stabilità e dell'efficienza del mercato degli strumenti finanziari.

Sul piano procedurale, le modifiche introdotte hanno precisato l'articolazione e i passaggi salienti delle fasi del procedimento, indicando le modalità per l'esercizio dei diritti degli interessati e per lo svolgimento dell'azione amministrativa.

Attività bancaria fuori sede. - Nell'agosto 2002 sono state emanate disposizioni di vigilanza che estendono il novero dei soggetti di cui le banche possono avvalersi per distribuire propri prodotti, ricomprendendovi anche gli intermediari finanziari di cui agli artt. 106 e 107 del Testo unico bancario, e trattano il tema dei rapporti tra le banche e i mediatori creditizi.

Gli intermediari finanziari possono promuovere e collocare prodotti e servizi per conto delle banche sulla base di apposite convenzioni, che ne limitino l'operatività a prodotti standardizzati, caratterizzati da schemi contrattuali predefiniti dalla banca e perfezionabili solo con il consenso di quest'ultima. Gli intermediari finanziari che promuovono e collocano prodotti e servizi bancari possono avvalersi, per tali attività, anche di agenti in attività finanziaria, a condizione che questi esercitino esclusivamente attività finanziarie. Quest'ultima condizione non è richiesta per la distribuzione di carte prepagate e di moneta elettronica bancaria, che può essere effettuata anche per il tramite di agenti che svolgano contestualmente attività di natura commerciale.

I mediatori creditizi possono operare sulla base di apposite convenzioni con le banche, purché sia salvaguardato il requisito di neutralità e indipendenza che li caratterizza.

Esternalizzazione di attività di sportello. – Con disposizioni del luglio 2002 sono stati indicati i criteri in base ai quali le banche possono delegare lo svolgimento di talune attività (esecutive e informative della clientela), tradizionalmente svolte presso gli sportelli, ad altre banche del gruppo ovvero a società specializzate nell'utilizzo di tecniche di comunicazione a distanza (ad es. call center), operanti in nome e per conto della banca committente.

L'esternalizzazione di attività viene consentita a condizione che sia assicurato il rispetto delle disposizioni concernenti lo svolgimento delle singole operazioni (ad esempio, in materia di trasparenza e di antiriciclaggio) e che siano seguite specifiche cautele volte a preservare condizioni di sana e prudente gestione (con riguardo, ad esempio, all'integrazione dei sistemi informatici, al contenuto minimo dei contratti, alla valutazione delle implicazioni sui sistemi di misurazione e controllo dei rischi).

Operazioni di cartolarizzazione con clausole di rimborso anticipato. – Nel mese di febbraio 2003 è stato disciplinato il trattamento prudenziale delle operazioni di cartolarizzazione di attività con clausole che, al verificarsi di determinate condizioni, possono determinare la chiusura anticipata dell'operazione mediante rimborso dei titoli da parte della società veicolo e riacquisto delle attività da parte del cedente.

Tenuto conto che tali clausole espongono il cedente a rischi equivalenti a quelli sussistenti prima della cartolarizzazione, le disposizioni hanno stabilito l'applicazione di un requisito patrimoniale pari a quello del portafoglio oggetto della cartolarizzazione.

Queste disposizioni non si applicano nel caso in cui il riacquisto rispetti determinati criteri qualitativi e quantitativi e qualora al cedente (o al gruppo bancario di appartenenza) sia contrattualmente precluso il riacquisto delle attività cartolarizzate.

L'obbligo di sottoporre preventivamente le operazioni di cartolarizzazione al vaglio della Banca d'Italia è stato sostituito da un'informativa successiva secondo modalità di segnalazione standardizzate.

Rilevazione dei tassi ai sensi della legge sull'usura. - Sono state modificate le Istruzioni per la rilevazione del tasso effettivo globale medio (TEGM) ai sensi della legge sull'usura.

Attesa la loro specificità, è stata data autonoma evidenza, nella rilevazione, ai finanziamenti di tipo rotativo. È stata effettuata una puntuale specificazione delle spese incluse nel calcolo del TEGM.

In considerazione delle incertezze interpretative insorte in ordine all'applicabilità agli interessi di mora della disciplina sull'usura, la Banca d'Italia e l'Ufficio italiano dei cambi hanno proceduto a un'indagine statistica sulla misura media degli interessi di mora stabiliti contrattualmente. Il decreto del Ministero dell'Economia del 25 marzo 2003, contenente i tassi effettivi globali medi praticati dal sistema nell'ultimo trimestre del 2002, dà autonoma evidenza ai risultati della rilevazione.

Gestioni patrimoniali garantite. - Con provvedimento del gennaio 2003 sono state dettate disposizioni in materia di gestioni individuali e collettive garantite (cosiddette gestioni patrimoniali garantite). Si tratta di gestioni cui è associato un obbligo di restituire agli investitori il capitale investito e/o di corrispondere un rendimento minimo.

L'obbligo di restituzione del capitale e/o di corresponsione di un rendimento minimo comporta l'assunzione di rischi sostanzialmente equiparabili all'emissione di opzioni put a favore degli investitori sugli strumenti finanziari oggetto della gestione. Può essere assunto da banche e da SIM autorizzate all'attività di negoziazione in conto proprio, nel rispetto della vigente normativa prudenziale. Le SGR, nonché le banche e le SIM non autorizzate all'attività di negoziazione in conto proprio, possono offrire gestioni patrimoniali garantite solo se l'impegno alla restituzione del capitale e/o alla corresponsione di un rendimento minimo sia assunto da un soggetto terzo abilitato.

La decisione del gestore di offrire gestioni patrimoniali garantite deve essere presa dal consiglio di amministrazione. Per presidiare efficacemente i rischi, i gestori che assumono direttamente la garanzia devono assicurare il costante raccordo di tutte le funzioni aziendali interessate; qualora l'impegno sia assunto da una banca o da una SIM diversa dal gestore, devono essere definiti, tra i due soggetti, adeguati flussi informativi. I contratti con cui è assunto l'impegno riportano l'ammontare massimo dello stesso. Il regolamento di gestione dei fondi comuni o lo statuto delle Sicav indicano con precisione le caratteristiche del prodotto e i termini della garanzia, nonché i criteri di determinazione del costo di quest'ultima.

Istituti di moneta elettronica (Imel). - Con delibera del 4 marzo 2003 il CICR, su proposta della Banca d'Italia, ha emanato disposizioni in materia di Imel in attuazione del Titolo V bis del Testo unico bancario (cfr. il capitolo della sezione E: *Il quadro normativo* nella Relazione sull'anno 2001). In particolare, sono state dettate disposizioni, che si ispirano alle analoghe norme vigenti per le banche, in materia di: partecipazioni al capitale degli Imel; vi-

gilanza regolamentare; controlli sulle succursali italiane di Imel autorizzati in altri paesi comunitari. La Banca d'Italia emanerà disposizioni attuative della delibera del CICR.

Requisiti patrimoniali delle SIM. - Con provvedimento del giugno 2002 è stata riconosciuta alle SIM la possibilità di calcolare i requisiti patrimoniali a fronte dei rischi di mercato attraverso un proprio modello interno, in alternativa o in combinazione con la metodologia standardizzata. La possibilità è subordinata al riconoscimento della validità del modello da parte della Banca d'Italia. Nel provvedimento sono indicate le caratteristiche che deve avere il modello di misurazione del rischio, le modalità di calcolo del requisito patrimoniale, nonché le condizioni e la procedura per la validazione del modello medesimo.

I modelli interni devono rispettare alcuni criteri quantitativi (ad es. tempo di mantenimento delle posizioni, intervallo di confidenza prescelto, periodo di osservazione) e qualitativi (ad es. integrazione del modello nel processo di gestione del rischio, qualità dei controlli interni). Le SIM devono costantemente verificare l'adeguatezza e l'efficacia del modello attraverso test retrospettivi e "prove di stress". Nell'ipotesi in cui la Banca d'Italia riscontri aspetti tecnici od organizzativi da migliorare, può imporre misure volte ad assicurare un tempestivo adeguamento del modello, nonché richiedere un aumento del requisito patrimoniale determinato con il modello. La Banca d'Italia può inoltre revocare la validazione del modello se la SIM non rispetta i requisiti qualitativi e quantitativi previsti.

Società di gestione del risparmio e OICR di diritto italiano. - Con il decreto del Ministro dell'Economia e delle finanze del 31 gennaio 2003, n. 47 - attuativo della legge 23 novembre 2001, n. 410 - è stata modificata la disciplina in materia di fondi immobiliari. Il provvedimento, inoltre, contiene disposizioni in materia di: fondi chiusi mobiliari e immobiliari, ai quali viene permesso di raccogliere il patrimonio mediante più emissioni di quote e di effettuare rimborsi anticipati delle stesse; fondi speculativi (cfr. nell'Appendice la voce: *Fondi comuni speculativi* nella sezione: *Glossario*), per i quali è stata ridotta la quota di sottoscrizione minima da 1 milione a 500 mila euro e aumentato il numero massimo di partecipanti da 100 a 200.

Quanto ai fondi immobiliari, il decreto prevede che: essi investano almeno i due terzi (a determinate condizioni, il 51 per cento) delle attività in beni immobili, diritti reali immobiliari e partecipazioni in società immobiliari; la sottoscrizione delle quote del fondo possa avvenire con il conferimento di beni, a condizione che il regolamento del fondo lo consenta e che i beni siano valutati da soggetti terzi in possesso di adeguati requisiti; il fondo possa investire in beni direttamente o indirettamente ceduti o conferiti da soci della società di gestione o dalle società facenti parte del gruppo cui essa appartiene; il fondo possa assumere prestiti fino a un importo del 60 per cento del valore degli immobili, dei diritti reali immobiliari e delle partecipazioni in società immobiliari e del 20 per cento degli altri beni.

Con provvedimento dell'agosto 2002 sono state dettate disposizioni per i fondi speculativi che ricorrono al cosiddetto servizio di *prime brokerage*. Nella prassi internazionale i *prime brokers* sono intermediari specializzati che assistono i gestori offrendo loro un complesso di servizi integrati, quali il finanziamento, il prestito dei titoli, il supporto informatico, i servizi di custodia dei titoli e di regolamento delle operazioni.

Nel riconoscere alle SGR che gestiscono fondi speculativi la possibilità di utilizzare i servizi dei prime brokers, le stesse sono state richiamate a porre la massima attenzione nella scelta di tali soggetti, rivolgendosi a primari intermediari, sottoposti a forme di vigilanza prudenziale e con esperienza nel settore. È stato inoltre previsto che le SGR debbano avere la facoltà di chiudere anticipatamente le posizioni al verificarsi di eventi, riguardanti il prime broker, che mettano a rischio la restituzione al fondo dei beni dati in garanzia a fronte di finanziamenti ricevuti.

Intermediari finanziari. - Con provvedimento dell'ottobre 2002 sono state dettate disposizioni in materia di organizzazione amministrativa e contabile e di sistema dei controlli interni degli intermediari iscritti nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario. È stato definito un impianto normativo che, sulla base dei consolidati principi di buona organizzazione previsti per tutti i soggetti vigilati dalla Banca d'Italia, assicura spazi di flessibilità agli intermediari per modulare la propria struttura in relazione alla loro concreta operatività.

La nuova normativa si articola in una parte generale, applicabile a tutti gli intermediari, e in una specifica, che detta disposizioni concernenti le singole attività. La parte generale individua i compiti e le responsabilità degli organi sociali nel definire la struttura organizzativa aziendale; le caratteristiche del sistema dei controlli interni; i requisiti minimi per un efficace funzionamento dei sistemi informativi; le regole da osservare per l'esternalizzazione di funzioni aziendali e per la distribuzione di prodotti e servizi attraverso soggetti terzi. La parte specifica indica gli ulteriori presidi organizzativi a fronte dei rischi connessi con le singole attività finanziarie che gli intermediari possono svolgere.

Con provvedimento del dicembre 2002 sono state modificate le disposizioni in materia di iscrizione degli intermediari finanziari nell'elenco speciale.

In sede di iscrizione vengono ora richieste informazioni sul programma di attività e sulla struttura organizzativa. È stata istituita un'apposita sezione dell'elenco speciale nella quale inserire le società veicolo per la cartolarizzazione dei crediti che svolgono unicamente la funzione di intestazione dei crediti cartolarizzati.

STRUTTURA DEL SISTEMA FINANZIARIO

Alla fine del 2002 il sistema finanziario italiano comprendeva 814 banche e 616 altri intermediari vigilati (SGR, SIM e società finanziarie; tav. E1). Essi amministravano attività finanziarie - incluse quelle in custodia e in gestione - rispettivamente per circa 1.650 e 470 miliardi di euro; avevano erogato finanziamenti rispettivamente per circa 1.300 e 390 miliardi di euro. Le banche e gli altri intermediari vigilati avevano, rispettivamente, circa 343.900 e 21.600 dipendenti.

Tav. E1

STRUTTURA DEL SISTEMA FINANZIARIO ITALIANO

Tipo intermediario	31 dicembre 2001			31 dicembre 2002		
	Inter- mediari	Sportelli operativi		Inter- mediari	Sportelli operativi	
		Italia	Estero		Italia	Estero
Banche	830	29.270	91	814	29.926	88
di cui: <i>banche spa</i> (1)	252	21.081	81	253	22.924	81
<i>banche popolari</i>	44	5.036	10	40	3.704	7
<i>banche di credito cooperativo</i>	474	3.044	-	461	3.192	-
<i>succursali di banche estere</i>	60	109	-	60	106	-
Società di intermediazione mobiliare	162	-	-	158	-	-
Società di gestione del risparmio e Sicav ..	132	-	-	142	-	-
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 106 del Testo unico bancario ..	1.376	-	-	1.459	-	-
di cui: <i>iscritte nell'elenco speciale ex art. 107 del Testo unico bancario</i>	263	-	-	316	-	-

(1) Sono compresi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento.

Il numero delle banche nell'ultimo anno è diminuito di 16 unità. È aumentato quello delle società di gestione del risparmio e degli altri intermediari vigilati; si è ridotto il numero delle società di intermediazione mobiliare, passate da 162 a 158 unità.

I 78 gruppi bancari includevano 231 banche italiane, 98 tra SGR e SIM e 226 società finanziarie italiane; al loro interno erano compresi anche 87 banche e 247 altri intermediari finanziari esteri. Le società strumentali appartenenti ai gruppi erano 171, di cui 39 estere (tav. aE1).

Le banche e i gruppi bancari

Il processo di concentrazione e privatizzazione. - Il sistema bancario italiano è stato interessato negli ultimi anni da una intensa attività di ristrutturazione, che ha assunto dimensioni superiori a quelle riscontrate negli altri paesi dell'Unione europea.

Secondo i dati raccolti da Thomson Financial, nel quinquennio 1997-2001 le operazioni di fusione e di acquisizione riguardanti intermediari bancari italiani hanno raggiunto un valore complessivo di oltre 70 miliardi di euro, l'ammontare più elevato nel confronto con gli altri sistemi bancari europei, pari a circa il 22 per cento del valore complessivo delle operazioni riguardanti le banche dell'Unione europea.

Nello stesso periodo il numero delle banche in Italia si è ridotto dell'11 per cento; di converso, la rete degli sportelli ha continuato a espandersi a un ritmo elevato (20 per cento in cinque anni). La capacità del sistema bancario italiano, misurata in base al numero di abitanti serviti in media da uno sportello bancario, tende a convergere sui livelli medi dell'Unione europea.

Il processo di concentrazione, che aveva segnato una stasi nel 2001, ha ripreso intensità nell'ultimo anno con importanti operazioni. Alcune di esse (tra il Sanpaolo IMI e Cardine, tra la Banca di Roma e la Bipop-Carire) riflettono l'obiettivo dei maggiori gruppi di disporre di una rete distributiva estesa a tutto il territorio nazionale e di una gamma completa di prodotti; sono state accompagnate da più ampi progetti di razionalizzazione societaria, volti a conferire alla struttura dei gruppi una configurazione più funzionale e coerente con gli obiettivi di crescita.

All'integrazione tra il Sanpaolo IMI e Cardine, perfezionata all'inizio del 2002, ha fatto seguito l'incorporazione nel Sanpaolo IMI del Banco di Napoli. Il progetto industriale prevede che, una volta completate la razionalizzazione delle reti e l'unificazione dei sistemi informativi, venga scorporata una nuova realtà bancaria, che conserverà, unitamente al marchio Banco di Napoli, il ruolo di sostegno finanziario all'economia del Mezzogiorno.

L'integrazione tra i gruppi Banca di Roma e Bipop-Carire, condotta parallelamente alla fusione per incorporazione del Banco di Sicilia, ha dato luogo al gruppo Capitalia. A seguito del processo di riordino societario previsto dal progetto, la struttura del gruppo consiste in una holding di partecipazione che controlla tre banche retail tradizionali (Banca di Roma, Banco di Sicilia e Bipop-Carire), una banca d'affari (Mediocredito Centrale) e una banca con ruolo di sub-holding del settore del consumer banking (Fineco Group).

Iniziative di integrazione sono state avviate anche tra le maggiori banche popolari, allo scopo di conseguire significativi progressi dimensionali: nel corso del 2002 è stata perfezionata la fusione tra la Banca Popolare di Novara e la Popolare di Verona, mentre è in corso di realizzazione l'operazione di integrazione tra i gruppi Comindustria e Banca Popolare di Bergamo.

Le scelte delle banche si sono orientate verso il modello federale, caratterizzato dall'accentramento in un'unica struttura della maggior parte delle funzioni produttive e dall'utilizzo delle singole banche come reti distributive.

Il processo di concentrazione e di razionalizzazione ha consentito ai gruppi guidati da popolari di inserirsi nel novero delle principali banche nazionali: i primi quindici gruppi comprendono 5 banche popolari.

Complessivamente sono state registrate 29 operazioni di concentrazione, a cui corrisponde una percentuale di fondi intermediati pari al 5 per cento (tav. E2). Il numero dei gruppi e delle banche non appartenenti a gruppi è sceso da 680 a 661. La quota di mercato dei primi cinque gruppi sul totale delle attività è solo lievemente cresciuta, al 55 per cento, nonostante le operazioni di concentrazione sopra menzionate.

Tav. E2

**FUSIONI, INCORPORAZIONI E TRASFERIMENTI
DEL CONTROLLO NEL SISTEMA BANCARIO ITALIANO (1)**

Anno	Numero di banche		Fusioni e incorporazioni				Acquisizione della maggioranza del capitale	
			Numero di operazioni		Fondi intermediati		Numero di operazioni	Fondi intermediati (2)
	di cui: BCC	di cui: BCC	(2)	di cui: BCC				
1993	1.029	667	38	25	0,63	0,05	6	1,50
1994	994	643	42	25	1,59	0,05	10	1,90
1995	970	619	47	28	1,57	0,10	19	4,50
1996	937	591	37	25	0,47	0,05	19	1,08
1997	935	583	24	12	0,80	0,05	18	3,42
1998	921	562	27	18	2,65	0,08	23	11,02
1999	876	531	36	23	0,39	0,06	28	14,35
2000	841	499	33	22	1,50	0,09	24	4,86
2001	830	474	31	21	0,08	0,06	9	1,55
2002	814	461	18	16	0,06	0,05	11	4,94
Totale (3)	-	-	333	215	9,67	0,50	167	36,79

(1) Se l'incorporazione è successiva all'acquisizione del controllo non viene rilevata, a meno che non avvenga nello stesso anno, nel qual caso non viene rilevata l'acquisizione. Sono escluse le operazioni con succursali di banche estere, le operazioni infragruppo e quelle con le sezioni di credito speciale. Per l'acquisizione del controllo rileva la data di iscrizione al gruppo, per le fusioni e incorporazioni la data di efficacia dell'atto. I fondi intermediati si riferiscono al dicembre dell'anno precedente l'operazione. Nelle fusioni si considerano i fondi intermediati della banca più piccola. Le fusioni fra più banche sono considerate un'unica operazione; si escludono i fondi intermediati della banca più grande. Le cessioni di attività e passività sono considerate incorporazioni. - (2) In percentuale dell'intero sistema. - (3) Il totale è calcolato rapportando i fondi intermediati rilevati a dicembre 1992 delle banche acquistate, fuse o incorporate nel periodo 1993-2002 ai fondi intermediati dell'intero sistema alla stessa data.

L'andamento delle quote di mercato dei maggiori gruppi riflette, oltre agli effetti delle fusioni e delle acquisizioni, anche alcune cessioni di sportelli, immobili e partecipazioni,

nonché cartolarizzazioni e un rallentamento dell'espansione dei crediti. Negli ultimi anni, si è registrato un aumento delle quote di mercato delle banche medie e piccole dovuto alla capacità di corrispondere alle esigenze di clienti operanti prevalentemente sui mercati locali.

Le fusioni infragrupo realizzate nel 2002 sono state 16 e hanno interessato una quota di fondi intermediati pari all'8,3 per cento. Di queste, 6 fanno parte dell'operazione di riorganizzazione del gruppo Unicredit, che si è concretizzata nella riallocazione societaria e organizzativa delle banche commerciali del gruppo in tre nuove banche specializzate per segmento di mercato (*corporate, private, retail*).

È diminuito da 27 a 25 il numero delle banche il cui capitale è detenuto per oltre il 50 per cento da fondazioni; a esse fa capo una quota del 10 per cento dei fondi intermediati. Quindici fondazioni detengono partecipazioni nei primi cinque gruppi bancari; nove di queste detengono interessenze superiori al 5 per cento del capitale della banca partecipata.

L'accesso al mercato nazionale e la presenza all'estero. - Nel 2002 hanno avviato l'attività 23 banche (34 nel 2001), di cui 7 derivanti da trasformazioni di SIM o di società finanziarie e 4 sono succursali di banche estere; la maggior parte delle nuove banche è orientata ai servizi di investimento e alla gestione personalizzata di patrimoni di importo elevato.

Il numero delle istanze di autorizzazione all'esercizio dell'attività bancaria è raddoppiato rispetto all'anno precedente. Le difficoltà incontrate negli ultimi anni dalle banche di nuova costituzione hanno indotto a un più severo esame dei programmi di attività, condotto anche attraverso incontri con i promotori delle iniziative. L'attendibilità delle analisi prospettive effettuate dalle parti assume particolare rilievo in una fase di non favorevole andamento di alcuni segmenti di mercato, che può ritardare il raggiungimento degli obiettivi di reddito e patrimoniali previsti nei piani di attività.

Nel 2002 sono stati rilasciati 19 provvedimenti autorizzativi all'esercizio dell'attività bancaria (22 nel 2001): si tratta di 2 banche di credito cooperativo, una banca popolare e 16 società per azioni bancarie. Hanno avuto esito negativo 9 domande di autorizzazione (a fronte di 5 in ciascuno dei due anni precedenti); per 3 di queste le parti hanno rinunciato all'iniziativa.

Alla fine del 2002 il numero dei gruppi italiani presenti all'estero si è ridotto a 23 (26 nel 2001), per effetto delle già descritte operazioni di concen-

trazione. Le filiali estere si sono ridotte da 91 a 88, mentre è aumentato il numero di filiazioni (da 82 a 87); le filiazioni e le succursali situate in paesi extracomunitari sono rispettivamente 54 e 47 (tavv. E3 e aE2). L'operatività delle unità estere si è ridotta dal 16,5 al 12 per cento sul totale degli attivi consolidati; tale dinamica è stata in parte influenzata dall'evoluzione del cambio dell'euro, che nel 2002 ha mostrato un complessivo rafforzamento nei confronti delle principali valute.

Tav. E3

BANCHE INCLUSE NEI GRUPPI E SPORTELLI OPERATIVI

Tipo capogruppo	31 dicembre 2001				31 dicembre 2002			
	Gruppi	Banche (1)	Sportelli		Gruppi	Banche (1)	Sportelli	
			Italia	Estero			Italia	Estero
Banche spa	47	124	16.845	76	48	132	18.334	76
Banche popolari	18	81	7.064	13	18	77	6.360	10
di cui: banche controllate spa	-	63	2.487	3	-	59	3.089	3
Banche di credito cooperativo	7	7	188	-	8	8	220	-
Finanziarie di partecipazione	4	14	698	2	4	14	733	2
Totale	76	226	24.795	91	78	231	25.647	88

(1) Numero delle componenti bancarie comprensivo delle capogruppo bancarie.

Le strategie di espansione all'estero dei gruppi bancari italiani sono andate modificandosi nel corso degli ultimi anni. È stata condotta una progressiva razionalizzazione della rete estera, con la chiusura di alcune filiali ritenute non più strategiche. Hanno influito lo sviluppo delle tecnologie telematiche e la canalizzazione delle negoziazioni nei mercati organizzati, che hanno fatto venire meno in alcuni casi la necessità di operare sulle maggiori piazze finanziarie attraverso proprie dipendenze.

Contestualmente i gruppi bancari si sono orientati a cogliere le potenzialità di sviluppo dell'economia del paese di insediamento e a ricercare nuove aree di affari, anche mirando a una posizione di leadership sui mercati locali. Significativa è l'espansione verso alcuni paesi dell'Europa centro-orientale (la Croazia e i paesi candidati all'ingresso nell'Unione europea, esclusi i paesi baltici), nei quali le banche controllate da gruppi italiani rappresentano circa il 13 per cento degli attivi bancari; in Croazia, Bulgaria, Polonia e Ungheria il sistema bancario italiano detiene, tra quelli esteri, la maggiore quota (tav. E4). La presenza sui mercati dell'Europa centro-orientale contribuisce peraltro in misura non elevata alla complessiva attività dei gruppi di appartenenza, in media essa rappresenta il 6 per cento del loro attivo consolidato.

**BANCHE: PRESENZA NEI MERCATI
DELL'EUROPA CENTRO-ORIENTALE NEL 2001**
(importi in miliardi di euro e valori percentuali)

Paese	Totale attivo bancario del paese		Totale dei depositi del paese		Banche italiane	
		in perc. del PIL		in perc. del PIL	N. filiazioni	Quota di mercato (1)
Croazia	19	81,0	13	57,5	2	46,2
Slovacchia	21	96,5	14	62,1	3	22,9
Bulgaria	6	41,2	5	32,1	1	21,6
Polonia	131	66,3	80	40,6	1	17,5
Ungheria	39	68,3	26	45,0	2	7,2
Slovenia	20	94,2	13	63,0	2	6,2
Repubblica Ceca ..	81	129,0	42	66,7	1	2,2
Romania	13	29,2	9	20,4	2	2,0
<i>per memoria: UE</i>	16.172	260,0	5.349	86,0		

Fonte: BCE, BERS, National Bank of Croatia e Banca d'Italia.
(1) In percentuale dell'attivo bancario.

L'espansione dei maggiori gruppi bancari italiani verso i paesi dell'Europa centro-orientale prossimi all'entrata nell'Unione europea è avvenuta quasi esclusivamente attraverso l'acquisizione di banche locali, in molti casi con un forte radicamento nel mercato di riferimento. La politica delle banche piccole e medie è stata invece incentrata soprattutto su accordi di collaborazione commerciale con intermediari locali, finalizzati a fornire un servizio di assistenza completo alla propria clientela.

Il grado di finanziarizzazione, rappresentato dal rapporto tra volume delle attività finanziarie e PIL, si attesta per i paesi considerati su valori assai inferiori a quelli delle economie avanzate. La sua presumibile crescita, conseguente al processo di convergenza, rappresenta un presupposto per una rapida espansione dell'attività bancaria soprattutto nei segmenti retail e dei servizi alla clientela.

È rimasto sostanzialmente stabile il volume di attività riconducibili a filiali e filiazioni di banche estere, la cui incidenza rispetto al totale dell'attivo delle unità operanti in Italia è pari al 7 per cento. Le banche estere presenti in Italia con proprie succursali sono 60 e operano con 106 sportelli (3 in meno del 2001). Le filiazioni italiane di gruppi esteri sono 15, di cui 10 facenti capo a gruppi comunitari.

I canali distributivi. - Nel corso del 2002 il numero di sportelli è aumentato di 656 unità, a 29.926; la quota di dipendenze con un numero di addetti pari o inferiore a 5 è cresciuta dal 52,6 al 54 per cento.

Sono stati effettuati 209 trasferimenti, 105 chiusure e 46 cessioni di sportelli, a fronte rispettivamente di 246, 57 e 186 nel 2001. Sono stati inoltre realizzati trasferimenti tra banche del medesimo gruppo per oltre 4.800 sportelli, gran parte dei quali riconducibili all'operazione di riorganizzazione della rete distributiva di Unicredito e al riassetto societario di Capitalia.

Il numero dei promotori finanziari utilizzato dalle banche è aumentato del 35 per cento, superando le 37.000 unità; la quota di promotori che hanno un rapporto di lavoro dipendente si è ridotta al 14 per cento del totale (23,2 per cento nel 2001).

L'aumento dei promotori risente del processo di razionalizzazione attuato da alcune banche di matrice assicurativa (Rasbank, Banca Generali) che, allo scopo di favorire l'integrazione dell'offerta assicurativa con quella finanziaria e raggiungere un ampliamento dei volumi intermediati, hanno proceduto all'acquisizione delle reti di distribuzione delle SIM appartenenti al medesimo conglomerato.

I promotori finanziari facenti capo a SIM inserite in gruppi bancari sono 4.164. Alla fine del 2002 i negozi finanziari superavano le 2.000 unità e facevano capo essenzialmente a quattro banche (Banca Mediolanum, Banca 121, Fineco, Banca Reale).

Si è intensificato l'utilizzo del canale telefonico; 80 banche offrono servizi di tipo sia informativo sia dispositivo a circa 3,5 milioni di clienti (rispettivamente 59 banche e 2,3 milioni nell'anno precedente).

Alla fine dell'anno gli ATM e i POS hanno raggiunto, rispettivamente, 37.400 e 819.600 unità, con una crescita rispetto al 2001 dell'8,8 e del 9,6 per cento. Le banche che consentono di effettuare operazioni mediante collegamenti telematici diretti sono 445; è cresciuto il numero delle imprese che usufruiscono di tale servizio (da 355.000 a 440.000). Le banche che consentono di condurre operazioni bancarie attraverso internet sono 511, 25 in più rispetto allo scorso anno: i servizi di tipo dispositivo sono stati utilizzati da 3,3 milioni di clienti (2,2 milioni a fine 2001) e quelli di tipo informativo da altri 750 mila clienti (560 mila nel 2001).

I rapporti tra banche e assicurazioni. - Alla fine del 2002 le banche italiane detenevano partecipazioni in 74 società di assicurazione italiane e in 34 società di brokeraggio; le società operanti nel ramo vita erano 35, di cui 19 controllate da banche. Risultavano inoltre partecipate da banche nazionali 24 tra compagnie di assicurazione e broker esteri. Alla stessa data, i gruppi assicurativi detenevano partecipazioni in 32 banche italiane; le interessenze erano di controllo per 7 banche di piccola dimensione.

Nel corso del 2002 è proseguita la crescita del mercato delle polizze del ramo vita. Secondo un'indagine condotta dalla Banca d'Italia, i premi relati-

vi a nuovi contratti assicurativi raccolti dal sistema bancario sono aumentati di circa il 27 per cento rispetto all'anno precedente, raggiungendo l'importo di 33.300 milioni di euro, equivalente a una quota di mercato pari a circa l'80 per cento.

Le società di gestione del risparmio

Alla fine del 2002 risultavano iscritte nei rispettivi albi 139 SGR e 3 Sicav. Nel corso dell'anno si sono registrate 22 iscrizioni e 12 cancellazioni di SGR; è rimasto invariato il numero delle Sicav (tav. E5). L'esame delle istanze di autorizzazione si è incentrato sull'adeguatezza delle risorse e degli investimenti da sostenere per entrare in un mercato fortemente presidiato e caratterizzato da tempo da un andamento cedente.

Tav. E5

SOCIETÀ DI GESTIONE DEL RISPARMIO E SOCIETÀ DI INVESTIMENTO A CAPITALE VARIABILE

Società	31 dicembre 2001		31 dicembre 2002	
	Totale	di cui: di emanazione bancaria (1)	Totale	di cui: di emanazione bancaria (1)
Società di gestione del risparmio (2)	132	86	142	88
di cui specializzate in:				
<i>fondi aperti armonizzati</i>	60	36	45	22
<i>fondi aperti armonizzati e non armonizzati</i>	21	16	28	22
<i>fondi chiusi mobiliari</i>	18	13	22	14
<i>fondi chiusi immobiliari</i>	7	5	8	6
<i>fondi aperti e fondi chiusi</i>	10	7	13	9
<i>fondi speculativi</i>	16	9	26	15
<i>Per memoria:</i>				
SGR che prestano il servizio di gestione individuale	65	48	63	43
SGR che gestiscono OICR di altrui istituzione ...	16	10	15	10
SGR che hanno istituito fondi pensione aperti ...	19	15	15	12
Società di gestione e Sicav di diritto estero (3)	219		250	
di cui: Sicav	152		175	

(1) Società il cui capitale è posseduto da banche in misura superiore al 50 per cento. - (2) I dati comprendono anche le Sicav di diritto italiano. - (3) Società che, in Italia, offrono al pubblico le loro parti ai sensi dell'art. 42 del D.lgs. 58/98.

Gli intermediari di nuova istituzione sono orientati in prevalenza alla gestione di fondi chiusi mobiliari o immobiliari e di fondi speculativi. Le aziende hanno generalmente strutture semplificate e fanno ampio ricorso ai servizi prestati in outsourcing da terzi o erogati da società del gruppo di appartenenza. Le cancellazioni dall'albo sono dovute a operazioni di aggregazione all'interno di 5 grandi gruppi bancari e assicurativi, che hanno razionalizzato la funzione di produzione accentrando la gestione in un'unica struttura.

Gli assetti proprietari delle SGR vanno assumendo configurazioni più diversificate. Dal 1998 le società iscritte all'albo promosse da soggetti non bancari sono aumentate da 20 a 54; esse gestiscono, tuttavia, una quota di attività ancora contenuta nel settore dei fondi comuni (passata dal 7 all'8,4 per cento).

I patrimoni amministrati dalle SGR, inclusi quelli loro affidati da altri intermediari, ammontavano alla fine del 2002 a 582.000 milioni di euro, ripartiti tra fondi comuni (379.000 milioni) e gestioni individuali (203.000 milioni); i patrimoni dei fondi pensione aperti sono ancora modesti (450 milioni; tav. aE3). La SGR, quale gestore unico, accentra generalmente tutte le funzioni di *asset management*; nel comparto delle gestioni individuali il servizio viene spesso prestato direttamente dalle banche alla propria clientela primaria. La quota di mercato detenuta dai primi dieci operatori ha raggiunto nell'anno il 71 per cento dei volumi gestiti.

Tra i primi 10 operatori rientrano sette gruppi bancari nazionali, una struttura consortile e due gruppi assicurativi, di cui uno di matrice estera. Il grado di concentrazione del mercato, determinato considerando i patrimoni gestiti in forma individuale e collettiva al netto degli investimenti effettuati in parti di OICR, è aumentato anche per effetto di alcune operazioni di aggregazione.

OICR di diritto italiano. - Le politiche di offerta di fondi comuni da parte delle SGR appaiono volte a ridefinire la gamma dei prodotti, attraverso un'articolazione più razionale dei fondi destinati al pubblico e la diversificazione dei prodotti offerti alla clientela istituzionale. Nei comparti della gestione collettiva che richiedono più elevate competenze specialistiche (fondi chiusi, fondi speculativi) si osserva una maggiore penetrazione di operatori non legati al settore bancario o di provenienza estera.

Nel 2002 sono state esaminate 252 istanze relative all'istituzione o alla modifica di regolamenti di fondi comuni (193 nel 2001). Il numero complessivo degli OICR di diritto italiano è ulteriormente aumentato, superando la soglia di 1.500 fondi o comparti (tav. E6), in relazione all'incremento dei fondi aperti non armonizzati, chiusi e speculativi.

Gli 80 fondi aperti cessati nell'anno sono generalmente confluiti in analoghi organismi a seguito di operazioni di fusione promosse dalle SGR di gruppi bancari.

Il valore complessivo netto dei fondi aperti non speculativi alla fine dell'anno ammontava a 372.200 milioni di euro, il 10 per cento in meno rispetto a un anno prima. Il decremento è dovuto per 12.600 milioni alla rac-

colta netta negativa (18.900 milioni nel 2001) e per 30.100 milioni al risultato negativo della gestione (cfr. il capitolo della sezione D: *Gli investitori istituzionali*).

Tav. E6

ORGANISMI DI INVESTIMENTO COLLETTIVO DEL RISPARMIO

Voci	31 dicembre 2001	31 dicembre 2002
OICR di diritto italiano: totale (1)	1.485	1.543
di cui:		
Fondi aperti armonizzati e Sicav	1.234	1.201
di cui: <i>azionari</i>	624	609
<i>misti</i>	88	86
<i>obbligazionari e monetari</i>	499	479
<i>globali</i>	23	27
Fondi aperti non armonizzati	183	218
di cui: <i>fondi di fondi non riservati</i>	152	179
<i>fondi di fondi riservati a investitori qualificati</i>	8	8
<i>altri fondi non armonizzati non riservati</i>	1	1
<i>altri fondi non armonizzati riservati</i>	22	30
Fondi chiusi	47	61
di cui: <i>fondi mobiliari non riservati</i>	18	15
<i>fondi mobiliari riservati a investitori qualificati</i>	11	26
<i>fondi immobiliari non riservati</i>	17	16
<i>fondi immobiliari riservati a investitori qualificati</i>	1	4
Fondi speculativi	21	63
di cui: <i>fondi di fondi</i>	21	53
Fondi/comparti di diritto estero commercializzati in Italia	2.613	3.051
di cui: <i>azionari</i>	1.527	1.847
<i>misti</i>	196	203
<i>obbligazionari e monetari</i>	840	938
<i>globali</i>	50	63

(1) Sono considerati individualmente i singoli comparti.

Nel corso del 2002 sono stati approvati i regolamenti di 42 fondi speculativi (21 nel 2001; cfr. nell'Appendice la voce: *Fondi comuni speculativi* nella sezione: *Glossario*). La crescita delle offerte in questo comparto è dipesa da una domanda sostenuta di investimenti alternativi (che prospettano rendimenti più elevati e non correlati all'andamento della borsa) alla quale ha risposto l'entrata sul mercato di numerosi operatori specializzati. Il patrimonio amministrato dai fondi della specie superava i 2.200 milioni di euro

alla fine dell'anno ed era ripartito tra 17 SGR operative, 11 delle quali di emanazione bancaria.

La quota detenuta nel comparto dalle società non bancarie era pari al 42 per cento. Tra i nuovi prodotti si segnalano i primi fondi speculativi, che non si limitano ad acquistare quote di hedge funds esteri, ma attuano direttamente alcune delle strategie di investimento tipiche di questi ultimi. Si tratta in particolare delle strategie incentrate sull'assunzione contestuale di posizioni in acquisto e in vendita allo scoperto di titoli azionari, sulla negoziazione di contratti futures, sullo sfruttamento di arbitraggi nel comparto dei titoli di debito, anche in associazione all'utilizzo della leva finanziaria.

Nel comparto dei fondi chiusi sono stati approvati 16 nuovi regolamenti, dei quali 13 relativi a fondi di *private equity* (fondi specializzati nell'investimento in titoli di società non quotate) riservati a investitori qualificati e 3 a fondi immobiliari. Nel corso dell'anno alcune iniziative già autorizzate, orientate all'investimento nel capitale di imprese non quotate, sono state abbandonate dai promotori a causa della negativa evoluzione del mercato che non ha consentito di raggiungere gli obiettivi di raccolta prefissati. Il numero dei fondi chiusi quotati alla Borsa italiana è salito a 15 (7 mobiliari e 8 immobiliari).

Gli schemi regolamentari dei fondi chiusi riservati a investitori qualificati presentano profili innovativi, ispirati alla prassi internazionale, concernenti in particolare le modalità e i tempi di sottoscrizione e l'istituzione di comitati degli investitori con funzioni consultive; inoltre, i meccanismi di remunerazione e incentivazione dei gestori prevedono di frequente la retrocessione alla SGR di parte del risultato degli investimenti, anche attraverso l'emissione di particolari classi di quote riservate a quest'ultima.

Il valore complessivo netto dei 39 fondi chiusi operativi alla fine dell'anno ammontava a quasi 4.500 milioni di euro (di cui 3.300 di pertinenza dei fondi immobiliari), pari al 28,5 per cento in più rispetto all'anno precedente.

I fondi chiusi mobiliari riservati a investitori qualificati presentavano un patrimonio di poco superiore a 200 milioni di euro; sussistevano inoltre impegni di versamento per ulteriori 800 milioni. Tra i fondi immobiliari, quelli destinati alla generalità del pubblico sono stati acquisiti, in sede di sottoscrizione iniziale, da oltre 160.000 investitori e gestivano, alla fine dell'anno, un patrimonio netto superiore a 3.000 milioni; gli investimenti in immobili e partecipazioni superavano il 70 per cento delle attività.

OICVM armonizzati di diritto estero. - Nel 2002 le istruttorie relative alla commercializzazione in Italia di nuovi comparti di fondi esteri armonizzati e alla modifica dei moduli organizzativi adottati sono state 146, a fronte

di 138 nell'anno precedente. I fondi di diritto estero provengono in larga maggioranza dal Lussemburgo e, in misura minore, dall'Irlanda.

Il patrimonio detenuto in Italia dagli OICVM esteri è riconducibile per il 79 per cento (97.500 milioni di euro) a società controllate da gruppi italiani. La raccolta netta effettuata nel 2002 da tutti gli OICVM armonizzati nazionali ed esteri gestiti da intermediari italiani è stata negativa per circa 8.200 milioni di euro (il disavanzo era stato pari a 2.300 milioni nel 2001).

Alcune delle comunicazioni di offerta di prodotti pervenute nell'anno hanno riguardato gli exchange traded funds (ETF), fondi aperti quotati su mercati esteri o nazionali, con politiche di investimento volte a replicare la composizione e la performance di un indice azionario, caratterizzati da commissioni di gestione di norma più contenute rispetto ai prodotti tradizionali.

Le società di intermediazione mobiliare

Anche nel corso del 2002 il numero delle società di intermediazione mobiliare si è ridotto (da 162 a 158), nonostante che si siano registrate 10 nuove iscrizioni (15 nel 2001, tav. E7). Le difficoltà del settore hanno determinato l'uscita dal mercato degli operatori marginali. I gruppi maggiori del comparto continuano a essere interessati da interventi di razionalizzazione volti alla ricerca di assetti più funzionali della filiera produttiva, alla focalizzazione delle strategie, alla riduzione dei costi.

Tav. E7

SOCIETÀ DI INTERMEDIAZIONE MOBILIARE

Voci	31 dicembre 2001	31 dicembre 2002
Società di intermediazione mobiliare	162	158
di cui: <i>di emanazione bancaria</i> (1)	66	64
<i>Per memoria - Autorizzazioni rilasciate:</i>		
Negoziazione in conto proprio	51	45
Negoziazione in conto terzi	61	60
Collocamento con garanzia	34	32
Collocamento senza garanzia	109	112
Gestione individuale di portafogli	85	80
Raccolta di ordini e mediazione	92	89

(1) Società il cui capitale è posseduto da banche in misura superiore al 50 per cento.

Le SIM costituite nell'anno sono state in prevalenza reti di vendita di gruppi bancari e assicurativi che, affiancando le strutture distributive già esistenti destinate alla clientela retail, si rivolgono a investitori istituzionali o con elevate disponibilità finanziarie.

Le SIM che prestano unicamente servizi di collocamento e/o di raccolta ordini costituiscono il 28 per cento del totale (44 società); le SIM che si concentrano sui servizi di gestione o su quelli di negoziazione, eventualmente associati all'attività di distribuzione, sono rispettivamente 49 e 34; le rimanenti 31 società hanno scelto un'operatività polifunzionale. Sotto il profilo proprietario, la componente più numerosa è costituita dalle società detenute da soggetti nazionali non bancari (45 per cento), seguite da quelle di matrice estera (31 per cento); queste ultime sono orientate in prevalenza alla prestazione di servizi distributivi o di gestione individuale.

Le imprese di investimento estere che hanno notificato l'intendimento di offrire i propri servizi in Italia, ai sensi della direttiva CEE 10 maggio 1993, n. 22, sono state 93, di cui 8 mediante l'apertura di una succursale.

Le società finanziarie

Alla fine del 2002 le società finanziarie iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del Testo unico bancario erano 316, contro 263 nell'anno precedente (tav. E8); le società veicolo per la cartolarizzazione (133) figuravano in un'apposita sezione dell'elenco.

Escluse le società veicolo, il numero dei soggetti iscritti nell'elenco speciale si è ridotto di 13 unità, per effetto di 15 iscrizioni e 28 cancellazioni. Quindici istruttorie si sono concluse nel corso del 2002 con il rigetto o con l'abbandono della domanda.

La riduzione del numero di intermediari creditizi tradizionali è rimasta contenuta per il factoring (da 40 a 37) e per il credito al consumo (da 18 a 16); ha mostrato un'accelerazione nel comparto del leasing, sollecitato a una razionalizzazione strategica, dimensionale e operativa dal crescente grado di concorrenza. Alla fine dell'anno la consistenza del comparto era di 60 società, contro 70 dell'anno precedente e 74 del 2000.

Il comparto del merchant banking - che include anche le società di venture capital - riflette una riconversione strategica e operativa sollecitata dall'esigenza sia di contenere i rischi gravanti sul patrimonio sia di reperire fonti di ricavo più stabili. Le società della specie tendono ad accrescere la prestazione di servizi di consulenza sia alle imprese, sia ai fondi di private equity. Aumentano i legami operativi tra le finanziarie di partecipazione e

le società di gestione dei fondi di private equity. L'assunzione diretta di partecipazioni rimane limitata ai casi di investimento con i fondi collegati.

La ripartizione delle quote di mercato del leasing tra i gruppi bancari e le altre società finanziarie è rimasta sostanzialmente stabile nell'ultimo triennio; la quota relativa ai primi era pari all'85 per cento. Nel credito al consumo la quota di mercato delle società finanziarie non appartenenti a gruppi bancari è scesa dal 33 per cento del 1999 al 24 del 2002.

Tav. E8

ELENCO SPECIALE DELLE SOCIETÀ FINANZIARIE

Attività	Numero delle società				
	31 dicembre 2001		Iscrizioni	31 dicembre 2002	
		di cui: di matrice bancaria			di cui: di matrice bancaria
Suddivisione delle società per attività prevalente (1)					
Concessione di finanziamenti	156	88	10	142	75
di cui: <i>Leasing</i>	70	52	-	60	43
<i>Factoring</i>	40	22	1	37	19
<i>Credito al consumo</i>	18	11	2	16	9
<i>Altre forme tecniche</i>	28	3	7	29	4
Assunzione di partecipazioni	18	11	2	18	11
Carte di credito	12	3	2	12	3
Intermediazione in cambi	3	-	-	3	-
Cartolarizzazione ex L. 130/99	74	18	67	141	31
di cui: <i>Servicer</i>	7	-	1	8	1
<i>Società veicolo ex L. 130/99</i>	67	18	66	133	30
Totale . . .	263	121	81	316	120

(1) L'attività prevalente viene determinata sulla base delle segnalazioni statistiche e degli approfondimenti svolti nel corso dell'anno; possono pertanto verificarsi passaggi di categoria nel periodo di riferimento.

Nel comparto del merchant banking una società ha cessato l'operatività nei confronti del pubblico e due sono state incorporate in altre strutture dei gruppi di appartenenza; le conseguenti cancellazioni dall'elenco hanno avuto luogo nei primi giorni del 2003.

Nel comparto del rilascio di garanzie, a fronte della cancellazione di un operatore, si è proceduto all'iscrizione di due nuove società. Altre sei istruttorie si sono concluse col rigetto o con l'abbandono dell'istanza.

Nel corso del 2002 è rallentato il processo di trasformazione di società finanziarie in banche. L'unica iniziativa ha riguardato un intermediario specializzato nell'emissione di carte di credito.

RISCHI, REDDITIVITÀ E PATRIMONIO DEGLI INTERMEDIARI

Le banche

Nel 2002 i sistemi bancari dei principali paesi hanno dovuto fronteggiare il protrarsi della fase di modesta crescita dell'economia, l'andamento negativo dei mercati finanziari, le crisi di alcuni paesi dell'America latina, i dissesti di grandi imprese internazionali.

I guadagni di efficienza e di redditività conseguiti con le riorganizzazioni degli ultimi anni hanno consentito al sistema bancario italiano di affrontare la congiuntura avversa in condizioni di maggiore solidità rispetto al passato.

La dinamica degli impieghi è rimasta superiore a quella del prodotto interno, sebbene in rallentamento rispetto al precedente triennio, anche per l'esaurirsi delle operazioni di finanza straordinaria che avevano alimentato la domanda di finanziamenti da parte di grandi gruppi industriali.

La qualità del credito ha mostrato un deterioramento contenuto soprattutto se confrontato con quello registrato in analoghe fasi cicliche del passato. Hanno contribuito la migliorata situazione finanziaria delle imprese e i più rigorosi criteri di selezione dei fidi adottati dalle banche.

L'esposizione delle banche ai rischi finanziari e quella verso i paesi a rischio sono diminuite; quest'ultima risulta tra le più basse nel confronto internazionale. Il rendimento del capitale bancario si è ridotto, restando tuttavia su un livello superiore a quello registrato in media nello scorso decennio. Il grado di adeguatezza patrimoniale del sistema è aumentato in risposta alle indicazioni della Vigilanza, ma anche per la maggiore attenzione dedicata dalle banche alla gestione delle risorse di capitale.

Gli impieghi. - La crescita degli impieghi, al netto delle posizioni in sofferenza e con la componente in valuta espressa ai cambi correnti, è risultata del 5,8 per cento, inferiore di due punti rispetto a quella del 2001 (tavv. E9 e aE4); i tassi d'interesse bancari a breve termine sono diminuiti di tre decimi (cfr. il capitolo della sezione D: *Le banche e gli altri intermediari creditizi*).

Nel 2002 sono stati cartolarizzati crediti *in bonis* per un ammontare di 12.500 milioni di euro, pari all'1,3 per cento della consistenza degli impieghi all'inizio dell'anno (1,4 per cento nel 2001; tav. E9).

BANCHE: PRINCIPALI AGGREGATI E INDICATORI DI RISCHIOSITÀ
(dati di fine periodo in milioni di euro e valori percentuali)

Anni	Consistenze (1)			Rapporto sofferenze/ Impieghi	Nuove sofferenze rettificate (3)	Ammontare delle cartolarizzazioni (4)	
	Impieghi vivi		Sofferenze (2)			Impieghi vivi	Sofferenze
	di cui: Incagli						
1999	754.033	19.382	60.243	7,4	1,4	1.909	7.878
2000	861.205	19.185	51.940	5,7	1,0	6.751	8.390
2001	928.422	19.574	45.437	4,7	0,9	12.013	7.644
2002	982.419	20.465	46.309	4,5	1,0	12.461	2.420

(1) Rapporti con clientela residente delle unità operanti in Italia e all'estero. - (2) Compresi gli effetti insoluti e al protesto. - (3) Rapporto tra il flusso annuale di sofferenze rettificate e gli impieghi vivi dell'anno precedente; gli impieghi vivi sono al netto delle sofferenze rettificate. - (4) Flusso annuo.

La decelerazione degli impieghi ha riguardato le banche di maggiori dimensioni, il cui tasso di crescita è sceso nell'anno dal 5,6 al 2,3 per cento; le banche minori hanno fatto registrare un aumento del 15,8 per cento (tav. aE4).

Nei confronti dei settori produttivi la crescita si è ragguagliata al 5,5 per cento, a fronte del 10 per cento del triennio precedente; in particolare, nel comparto industriale il tasso di crescita dei finanziamenti, che nel 2001 era risultato del 7,5 per cento, è sceso allo 0,8. I crediti alle famiglie consumatrici hanno registrato un'accelerazione, dal 9,5 al 10,3 per cento, in connessione con l'aumento degli acquisti di immobili a uso residenziale (tav. E10).

L'analisi per dimensione degli affidamenti indica che il rallentamento ha riguardato soprattutto quelli di importo più elevato. In particolare, i finanziamenti concessi alle imprese individuali e alle società con un fido accordato fino a 5 milioni di euro sono cresciuti nel 2002 del 6 per cento, valore analogo al dato registrato in media nel triennio 1999-2001; i finanziamenti erogati alle aziende con affidamenti compresi tra 5 e 25 milioni di euro hanno fatto registrare un incremento del 6,8 per cento, inferiore di due punti a quello del triennio precedente; il credito alle società con fidi superiori a 25 milioni ha subito una forte decelerazione, al 4,6 per cento, a fronte di un'espansione media annua del 18,5 per cento nel periodo precedente.

Sulla base di un'analisi econometrica che ha utilizzato i dati di circa 180.000 società non finanziarie presenti negli archivi della Cerved, alle imprese con affidamenti fino a 5 milioni di euro si associa un fatturato inferiore a 9 milioni; a dicembre scorso ad esse faceva capo il 45 per cento dell'insieme dei crediti alle società non finanziarie e alle famiglie produttrici. Alle aziende con affidamenti tra 5 e 25 milioni di euro corrisponde un fatturato compreso, nella maggior parte dei casi, tra 9 e 35 milioni; la quota di crediti di loro pertinenza era pari al 19 per cento alla fine dell'anno scorso.

IMPIEGHI VIVI PER SETTORI E COMPARTI (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

Settori di attività economica	Consistenze a dicembre 2002	Tassi di crescita					Quote di composizione	
		1999	2000	2001	1999-2001 (2)	2002	Dic. 1998	Dic. 2002
Amministrazioni pubbliche	54.260	3,5	-5,5	-3,4	-1,9	-3,5	8,8	5,5
Società finanziarie	148.977	13,9	25,5	8,8	15,9	5,2	13,4	15,2
di cui:								
<i> Holding finanziarie di partecipazione . . .</i>	32.444	1,8	35,8	-3,8	10,0	7,3	3,4	3,3
Società non finanziarie e famiglie produttrici . . .	571.963	7,3	14,8	8,2	10,1	5,5	60,0	58,4
di cui:								
<i> Agricoltura</i>	22.232	11,3	10,6	3,5	8,4	7,5	4,0	3,9
<i> Industria</i>	224.653	4,6	12,1	7,5	8,0	0,8	43,5	39,3
<i> Edilizia</i>	62.926	2,3	8,9	6,8	6,0	9,2	11,9	11,0
<i> Servizi</i>	262.151	11,3	19,4	9,7	13,4	8,8	40,6	45,8
Famiglie consumatrici . . .	204.655	23,9	13,4	9,5	15,4	10,3	17,8	20,9
Totale . . .	979.854	10,8	14,3	7,8	10,9	5,9	100	100

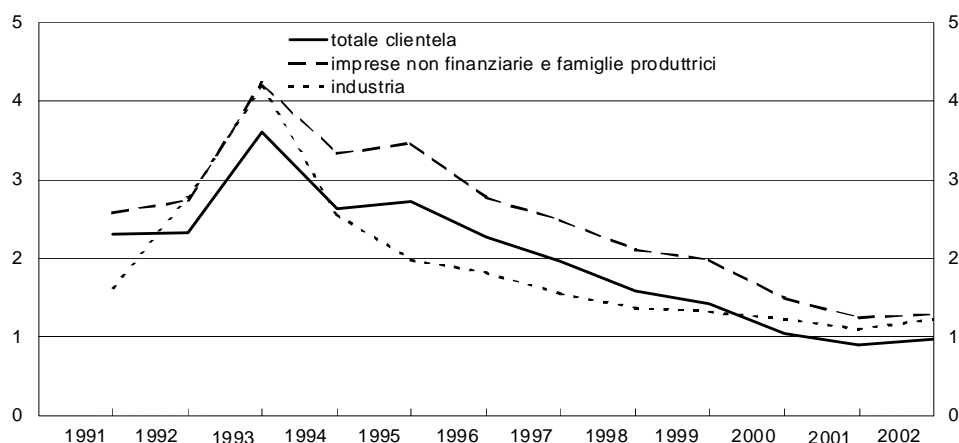
(1) Rapporti con clientela residente delle unità operanti in Italia. - (2) Tasso medio annuo.

La qualità del credito. - Alla fine del 2002 i crediti classificati per la prima volta tra le sofferenze rettificata sono risultati pari a 9.000 milioni di euro (7.700 milioni nel 2001); in rapporto alla consistenza degli impieghi vivi all'inizio dell'anno sono aumentati dallo 0,9 all'1 per cento (tavv. E9 e aE5). Nella fase ciclica negativa dei primi anni novanta, l'incidenza del flusso di sofferenze sugli impieghi era pari a circa tre punti percentuali (fig. E1).

Per la clientela del Centro Nord il rapporto è passato nel 2002 dallo 0,8 allo 0,9 per cento; nelle altre aree del Paese vi è stata una diminuzione dall'1,8 all'1,6 (cfr. il capitolo: Il sistema creditizio nel Mezzogiorno). Per le imprese non finanziarie tale indicatore è aumentato dall'1,2 all'1,3 per cento; per il solo comparto dell'edilizia vi è stata una diminuzione, dal 2,3 all'1,8. In rapporto agli impieghi iniziali, i crediti alle famiglie consumatrici classificati nell'anno come sofferenza rettificata sono passati dallo 0,8 all'1,1 per cento (tav. aE6).

Nell'anno trascorso i prestiti in sofferenza sono cresciuti dell'1,9 per cento (-12,5 per cento nel 2001); la loro incidenza sugli impieghi è ulteriormente diminuita al 4,5 per cento, il valore più basso dell'ultimo decennio (tavv. E9 e aE4).

NUOVE SOFFERENZE RETTIFICATE IN RAPPORTO AGLI IMPIEGHI (1)
(valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi e segnalazioni di vigilanza.

(1) Rapporto tra il flusso annuale di sofferenze rettifiche e gli impieghi vivi dell'anno precedente; gli impieghi vivi sono al netto delle sofferenze.

Le operazioni di cartolarizzazione di posizioni inesigibili sono ammontate a 2.400 milioni di euro; correggendo la consistenza delle sofferenze con l'inclusione del flusso annuale di cartolarizzazioni, la variazione dell'aggregato risulta del 7 per cento (2,2 per cento nel 2001).

Le sofferenze al netto delle svalutazioni sono ammontate a 21.500 milioni di euro, pari al 16 per cento del patrimonio di vigilanza consolidato (17,6 per cento nel 2001).

Le partite incagliate si sono ragguagliate a 20.500 milioni di euro, in aumento di 900 milioni e del 4,6 per cento rispetto allo scorso anno (tav. E9). L'incremento ha riguardato principalmente il settore delle imprese e si riferisce a posizioni di importo unitario contenuto.

Sulla base di un'analisi statistica relativa a 133.000 aziende, rappresentative alla fine del 2002 del 42 per cento del credito complessivo alle società non finanziarie, è prevedibile, per l'anno corrente, un incremento modesto della rischiosità. A dicembre scorso la probabilità media ponderata di entrare in sofferenza entro un anno risultava dello 0,93 per cento, contro lo 0,89 di dodici mesi prima (tav. E11). L'aumento della rischiosità del portafoglio si colloca, tuttavia, in una situazione complessiva di maggior solidità finanziaria rispetto alla negativa fase congiunturale dei primi anni novanta, quando la probabilità delle imprese di entrare in sofferenza si collocava intorno all'1,3 per cento.

**IMPIEGHI BANCARI A IMPRESE NON FINANZIARIE:
CLASSIFICAZIONE PER LIVELLI DI RISCHIO (1)**
(dati di fine periodo in milioni di euro e valori percentuali)

Classi di rischio (2)	Rating (approssi- mativo)	2001		2002		2001-2002
		Impieghi	Quota sugli impieghi	Impieghi	Quota sugli impieghi	Variazione impieghi
da 0,00 a 0,15	AAA /A	9.619	4,4	8.094	3,8	-15,9
da 0,15 a 0,45	BBB	66.275	30,4	65.716	30,5	-0,8
da 0,45 a 0,70	BB+	54.849	25,2	49.584	23,0	-9,6
da 0,70 a 1,00	BB	46.347	21,3	46.575	21,6	0,5
da 1,00 a 2,00	BB-	27.780	12,7	31.954	14,8	15,0
da 2,00 a 4,00	B+	7.621	3,5	7.492	3,5	-1,7
da 4,00 a 8,00	B	3.216	1,5	3.465	1,6	7,7
da 8,00 a 16,00	B-	2.135	1,0	2.444	1,1	14,5
oltre 16,00	CCC/C	191	0,1	268	0,1	40,3
Totale		218.033	100,0	215.592	100,0	-1,1
<i>Probabilità media</i>		<i>0,89</i>		<i>0,93</i>		

Fonte: Centrale dei rischi.
(1) Dati relativi a un campione chiuso di 133.235 imprese presenti nell'archivio Cerved. - (2) Le classi di rischio sono definite in base a una stima della probabilità di entrare in sofferenza nell'anno successivo. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

I rischi di concentrazione. - Nel 2002 hanno continuato a ridursi le esposizioni per cassa nei confronti del comparto delle telecomunicazioni, particolarmente sensibile all'evoluzione del ciclo economico e all'andamento dei mercati finanziari: la loro consistenza è scesa del 3,5 per cento, attestandosi a 17.800 milioni di euro (-10,7 per cento nel 2001, tav. E12); rappresentano meno del 2 per cento degli impieghi complessivi e il 13,2 per cento del patrimonio di vigilanza consolidato. La riduzione ha interessato anche i crediti di firma e i valori mobiliari in portafoglio.

Gli impieghi nei confronti dei settori che risentono in misura maggiore delle tensioni internazionali - assicurazioni, trasporti aerei e servizi del turismo - sono ammontati a 24.800 milioni di euro, il 2,5 per cento di quelli complessivi (il 18,5 per cento del patrimonio di vigilanza); rispetto al 2001 si è registrata una forte riduzione della crescita, passata dal 21,6 al 7,8 per cento.

**ESPOSIZIONE BANCARIA NEI CONFRONTI DEL COMPARTO
DELLE TELECOMUNICAZIONI E DI ALTRI SETTORI (1)**

(dati di fine periodo in milioni di euro e valori percentuali)

Voci	Società delle telecomunicazioni			Altri settori (2)		
	Consistenze	Variazioni percentuali su 12 mesi		Consistenze	Variazioni percentuali su 12 mesi	
		2002	2001		2002	2001
Crediti per cassa	17.776	-10,7	-3,5	24.834	21,6	7,8
Crediti di firma	5.392	-68,3	-9,2	2.552	2,5	-6,6
Totale cassa + firma	23.168	-38,1	-4,9	27.386	19,3	6,3
di cui: <i>succursali di banche estere</i>	5.218	-38,7	1,5	882	113,3	-14,0
Sofferenze	31	-73,9	126,3	917	-15,2	-5,9
Valori mobiliari (3)	5.988	35,3	-6,6	4.599	20,1	12,3

Fonte: *Centrale dei rischi* e segnalazioni di vigilanza.

(1) Le esposizioni si riferiscono alle segnalazioni relative alle singole banche e non includono i derivati su crediti. Per il dettaglio delle imprese considerate, cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*. - (2) Esposizioni nei confronti delle società rientranti nei settori maggiormente esposti agli eventi terroristici dell'11 settembre (assicurazioni, comparto aereo e turismo). - (3) Titoli obbligazionari, azioni e partecipazioni.

Nel 2002 l'ammontare dei grandi fidi (esposizioni che, ponderate per il rischio, superano il 10 per cento del patrimonio di vigilanza), valutati su base consolidata, si è ridotto del 6 per cento rispetto all'anno precedente, attestandosi a 81.000 milioni di euro, pari a circa il 6,5 per cento delle attività ponderate per il rischio del sistema. In diminuzione da 2.000 a 1.200 milioni di euro è risultato anche l'ammontare delle eccedenze, costituite prevalentemente da posizioni di importo unitario contenuto (tav. E13).

CONCENTRAZIONE DEI RISCHI DELLE BANCHE ITALIANE (1)

(dati di fine periodo in milioni di euro)

Anni	Esposizione nominale complessiva	Ammontare dei grandi rischi (2)	Numero di affidati classificati come grandi rischi	Numero di banche segnalanti grandi rischi	Eccedenze rispetto alla normativa		
					Ammontare delle eccedenze (3)	Grandi rischi: numero di affidati eccedenti	Numero delle banche con grandi rischi eccedenti
2001	112.702	86.286	1.793	439	1.958	115	41
2002	114.482	80.950	2.013	436	1.155	129	39

(1) Segnalazioni consolidate per i gruppi bancari e segnalazioni individuali per le banche non appartenenti a gruppi. Per la normativa prudenziale sui grandi fidi cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*. - (2) Esposizioni che, ponderate per il rischio, superano il 10 per cento del patrimonio di vigilanza. - (3) Al netto delle attività di rischio che rientrano nel portafoglio non immobilizzato e dei finanziamenti erogati prima del mese di ottobre 1993 con scadenza contrattualmente stabilita oltre il 31 dicembre 2001.

Sulla base dei dati consolidati, a dicembre scorso le partecipazioni detenute dal sistema bancario italiano in imprese non finanziarie residenti ammontavano a 6.900 milioni di euro (pari allo 0,3 per cento dell'attivo e al 5 per cento del patrimonio di vigilanza), di cui il 63 per cento faceva capo ai principali gruppi.

Il rischio paese. - L'esposizione del sistema bancario italiano nei confronti dei paesi non appartenenti all'OCSE, considerati più rischiosi, si è ridotta nel 2002 di oltre il 20 per cento, attestandosi a 56.000 milioni di euro, 38.000 dei quali diretti ai paesi in via di sviluppo e a quelli dell'Europa centro-orientale (tav. E14). La contrazione è da attribuirsi principalmente al deprezzamento del dollaro e di altre valute rispetto all'euro. In rapporto all'attivo, le esposizioni verso i paesi a rischio si sono ridotte di quasi un punto, al 2,8 per cento.

Tav. E14

**ESPOSIZIONE VERSO L'ESTERO E RETTIFICHE PRUDENZIALI
DELLE BANCHE ITALIANE (1)**

(dati di fine periodo in milioni di euro e valori percentuali)

Paesi non appartenenti all'OCSE	Quota di mercato (2)	Crediti per cassa e firma totali (3)	Disciplina prudenziale sul rischio paese (4)							
			Crediti per cassa e firma non garantiti		Crediti soggetti a rettifica		Crediti soggetti a rettifica		Rettifiche prudenziali minime	
			2001	2002	di cui: a paesi a rischio non nullo		di cui: a paesi a rischio non nullo		2001	2002
	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002	
Europa centro orientale	14,7	15.109	4.321	3.677	4.159	1.574	3.401	1.200	393	254
Africa	0,8	705	428	329	269	202	191	159	41	31
America latina	6,5	17.658	8.149	4.089	6.821	6.113	3.245	2.676	1.756	965
Asia	0,6	2.738	2.849	1.959	2.387	251	1.667	102	72	29
Medio Oriente	2,3	1.972	1.724	1.402	1.333	806	1.010	719	377	329
Centri offshore	1,6	17.789	3.698	2.159	3.203	1.282	1.989	796	296	156
Totale	2,8	55.972	21.169	13.615	18.172	10.228	11.503	5.652	2.935	1.764

(1) Segnalazioni consolidate per i gruppi bancari e segnalazioni individuali per le banche non appartenenti a gruppi. - (2) La quota di mercato è calcolata sul totale delle banche dichiaranti alla BRI (cfr. nell'Appendice la sezione: *Glossario*). Le segnalazioni BRI sono state integrate con quelle di vigilanza. - (3) Sono escluse le operazioni all'interno del gruppo. Sono comprese le esposizioni in valuta locale. - (4) Per la disciplina prudenziale sul rischio paese cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

La quota delle banche italiane, calcolata con riferimento ai crediti per cassa su base consolidata dichiarati alla BRI, è diminuita dal 2,9 al 2,8 per cento; il dato colloca l'Italia al nono posto nella graduatoria dei paesi prestatori. La presenza italiana è maggiore nel caso dei paesi dell'Europa centro-orientale (14,7 per cento) e dell'America latina (6,5 per cento). L'esposizione delle banche italiane verso il complesso dei centri offshore è pari all'1,6 per cento del totale, la più bassa tra quelle dei paesi del Gruppo dei sette.

La contrazione dei crediti è stata particolarmente marcata nei confronti dei paesi dell'America latina, molti dei quali hanno sperimentato tensioni finanziarie e politiche che ne hanno accresciuto la rischiosità. L'esposizione verso l'Argentina è diminuita di circa il 60 per cento; quella verso il Brasile di quasi la metà. I gruppi bancari italiani, analogamente a quelli di altri paesi, hanno svalutato le loro partecipazioni nelle banche insediate nell'area e accresciuto gli accantonamenti per i crediti a rischio.

L'esposizione verso i paesi dell'Europa centro-orientale ha registrato una crescita dell'ordine del 60 per cento, in gran parte riconducibile all'acquisizione di banche locali; particolarmente elevata risulta l'espansione nei confronti della Croazia (cfr. il capitolo: *Struttura del sistema finanziario*).

I finanziamenti soggetti a rettifiche patrimoniali erano pari a 11.500 milioni di euro a dicembre 2002; la riduzione di oltre un terzo rispetto all'anno precedente risente anche della ricomposizione dei portafogli bancari rispetto ai diversi paesi di controparte. Le rettifiche prudenziali minime si ragguagliavano a 1.800 milioni di euro (pari all'1,3 per cento del patrimonio di vigilanza), relative per la metà a esposizioni nei confronti di paesi dell'America latina.

Aggregazioni bancarie e rischio di credito. - L'accresciuta diversificazione dei portafogli di crediti ottenuta attraverso le concentrazioni tende ad attenuare la vulnerabilità degli intermediari di fronte a shock non prevedibili e, di conseguenza, a ridurre l'ammontare di capitale necessario per fronteggiare le perdite che potrebbero derivarne.

I benefici delle concentrazioni sul rischio di credito sono confermati da un'analisi delle principali operazioni di aggregazione tra banche avvenute in Italia negli ultimi anni. Utilizzando un modello di portafoglio si osserva che la ripartizione del credito su un accresciuto numero di posizioni ha permesso un risparmio del capitale necessario a fronte del rischio: per la metà delle operazioni esso è stato superiore al 7,7 per cento; in un quarto dei casi ha superato il 16 per cento.

Nei due anni successivi all'integrazione, tenendo conto degli effetti del ciclo economico sulla rischiosità delle imprese, si riscontra un complessivo miglioramento del portafoglio prestati: le banche risultanti dai processi di in-

tegrazione hanno mantenuto le relazioni di credito nei confronti dei clienti meno rischiosi e hanno modificato la composizione della rimanente parte del portafoglio a favore di debitori di migliore qualità e presenti in misura prevalente in aree geografiche e settori diversi rispetto ai mercati di tradizionale operatività.

Sono state considerate 33 operazioni di concentrazione avvenute tra il 1997 e il 2001 nelle quali la dimensione dell'intermediario acquisito era sufficientemente ampia da influenzare il profilo di rischio dell'acquirente. Alle banche incluse nell'analisi faceva capo circa il 30 per cento dei fondi intermediati dal sistema, contro il 40 per cento di tutte le operazioni avvenute nel periodo.

Per effetto delle integrazioni, la banca attiva ha acquisito esposizioni verso nuovi clienti, per lo più di dimensioni relativamente contenute, pari in media al 31 per cento della consistenza iniziale dei prestiti.

L'analisi della qualità del portafoglio delle banche intervenute nelle operazioni di concentrazione ha riguardato i crediti relativi a circa 180.000 imprese presenti negli archivi della Cerved, per le quali si dispone di una misura della probabilità di insolvenza; i prestiti verso tali imprese rappresentano in media i due terzi del totale degli impieghi delle banche considerate alle imprese non finanziarie.

Composizione per scadenze dei bilanci bancari e rischio di tasso di interesse. - Nell'ultimo quinquennio la crescita degli impieghi è risultata particolarmente sostenuta nella componente a medio e a lungo termine. L'incremento della raccolta presso la clientela è stato inferiore a quello dei prestiti; tra i depositi si è ampliata la quota di quelli a vista. Per finanziare l'attività di impiego le banche hanno emesso obbligazioni con scadenza prevalentemente a medio termine e ridotto la consistenza dei titoli di Stato in portafoglio.

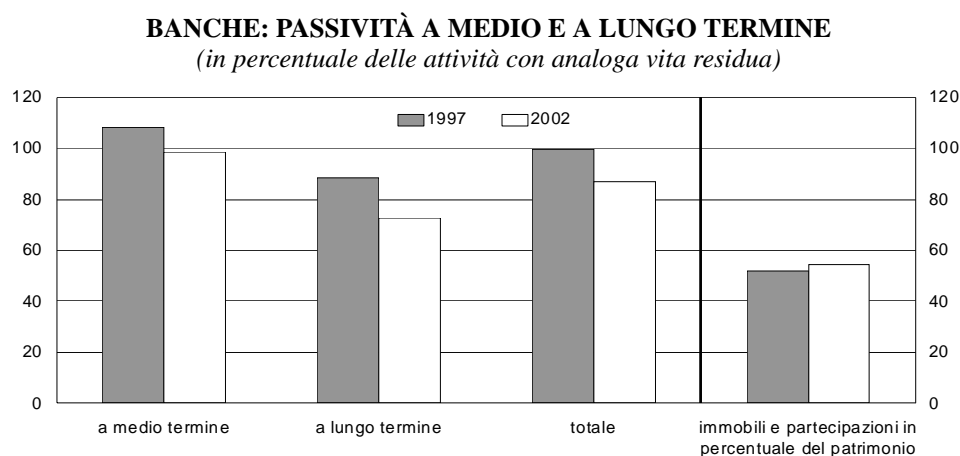
Un'analisi della struttura per scadenza dei bilanci bancari riferita al periodo 1998-2002 mette in evidenza che i fondi a medio e a lungo termine - tra cui il patrimonio al netto delle immobilizzazioni - impiegati per finanziare le attività con pari scadenza, sono andati riducendosi, mentre la quota di immobili e partecipazioni in rapporto al patrimonio è salita dal 51 al 54 per cento (fig. E2). A dicembre del 2002 la quota di passività a breve investita in attività a medio e a lungo termine è risultata pari al 7 per cento.

I divari tra le date di revisione dei tassi di interesse sulle attività e passività misurano l'esposizione dei bilanci bancari al rischio di tasso. La proposta di riforma dell'Accordo sul capitale prevede che, nell'ambito del processo di controllo prudenziale dell'adeguatezza patrimoniale (cosiddetto secondo pilastro), si tenga conto anche di questo tipo di rischio.

Rispetto alla procedura attualmente seguita nei controlli di vigilanza, nel documento reso pubblico nello scorso aprile si introduce uno scenario di va-

riazione del tasso molto più prudenziale (da 100 a 200 punti base) e viene prevista una soglia di attenzione dell'esposizione pari al 20 per cento del patrimonio di vigilanza. Con la nuova metodologia, l'indice medio di rischiosità per le banche italiane risulta pari all'8,3 per cento del patrimonio a dicembre del 2002, a fronte del 10,4 un anno prima. Il numero di intermediari con valori dell'indice superiori alla soglia del 20 per cento diminuisce da 114 a 73.

Fig. E2



La redditività. – Nell'esercizio 2002 i risultati economici delle banche, valutati sulla base dei dati consolidati, hanno registrato un peggioramento.

La redditività del capitale e delle riserve (ROE), che già nel 2001 si era ridotta di circa quattro punti percentuali, si è attestata al 6,4 per cento, in flessione di 2,7 punti rispetto all'anno precedente (tavv. E15 e aE7).

Il margine d'interesse, pari a 40.200 milioni di euro, è aumentato del 2,7 per cento rispetto al 2001; l'incremento è stato determinato pressoché interamente dalla dinamica dei volumi intermediati.

Il negativo andamento dei mercati finanziari ha determinato una ulteriore contrazione dei ricavi diversi da quelli da interesse; ciò si è riflesso in una riduzione del 2,9 per cento del margine di intermediazione.

Nel corso del 2002 i ricavi netti da servizi, pari a circa 18.500 milioni di euro, hanno registrato una flessione del 5 per cento, analogamente a quanto accaduto nell'anno precedente. Il risultato della negoziazione dei titoli di proprietà, pari a 1.400 milioni, si è ridotto del 72 per cento.

I costi operativi sono rimasti stabili a 38.800 milioni di euro e sono risultati pari al 61 per cento del margine di intermediazione; nel 2001, ultimo an-

no per il quale si dispone di dati per il confronto internazionale, il valore dell'indicatore risultava inferiore a quello registrato per la media dei paesi dell'Unione europea. Anche le spese per il personale sono rimaste sui livelli dell'anno precedente; la loro incidenza sul margine di intermediazione si è commisurata al 38,8 per cento (37,5 per cento nel 2001). Queste spese sono state pari al 31,8 per cento sulla base dei conti economici individuali (cfr. il capitolo della sezione D: *Le banche e gli altri intermediari creditizi*). Aggiungendo ai costi per il personale gli oneri sostenuti per favorire l'interruzione anticipata del rapporto di lavoro, essi crescono del 3,7 per cento.

Tav. E15

**PRINCIPALI RISULTATI DEI GRUPPI BANCARI
E DELLE BANCHE ITALIANE (1)**
(dati in milioni di euro)

Voci	Principali gruppi bancari		Totale sistema	
	2001	2002	2001	2002
Risultato di gestione	16.373	14.655	26.866	24.944
Quota assorbita dalle perdite su crediti	6.522	6.555	8.817	9.130
ROE (valori percentuali)	12,5	6,0	9,1	6,4
Accantonamenti a patrimonio di vigilanza ...	2.801	1.187	5.660	3.629
Aumenti di capitale (2)	675	0	4.428	864
Patrimonio di vigilanza (3)	66.787	72.474	129.229	134.519
Coefficiente di solvibilità (valori percentuali) (3)	9,3	10,6	10,4	11,2
Eccedenze (3)	10.092	18.567	31.742	39.702
Deficienze (3)	-	-	550	176

(1) Segnalazioni consolidate per i gruppi bancari e individuali per le banche non appartenenti a gruppi. Sono escluse le succursali in Italia di banche estere. - (2) Aumenti di capitale per contante al netto dei rimborsi. - (3) Per la definizione di patrimonio di vigilanza e per il calcolo del coefficiente di solvibilità cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

Secondo un'indagine condotta dalla Banca d'Italia sui primi 20 gruppi, ai quali fa capo quasi l'80 per cento dei dipendenti bancari, i costi complessivi connessi con la razionalizzazione della compagine imputati nel bilancio del 2002 sono pari a circa 760 milioni di euro; i due terzi di tali oneri riguardano 3.800 esodi previsti in anni successivi. Dall'anno in corso sono previste complessivamente interruzioni relative a circa 6.700 dipendenti.

Il risultato di gestione ha registrato una flessione del 7,2 per cento, a fronte di una riduzione dell'1 per cento nel 2001.

La quota assorbita dalle perdite su crediti è aumentata a 9.100 milioni, pari al 36,6 per cento del risultato di gestione. Le rettifiche di valore su partecipazioni sono passate da 660 a 2.300 milioni di euro.

Le imposte, diminuite di circa il 16 per cento rispetto al 2001, sono ammontate a 4.900 milioni di euro; le banche hanno distribuito dividendi per 3.300 milioni, l'8 per cento in più rispetto all'anno precedente. L'ammontare di risorse destinate al patrimonio di vigilanza, pari a 3.600 milioni di euro, è diminuito del 36 per cento.

I principali gruppi hanno risentito maggiormente dell'andamento del ciclo economico e di quello dei mercati finanziari: in rapporto al capitale e alle riserve, l'utile si è ridotto dal 12,5 al 6 per cento.

Per questi intermediari, il margine di intermediazione è diminuito del 6 per cento, per la contrazione dei ricavi da servizi; nonostante il contenimento dei costi operativi, il risultato di gestione è sceso del 10,5 per cento. Nell'anno sono stati distribuiti dividendi pari a 2.000 milioni di euro, misura analoga a quella dell'anno precedente; le risorse destinate al patrimonio di vigilanza sono risultate pari a 1.200 milioni, contro 2.800 nel 2001.

L'adeguatezza patrimoniale. - Nel corso del 2002 il patrimonio di vigilanza del sistema bancario italiano è aumentato, su base consolidata, del 4 per cento rispetto al 2001, attestandosi a circa 134.500 milioni di euro (tavv. E15 e aE8).

Le attività ponderate per il rischio di credito del sistema sono diminuite (-2,2 per cento) rispetto all'anno precedente, in ragione principalmente della diminuzione dell'esposizione sull'estero e delle operazioni di cartolarizzazione. Il coefficiente di solvibilità complessivo è passato dal 10,4 all'11,2 per cento; l'aumento è particolarmente significativo per i principali gruppi (dal 9,3 al 10,6 per cento).

Dalla seconda metà degli anni novanta è progressivamente cresciuto il ricorso da parte delle banche italiane all'emissione di passività subordinate e di strumenti ibridi di patrimonializzazione; la loro incidenza sul patrimonio di vigilanza è salita dall'11 per cento alla fine del 1996 al 27 nel 2002, in linea con i valori registrati in media dalle banche europee. Alla fine del 2002 per i maggiori gruppi i prestiti subordinati sono risultati pari al 45 per cento del patrimonio di base, a fronte del 31 per cento relativo all'intero sistema.

Nel corso dell'anno le eccedenze patrimoniali sono cresciute da 31.700 a 39.700 milioni di euro. Il numero delle banche deficitarie è rimasto invariato (6); l'ammontare delle deficienze si è ridotto da 550 a 180 milioni di euro.

Alla fine del 2002 i requisiti patrimoniali relativi ai rischi di mercato sul portafoglio non immobilizzato rappresentavano il 5,4 per cento del patrimonio di vigilanza, a fronte del 6,8 per cento nell'anno precedente (tav. aE9). La quota maggiore è riferibile al rischio generico sui titoli di debito.

La riduzione rispetto al 2001 ha riguardato tutte le tipologie di rischio e tutte le categorie di banche; è stata particolarmente accentuata per il rischio generico sui titoli di capitale, determinata quasi esclusivamente dalla minore esposizione di un gruppo bancario di grandi dimensioni. L'incidenza sul patrimonio di vigilanza dei prestiti subordinati a copertura specifica dei rischi di mercato è risultata del 3,1 per cento, a fronte del 3,5 nel 2001; la diminuzione riguarda soprattutto i maggiori gruppi, per i quali la quota è scesa dal 6,2 al 5,2 per cento.

L'aumento delle risorse patrimoniali, unitamente alla riduzione delle immobilizzazioni tecniche e finanziarie, ha determinato la crescita del 9,2 per cento del patrimonio libero del sistema, a 30.700 milioni di euro (tav. aE10). Rispetto al 2001 sono diminuiti sia l'ammontare delle deficienze (da 7.200 a 4.000 milioni di euro) sia il numero di banche con *free capital* negativo (da 27 a 18).

Le società di gestione del risparmio

La redditività. - Nel 2002 le società di gestione del risparmio hanno registrato un utile netto di 350 milioni di euro, il 35 per cento in meno rispetto al 2001. Gli intermediari che hanno chiuso l'esercizio in perdita sono stati 37 (34 nell'anno precedente); la perdita complessiva è stata di 28 milioni di euro (tav. aE12).

La marcata flessione della redditività del settore, già manifestatasi nel 2001, è dovuta sia alla riduzione dei ricavi, principalmente per il ridimensionamento dei patrimoni gestiti, sia all'incremento dei costi operativi, per un terzo costituiti dalle spese per il personale.

Imigliori risultati sono stati registrati dalle SGR di maggiori dimensioni, generalmente inserite in gruppi bancari, che gestiscono fondi aperti; è risultata positiva, anche se su valori inferiori, la redditività delle società che gestiscono esclusivamente fondi chiusi; negativo è stato invece il risultato economico delle SGR che gestiscono fondi speculativi, le quali scontano nella maggior parte dei casi la fase di avvio dell'attività.

Il margine lordo della gestione caratteristica, pari a 1.365 milioni di euro, è diminuito del 5 per cento, principalmente per effetto della riduzione delle commissioni attive, compensata parzialmente dalla flessione di quelle passive.

La contrazione delle commissioni attive è stata determinata, oltre che dalla riduzione del patrimonio gestito, dalla ricomposizione dei portafogli a favore di prodotti meno rischiosi, caratterizzati da minori commissioni di gestione. Il negativo andamento dei mercati

ha determinato, in particolare, una ulteriore flessione delle provvigioni di incentivo percepite dai gestori; negli ultimi due anni i proventi collegati a tale forma di remunerazione sono passati da 1.100 a 108 milioni di euro.

La parte prevalente dei costi di distribuzione sostenuti dagli intermediari è costituita dalle commissioni di mantenimento corrisposte ai collocatori, che nel 2002 hanno registrato una riduzione del 9 per cento. La percentuale di retrocessione delle commissioni attive è aumentata nel 2002 all'83 per cento (81,5 per cento nel 2001), a favore principalmente di altre società di distribuzione del gruppo di appartenenza delle SGR.

Le SGR hanno reagito all'avversa congiuntura mirando a elevare la qualità delle risorse tecnologiche e del personale. I costi operativi sono aumentati del 15 per cento; le spese per il personale, la cui incidenza sui costi complessivi (32 per cento) è rimasta stabile, hanno registrato un aumento a causa sia dell'incremento degli organici (6 per cento) sia del maggiore costo unitario del lavoro, cresciuto del 9 per cento.

Le rettifiche di valore delle immobilizzazioni materiali e immateriali, derivanti dagli investimenti effettuati negli anni precedenti, sono aumentate.

Le società di intermediazione mobiliare

La redditività. - Nel 2002 le perduranti condizioni di debolezza dei mercati finanziari si sono fortemente ripercosse sulla redditività delle società di intermediazione mobiliare (SIM). Il risultato complessivo del settore è stato negativo per 42 milioni di euro; nell'anno precedente, nonostante una riduzione dell'80 per cento rispetto al 2000, era stato conseguito un utile pari a 110 milioni di euro (tav. E16).

Su 142 SIM operative, 72 hanno concluso l'esercizio con una perdita, per complessivi 209 milioni di euro.

Risultati negativi sono stati registrati, in particolare, dagli intermediari facenti capo a gruppi assicurativi attivi nella distribuzione di prodotti finanziari tramite reti di promotori, da società appartenenti a gruppi bancari esteri e da numerose aziende indipendenti, spesso caratterizzate da contenuti volumi operativi.

Il negativo risultato economico è dovuto in particolare alla forte riduzione delle commissioni connesse con le attività di intermediazione per conto della clientela, che costituiscono quasi la metà dei ricavi netti.

Nel comparto della negoziazione in conto terzi, le SIM hanno registrato una diminuzione del 21 per cento dei volumi intermediati rispetto all'anno precedente; la loro quota

di mercato si è nondimeno attestata al 56 per cento (51 per cento nel 2001). Si sono ulteriormente ridotte le commissioni unitarie di negoziazione, a conferma della tendenza emersa negli anni precedenti.

Nel settore delle gestioni individuali l'ammontare dei proventi si è ridotto del 16 per cento; i patrimoni gestiti, pari a circa 35 miliardi di euro, sono diminuiti del 12 per cento, principalmente per effetto dei negativi risultati di gestione.

Sono risultati stabili i proventi dell'attività di negoziazione in conto proprio, nonostante l'aumento dei volumi, pari al 14 per cento al netto delle operazioni pronti contro termine. Appare in crescita l'utilizzo di tecniche di negoziazione basate su una operatività di breve periodo, per cogliere le opportunità offerte dall'accresciuta volatilità dei mercati.

Tav. E16

SIM: DATI DI CONTO ECONOMICO (1)
(consistenze in milioni di euro e valori percentuali)

Voci	2001		2002	
	Valori assoluti	Valori percentuali	Valori assoluti	Valori percentuali
Proventi di negoziazione in conto proprio (2) .	221	15,9	220	24,5
di cui: <i>interessi e dividendi</i>	205	14,8	281	31,3
Proventi di intermediazione per conto terzi (3)	733	52,7	434	48,4
Proventi di gestione individuale di portafogli .	189	13,6	159	17,7
Proventi di attività di offerta fuori sede	165	11,9	41	4,6
Proventi di altre attività (4)	46	3,3	16	1,8
Proventi della gestione titoli (5)	36	2,6	27	3,0
Totale proventi	1.390	100	897	100
Costi operativi (-)	1.186	85,3	795	88,6
Risultato di gestione	204	14,7	102	11,4
Altri proventi/oneri (6)	89	6,4	-48	-5,4
Risultato lordo	293	21,1	54	6,0
Imposte (-)	183	13,2	96	10,7
Risultato netto	110	7,9	-42	-4,7
.....				
Numero di intermediari (7)	155		142	
<small>(1) I dati di conto economico sono tratti dalle segnalazioni di vigilanza. - (2) Comprende gli interessi netti. - (3) Negoziazione titoli e cambi, collocamento e raccolta ordini. - (4) Proventi dei servizi accessori (consulenza, custodia e amministrazione titoli, ecc.). - (5) Risultato degli investimenti in titoli effettuati dalle SIM non autorizzate all'attività di negoziazione in conto proprio. - (6) Comprende gli accantonamenti e le componenti straordinarie. - (7) Dati riferiti a fine anno, sono escluse le società non operative.</small>				

A fronte della contrazione dei ricavi, gli intermediari hanno cercato di razionalizzare la struttura organizzativa, riducendo sia le spese amministrative sia i costi del personale. In particolare, su questi ultimi ha influito in prevalenza il contenimento degli organici, nonché la diminuzione di circa il 2 per cento del costo unitario del personale.

La ristrutturazione che ha interessato il sistema delle SIM ha anche ridotto il numero degli intermediari operativi. Alla fine del 2002 gli addetti complessivi del settore erano 4.300 (5.200 al termine dell'esercizio precedente), i promotori finanziari 5.700 (oltre 10.500 nel 2001).

Patrimonio e rischi. - Alla fine del 2002 il patrimonio delle SIM ammontava a 1.500 milioni di euro; gli elementi di qualità primaria costituivano il 95 per cento dell'aggregato (tav. E17).

Tav. E17

COMPONENTI DELLE COPERTURE PATRIMONIALI DELLE SIM
(milioni di euro)

Tipo di SIM	Rischi di mercato e di credito		Altri rischi		Totale		Patrimonio di vigilanza
	Numero SIM	Totale requisiti	Numero SIM	Totale requisiti	Numero SIM	Totale requisiti	
SIM di negoziazione							
2001	10	396	40	108	50	504	923
2002	12	489	31	69	43	558	1.105
Altre SIM							
2001	4	5	101	105	105	110	522
2002	7	2	92	95	99	97	396
Totale							
2001	14	401	141	213	155	614	1.445
2002	19	491	123	164	142	655	1.501

Il totale delle coperture patrimoniali richieste a fronte dei rischi assunti ammontava a 655 milioni di euro, in crescita del 6,7 per cento rispetto al 2001. La variazione è dovuta all'incremento (22 per cento) dei requisiti riferibili ai rischi di mercato e di credito, che assorbono il 75 per cento delle coperture complessive. Il requisito a fronte degli "altri rischi" è diminuito del 23 per cento, per effetto della riduzione dei costi operativi fissi registrata nell'esercizio 2001.

Il requisito patrimoniale richiesto alle SIM è pari al maggior importo fra la copertura richiesta a fronte dei rischi di mercato e di credito e il 25 per cento dei costi operativi fissi iscritti nel bilancio dell'ultimo esercizio.

Anche nel 2002 il secondo parametro è risultato rilevante per la maggior parte degli intermediari (87 per cento), tra i quali figura anche gran parte delle società operanti nei servizi di negoziazione in conto proprio e collocamento con garanzia, generalmente caratterizzate da limitati volumi operativi e dall'assunzione di contenute posizioni in titoli.

Nelle altre SIM specializzate nell'attività di negoziazione in conto proprio, per le quali si è rilevato un incremento della copertura patrimoniale richiesta, la tipologia di rischio

prevalente rimane quella del rischio generico sui titoli di debito, connesso con l'andamento generale dei tassi di interesse. È risultato in forte crescita (49 per cento) l'assorbimento patrimoniale per il rischio di controparte in operazioni relative al portafoglio non immobilizzato, a causa principalmente dell'incremento delle operazioni concluse su mercati non regolamentati.

Il negativo andamento economico del sistema delle SIM si è riflesso sulla loro dotazione patrimoniale. Alla fine del 2002 erano 15 le società che non rispettavano i requisiti richiesti, nella maggior parte dei casi a causa delle perdite di esercizio; in 12 casi il patrimonio di vigilanza era inferiore al capitale minimo stabilito per l'esercizio dell'attività. La Vigilanza ha richiesto loro il ripristino di condizioni di adeguatezza patrimoniale.

Le società finanziarie

Il rischio di credito. - Al 31 dicembre 2002 gli impieghi lordi delle finanziarie dell'elenco speciale, escluse le società veicolo per la cartolarizzazione, erano pari a 105.300 milioni di euro, in aumento del 5 per cento (7,2 per cento se non si considerano le operazioni di cartolarizzazione effettuate nell'anno).

L'ammontare dei crediti cartolarizzati nell'anno dagli intermediari finanziari ai sensi della legge 30 aprile 1999, n. 130 - già rilevante nel 2001 - è stato pari a 8.000 milioni di euro. Le operazioni hanno riguardato esclusivamente crediti in bonis, relativi a contratti di leasing (il cui contributo è aumentato all'80 per cento del totale) e di credito al consumo.

Nel 2002 i comparti creditizi hanno fatto segnare tassi di crescita degli impieghi più contenuti rispetto agli esercizi passati.

I crediti di leasing delle società finanziarie sono aumentati del 17 per cento, anche per effetto degli incentivi fiscali previsti per i nuovi investimenti dalla legge 18 ottobre 2001, n. 383. Il leasing su beni immobili - che si è ragguagliato alla metà dei finanziamenti della specie - si conferma come la componente più dinamica; soprattutto nella fase di crescita dei prezzi nel mercato immobiliare tale forma di finanziamento costituisce per le imprese uno strumento per contenere le immobilizzazioni nette e migliorare i propri indici di bilancio.

Nonostante la tendenza delle famiglie italiane a limitare le spese, nel 2002 i volumi di credito al consumo hanno mostrato una crescita del 6,6 per cento, concentrata nell'ultima parte dell'anno e legata essenzialmente agli acquisti di mezzi di trasporto, sostenuti da incentivi pubblici e da campagne di finanziamento a tassi ridotti.

Gli anticipi per factoring hanno registrato una crescita pari all'1 per cento, legata anche al rallentamento delle transazioni commerciali delle imprese clienti.

L'esame dei dati di flusso mostra che nel 2002 le nuove posizioni classificate in sofferenza, per le quali sono generalmente rapidi i tempi di passaggio a perdita, hanno rappresentato l'1,2 per cento degli impieghi vivi in essere alla fine dell'esercizio precedente. Le sofferenze si sono generate per lo più nel settore del credito al consumo, nel quale il rapporto con gli impieghi è risultato del 2,5 per cento.

Anche in connessione con scelte aziendali di contenimento degli oneri diretti e indiretti per la gestione dei crediti anomali, l'incidenza delle perdite rispetto ai crediti in essere risulta in media elevata per le società finanziarie: nel 2002 essa è stata pari all'1,3 per cento nel comparto del credito al consumo. Solo nel leasing, grazie anche al mantenimento in capo alle società locatrici della proprietà dei beni oggetto dei contratti, il rapporto è più contenuto (0,7 per cento).

Alla fine dell'anno i crediti in sofferenza al lordo delle svalutazioni erano pari a 1.900 milioni di euro, con una riduzione del 6,7 per cento rispetto al 2001. La loro incidenza sui crediti complessivi si è ridotta dal 2,1 all'1,8 per cento (tav. E18).

Tav. E18

SOCIETÀ FINANZIARIE: QUALITÀ DEL CREDITO
(milioni di euro)

Anni	Sofferenze		Crediti scaduti (1)		Impieghi		Nuove sofferenze (3)	Nuove sofferenze/ Impieghi vivi (4)
	Lorde	Nette (2)	Lordi	Netti (2)	Lordi	Netti (2)		
2000	2.236	972	4.660	4.397	86.926	85.081	786	1,1
2001	2.088	1.010	5.858	5.576	100.166	98.079	1.022	1,2
2002	1.948	972	6.783	6.412	105.282	103.296	1.150	1,2

(1) I crediti scaduti sono i crediti per i quali siano inutilmente trascorsi oltre 120 giorni dalla data prevista per il rimborso. - (2) Al netto delle svalutazioni. - (3) Flusso annuale di nuove sofferenze. - (4) Flusso annuale di nuove sofferenze rapportato agli impieghi vivi alla fine dell'anno precedente; gli impieghi vivi sono gli impieghi al netto delle sofferenze.

Nel leasing l'incidenza delle sofferenze sugli impieghi era pari all'1,5 per cento, analogamente al 2001. Nel factoring, in presenza di un rapporto tra sofferenze e impieghi pari all'1,6 per cento (in miglioramento di un punto percentuale sul 2001) si rilevava un'elevata incidenza dei crediti scaduti da oltre 120 giorni (22 per cento), anche connessa con i tardivi adempimenti delle controparti pubbliche.

Nel credito al consumo le sofferenze rappresentavano il 2,4 per cento degli impieghi; aggiungendo alle sofferenze i crediti scaduti da oltre 60 giorni, che in questo comparto preludono di frequente allo stato di anomalia dei crediti, l'indice era pari al 6,4 per cento, invariato rispetto al 2001.

Nell'ultimo triennio, la quota di impieghi diversi dal credito al consumo complessivamente destinata a famiglie produttrici e ad aziende artigiane è

stata pari, in media, al 12 per cento; nel leasing tale percentuale è risultata più elevata (19 per cento; tav. aE13).

Il grado di concentrazione del portafoglio crediti degli intermediari, valutato sulla base della vigente normativa sulla concentrazione dei rischi, permane alto. Nel 2002 le eccedenze rispetto al limite del 60 per cento del patrimonio di vigilanza sono nuovamente aumentate; tuttavia, per effetto delle sollecitazioni della Vigilanza, si è registrata una riduzione degli intermediari aventi posizioni eccedenti (tav. E19).

La parte prevalente delle eccedenze è riferibile a società di leasing di medie e grandi dimensioni appartenenti a gruppi bancari. Rispetto agli scorsi esercizi sono nettamente diminuite le eccedenze riconducibili a società specializzate nel factoring.

Tav. E19

SOCIETÀ FINANZIARIE: CONCENTRAZIONE DEI RISCHI

(milioni di euro)

Anni	Ammontare grandi rischi	Numero grandi rischi	Ammontare eccedenze	Numero posizioni eccedenti	Società con posizioni eccedenti
2000	8.057	670	1.244	64	33
2001	9.593	677	938	43	31
2002	8.191	621	1.147	34	24

La redditività. - Nel 2002 le società finanziarie hanno conseguito un utile netto di 600 milioni di euro, in aumento del 43 per cento rispetto all'esercizio precedente. Il risultato economico complessivo si è commisurato al 7 per cento dei mezzi propri (il 6 per cento nel 2001).

Il margine d'interesse, in crescita del 7 per cento rispetto al 2001, ha beneficiato di risparmi nei costi della provvista onerosa. La limitata crescita dei volumi operativi e la maggiore concorrenza si sono ripercosse sugli interessi attivi, il cui ammontare complessivo si è ridotto del 6 per cento.

Il margine di intermediazione è aumentato del 16 per cento per effetto della crescita dei ricavi da commissioni e dei dividendi su partecipazioni detenute per stabile investimento.

Il contributo dei servizi al margine d'intermediazione è cresciuto dal 25 al 31 per cento; si diffonde l'offerta di servizi complementari ai finanziamenti, sia nel factoring sia nel leasing.

I costi operativi sono aumentati del 7 per cento in relazione alle maggiori spese sostenute dalle società per la distribuzione dei propri prodotti e agli investimenti in beni strumentali. Le spese per il personale, che assorbono il 30 per cento dei costi, sono cresciute dell'1,4 per cento, anche in connessione con l'incremento del 4 per cento degli organici.

Il contenuto livello dei costi totali deriva anche dall'ampio ricorso all'esternalizzazione di funzioni amministrative, in particolare nell'area informativo-contabile, sovente presso strutture del gruppo.

L'adeguatezza patrimoniale. - A dicembre 2002 il patrimonio di vigilanza delle società finanziarie era pari a 8.600 milioni di euro, in crescita del 9,5 per cento rispetto al 2001.

L'incremento è in larga parte connesso con le minori deduzioni per partecipazioni in banche e società finanziarie conseguenti a operazioni di razionalizzazione in corso nei gruppi di appartenenza degli intermediari. Ha influito, seppur in minor misura, anche il flusso di autofinanziamento dell'anno.

Il patrimonio disponibile (al netto delle immobilizzazioni tecniche e finanziarie) era pari a 2.000 milioni di euro, invariato rispetto all'esercizio precedente.

Il rapporto tra patrimonio e attivo ponderato per il rischio di credito per le società esercenti attività di leasing, factoring e credito al consumo era pari, alla fine del 2002, al 5,9 per cento, come nel 2001. In particolare, nel factoring, per la limitata crescita dei volumi di finanziamento, il rapporto è cresciuto dal 6,8 al 7,5 per cento.

In linea con gli anni precedenti, nel 2002 l'incidenza della posizione netta aperta in cambi e dei contratti derivati speculativi si è mantenuta, per l'intero comparto, su valori contenuti (rispettivamente, il 5 e il 4 per cento del patrimonio di vigilanza).

I CONTROLLI

I controlli sulle banche e sui gruppi bancari

Criteri e metodi. - I metodi utilizzati nell'attività di vigilanza vanno sempre più differenziandosi in relazione alle diverse caratteristiche dimensionali e operative delle banche.

Gli obiettivi prudenziali relativi ai gruppi grandi e complessi devono tenere conto della loro rilevanza sistemica; anche le tecniche di supervisione devono adattarsi alla scala dimensionale, all'articolazione organizzativa, alla complessità della gestione dei rischi.

L'adeguatezza patrimoniale viene perseguita ponendo valori obiettivo più alti dei minimi regolamentari; il rischio di concentrazione è tenuto sotto controllo estendendo l'osservazione a un più ampio numero di clienti e ai settori di attività economica.

I controlli sulle situazioni aziendali si svolgono attraverso approfondimenti su singoli aspetti della gestione, esaminando in successione i principali settori di attività e le categorie di rischi, ma con un'articolazione variabile in funzione delle caratteristiche dell'intermediario; l'analisi viene svolta con riferimento al gruppo nel suo complesso, piuttosto che alle singole entità giuridiche; il confronto con gli esponenti aziendali si articola su molteplici livelli gerarchici e funzionali; nella valutazione dei rischi si fa ricorso in misura crescente alle informazioni di tipo quantitativo derivanti dai modelli interni sviluppati dagli stessi intermediari. Gli interventi sono volti prevalentemente ad assicurare il pieno governo dei rischi da parte del gruppo.

Nei confronti delle banche di minori dimensioni con operatività tradizionale, l'attività di vigilanza viene sviluppata seguendo un percorso di analisi standardizzato con cadenza annuale, mentre gli interventi vengono graduati, in termini di priorità, frequenza e intensità, in funzione del livello di problematicità dell'intermediario. Pur in assenza di modelli aziendali di valutazione dei rischi, sono stati messi a punto strumenti statistici che permettono valutazioni più accurate della qualità dei crediti e della volatilità dei portafogli di titoli.

Sono stati apportati affinamenti alle metodologie di analisi della rischiosità del credito, utilizzando al meglio le informazioni sulle anomalie nell'andamento del rapporto

creditizio desumibili dalle segnalazioni di Centrale dei rischi, anche con riferimento alla zona di operatività della banca. La valutazione del rischio del portafoglio titoli viene effettuata utilizzando tecniche di value at risk, sulla base della composizione di portafoglio segnalata dall'azienda, e confrontando gli indicatori di massima perdita potenziale con i requisiti patrimoniali; la redditività del comparto viene rettificata per il rischio, consentendo confronti più significativi tra intermediari e nel tempo.

La preparazione al nuovo Accordo sul capitale. - La riforma dell'Accordo è nella fase conclusiva della definizione delle regole, ma le nuove metodologie che essa prevede per la gestione dei rischi creditizi e operativi stanno di fatto già orientando l'attività di vigilanza e quella delle banche.

I maggiori intermediari hanno espresso la volontà di adottare sistemi di rating interni per la valutazione del rischio creditizio; tale metodologia sarà probabilmente utilizzata anche da alcune aziende di medie dimensioni.

Ciò consentirà di raggiungere due obiettivi fondamentali per il sistema nel suo complesso: migliorare la gestione del credito attraverso una maggiore consapevolezza e un affinamento del controllo del rischio; ridurre la probabilità che si determini l'insolvenza di una banca, a parità di risorse patrimoniali disponibili nel sistema, grazie a una migliore correlazione tra rischio e patrimonio dei singoli intermediari.

Nei confronti dei gruppi di maggiori dimensioni, l'azione della Vigilanza in materia di gestione del credito si concentra sull'obiettivo di creare le condizioni per rendere operative al più presto le nuove metodologie. La maggior parte di queste banche utilizza o sta introducendo sistemi di rating che, pur non rispettando ancora tutti i requisiti previsti dalla normativa, stanno già producendo effetti di riduzione della frequenza di insolvenze nelle nuove erogazioni di credito. Si prospettano progressi sia sul piano organizzativo sia nella disponibilità dei dati, in particolare sui crediti in contenzioso e sulle garanzie; in alcuni casi sono stati intrapresi il ridisegno dei sistemi informativi e la revisione del processo di erogazione e controllo del credito.

Iniziative volte al miglioramento della valutazione del rischio creditizio stanno riguardando anche banche di minori dimensioni, per lo più appartenenti al settore del credito cooperativo.

Sul versante dei rischi operativi, le metodologie sono meno consolidate e sono ancora poche le banche che stanno sviluppando modelli interni aventi le caratteristiche qualitative e quantitative richieste dal nuovo Accordo di Basilea.

Peraltro, nel corso del 2002 gli intermediari di maggiori dimensioni e quelli caratterizzati da un'attività che li espone in misura rilevante ai rischi operativi hanno completato l'analisi dei processi organizzativi aziendali, individuando le aree di maggiore esposizione e le diverse fattispecie di eventi dannosi. In taluni casi, sono state anche avviate iniziative, soprattutto di tipo organizzativo, per l'attenuazione dei rischi.

Inoltre, su impulso dell'ABI è stata avviata una iniziativa consortile per la raccolta dei dati relativi alle perdite connesse con rischi operativi. La disponibilità di dati consentirà di approfondire le cause degli eventi dannosi e di valutare le modalità più efficaci per la copertura e il contenimento dei rischi.

La valutazione delle situazioni aziendali. - Le valutazioni di vigilanza sulle banche mostrano variazioni relativamente modeste. I progressi nell'organizzazione interna e nell'efficienza della gestione compiuti da alcuni grandi gruppi sono stati determinanti nella riduzione dal 15 all'11 per cento della quota (calcolata sui fondi intermediati; tav. aE14) delle aziende con una situazione complessiva caratterizzata da elementi di anomalia (alla fine del 1997 tale valore era pari al 23 per cento). Il peggioramento di carattere congiunturale della redditività e della rischiosità si è invece principalmente riflesso nella flessione, dal 46 al 43 per cento, della quota delle banche con le valutazioni migliori.

Le banche classificate come anomale, diverse da quelle di credito cooperativo, sono passate da 45 a 53, di cui 25 facenti parte di gruppi che presentano una situazione tecnica positiva. Le banche di credito cooperativo anomale sono 69 (79 nel 2001) e rappresentano l'8 per cento dei fondi intermediati della categoria (10 per cento nell'anno precedente).

Gli interventi di vigilanza. - Nel corso dell'anno, l'attività di intervento della Vigilanza si è caratterizzata principalmente per le iniziative dirette al rafforzamento patrimoniale dei maggiori gruppi bancari, al controllo della concentrazione dei rischi creditizi, alla verifica dell'articolazione e della funzionalità dei sistemi di governo e controllo interno.

Nel complesso, gli interventi hanno riguardato 434 banche. Gli incontri sono stati 469, di cui 213 disposti dall'Amministrazione Centrale e 256 dalle Filiali. I richiami sono stati in totale 451 (tav. aE15), di cui 105 diretti a banche caratterizzate da rilevanti profili di anomalia .

Alla fine del 2002 erano 84 le aziende, in prevalenza di piccola dimensione, assoggettate a un requisito patrimoniale più elevato di quello minimo. Per la presenza di livelli di rischiosità particolarmente alti, nel 2002 sono state sottoposte a tale provvedimento 8 banche; nel contempo, sono stati revocati 7 provvedimenti, soprattutto a seguito di processi di fusione o di acquisizione.

Particolarmente intensa è stata l'azione condotta nei confronti dei primi quindici gruppi: si sono svolti 118 incontri con esponenti aziendali - preceduti da specifici approfondimenti - di cui 29 di analisi degli assetti organizzativi e 22 relativi alla qualità degli impieghi e all'affidabilità delle procedu-

re di selezione e controllo del rischio creditizio. Le riunioni con i vertici dei gruppi dirette all'esame delle strategie aziendali, dei progetti industriali, dei processi di ristrutturazione in corso sono state 16; l'alta direzione è stata in particolare sollecitata a rafforzare le strutture e le procedure di gestione dei rischi e di revisione interna.

L'apporto delle Filiali della Banca d'Italia si è manifestato anche attraverso l'attività di supervisione sulle aziende di minori dimensioni facenti parte dei grandi gruppi; in tale ambito sono state effettuate 48 audizioni, volte in particolare a verificare lo stato dei progetti di integrazione di tali banche nei gruppi di appartenenza, la rischiosità del credito, le modalità di offerta dei servizi finanziari alla clientela.

A seguito delle analisi e dei controlli sui principali gruppi sono stati effettuati 78 interventi per sollecitare miglioramenti negli assetti organizzativi e nella gestione dei rischi di credito e di mercato, più elevati livelli di efficienza, trasparenza nei bilanci.

L'allineamento ai valori obiettivo di adeguatezza patrimoniale. - Nel corso del 2001 la Banca d'Italia aveva richiesto ai primi 14 gruppi bancari programmi per il conseguimento di valori obiettivo per l'adeguatezza patrimoniale superiori ai minimi obbligatori; le banche venivano invitate a raggiungere un patrimonio di base (capitale e riserve) e un patrimonio complessivo rispettivamente pari al 6 per cento e al 10 per cento dell'attivo a rischio ponderato.

Tra il 2000 e il 2002 le banche interessate hanno fatto registrare un miglioramento del coefficiente relativo al patrimonio di base dal 5,4 al 6,1 per cento e di quello relativo al patrimonio complessivo dall'8,7 al 10,3 per cento. I gruppi bancari che hanno conseguito i valori obiettivo sono passati da 4 a 7 per quanto riguarda il patrimonio di base; sono 6 quelli che hanno raggiunto la soglia relativa al patrimonio complessivo (fig. E3).

I programmi di adeguamento delle banche sono stati tenuti sotto costante osservazione, al fine di cogliere eventuali esigenze di rimodulazione volte a evitare restrizioni dell'offerta di credito in una fase di rallentamento del ciclo economico. In generale, i gruppi bancari maggiori hanno privilegiato politiche di contenimento dell'attivo a rischio; quelli di dimensioni medie hanno fatto ricorso soprattutto ad aumenti di capitale. La riduzione degli attivi a rischio è stata ottenuta principalmente attraverso la diminuzione dell'esposizione verso prenditori esteri e cessioni di rischi creditizi mediante cartolarizzazioni. È rimasta pressoché costante la crescita dei crediti dell'insieme degli intermediari interessati, nonostante la sensibile flessione di quella delle banche maggiori; in leggera diminuzione i tassi di interesse applicati.

nere la concentrazione per settori economici e per singoli prenditori, a verificare gli effetti dell'utilizzo di derivati creditizi e delle operazioni di cartolarizzazione.

È stata resa sistematica la rilevazione delle esposizioni verso il comparto delle telecomunicazioni; è continuato il processo di contenimento dei crediti erogati a tale settore rispetto all'anno precedente (cfr. il capitolo: *Rischi, redditività e patrimonio degli intermediari*).

Allo scopo di migliorare il controllo dell'andamento delle principali relazioni creditizie, la Vigilanza ha richiesto ai maggiori gruppi bancari di segnalare, con cadenza trimestrale, il credito erogato alle prime quindici controparti affidate. La prima rilevazione ha fornito informazioni su 96 affidati, esposti per 160 miliardi di euro nei confronti delle banche segnalanti.

I dati riferiti a dicembre del 2002 hanno evidenziato che i primi quattro gruppi di clienti assorbono circa 74 miliardi di euro (meno del 7 per cento degli impieghi vivi del sistema), mentre la parte residua (86 miliardi) risulta molto frazionata (92 controparti). Le informazioni fornite mostrano un'ampia variabilità nella definizione del perimetro dei gruppi da parte delle banche segnalanti; il confronto tra le diverse definizioni usate permetterà di migliorare la significatività dell'analisi dei grandi fidi.

Nel novero delle posizioni segnalate rientrano i finanziamenti concessi alle società veicolo utilizzate per iniziative di project financing o per assumere esposizioni nei confronti di imprese; tali veicoli si frappongono tra finanziatore e beneficiario rendendo meno immediata la percezione del rischio e la rilevazione della concentrazione delle esposizioni. Nel 2002 è stata effettuata una specifica rilevazione dell'operatività delle banche nei confronti di tali società, la cui solvibilità dipende dalla capacità di rimborso dell'impresa finanziata; dall'indagine è peraltro emerso che il fenomeno è significativo solo per un numero limitatissimo di intermediari, i quali sono stati richiamati a individuare opportuni presidi organizzativi per la gestione e il controllo del rischio connesso con tali operazioni.

Nell'ultimo anno si è assistito a una riduzione complessiva della operatività in derivati creditizi da parte delle banche italiane; i volumi sono concentrati presso un contenuto numero di intermediari.

L'attività di trading è risultata sostanzialmente invariata in termini di valori nozionali (71,4 miliardi di euro). Per quanto riguarda invece l'operatività contabilizzata nel banking book (19,9 miliardi), si rileva una contrazione del 47 per cento delle vendite di protezione da ricondurre principalmente alla scelta strategica di contenimento del rischio da parte della banca italiana più attiva su quel mercato. L'operatività delle banche nel comparto è oggetto di indagini periodiche, anche mediante l'acquisizione di dati e informazioni integrative direttamente dagli operatori. La Vigilanza ha sottolineato l'importanza di disporre di adeguati presidi organizzativi e metodologie di pricing per la gestione dei prodotti; in presenza di portafogli particolarmente complessi è stato richiesto lo sviluppo di specifiche metodologie di valutazione.

L'esigenza di far fronte alla domanda di credito, contenendo nel contempo gli assorbimenti patrimoniali, ha indotto le banche a fare crescente ri-

corso a operazioni di cartolarizzazione (cfr. il capitolo: *Rischi, redditività e patrimonio degli intermediari*).

Per ogni emissione la Vigilanza accerta il grado di effettiva traslazione dei rischi dal cedente al mercato; viene inoltre richiesta agli organi aziendali una specifica valutazione dei relativi impatti economici e prudenziali. Ricontri sull'andamento delle operazioni vengono periodicamente effettuati nell'ambito degli incontri con le banche *originator*, anche al fine di verificare la corretta valutazione dei titoli subordinati sottoscritti.

Dal 1999 le banche originator hanno sottoscritto un ammontare di titoli junior pari a circa 3,5 miliardi di euro (6 per cento del valore contabile dei crediti), di cui 2,5 miliardi relativi a cessioni di crediti in sofferenza (10 per cento del valore contabile dei crediti).

Sul versante dei rischi di mercato, la richiesta di riconoscimento della validità dei modelli interni si va estendendo a tutti i maggiori intermediari. Particolarmente intensa è stata anche l'attività svolta con riferimento al primo modello validato, in relazione alla sua progressiva applicazione ai diversi portafogli finanziari del gruppo e all'esigenza di verificarne nel continuo l'evoluzione sotto il profilo sia metodologico sia organizzativo.

La gestione del portafoglio titoli da parte di banche di piccole dimensioni non appare ancora adeguata; in molti casi continua a riscontrarsi una scarsa consapevolezza della rischiosità connessa con l'acquisizione di prodotti finanziari complessi, la cui valutazione richiederebbe professionalità e strumenti di misurazione adeguati.

Anche la scelta organizzativa, compiuta da diverse banche minori, di esternalizzare la gestione del portafoglio titoli ha messo in evidenza alcuni inconvenienti: le aziende non sempre hanno rispettato i criteri guida, fissati dalla Vigilanza, in termini di definizione delle politiche di assunzione dei rischi, dei limiti all'assunzione degli stessi, delle modalità di controllo sull'attività svolta dal gestore.

Per quanto attiene al controllo dei rischi operativi, soprattutto legali e di reputazione, la Vigilanza ha effettuato una ricognizione sulle modalità di offerta di servizi finanziari alla clientela. In presenza di carenze rilevate nel collocamento di prodotti finanziari, è stata richiamata l'esigenza di agire con diligenza, correttezza e trasparenza e nell'interesse della clientela.

Piani di emergenza per la continuità di servizio. - In linea con gli indirizzi emersi in ambito internazionale a seguito degli eventi dell'11 settembre 2001, la Banca d'Italia ha avviato un complesso di iniziative - d'intesa tra le funzioni preposte al controllo degli intermediari, dei mercati e dei sistemi

di pagamento - volte a verificare il livello di preparazione del sistema finanziario italiano a fronteggiare eventi catastrofici, a sanare le situazioni ritenute non adeguate, a elevare il grado di sicurezza operativa dei principali intermediari finanziari, delle infrastrutture dei mercati e del sistema dei pagamenti (cfr. il capitolo della sezione H: *L'attività di sorveglianza*).

Si sono svolte due serie di incontri con i primi quindici gruppi bancari e con tre tra i principali gestori di centri elettronici utilizzati in outsourcing dalle banche di minori dimensioni. Nel corso del 2003 verranno coinvolti altri istituti nonché alcuni fornitori di infrastrutture.

I piani di emergenza, in generale, si concentrano prevalentemente sugli aspetti di carattere tecnico, mentre non sono sufficientemente sviluppate le misure organizzative per il ripristino dell'attività e risulta talvolta inadeguata la disponibilità di personale specializzato in siti alternativi; inoltre, gli scenari previsti spesso non includono catastrofi che comportano distruzioni estese e crisi di lunga durata.

La Vigilanza ha provveduto, da un lato, a richiedere agli intermediari che mostravano carenze l'avvio, in tempi ragionevoli, dei necessari interventi di adeguamento, dall'altro, ha sottoposto all'attenzione degli operatori, per la discussione, un documento che definisce i requisiti minimi che dovrebbero essere rispettati da tutti gli intermediari e gli standard più elevati a cui dovrebbero attenersi i soggetti aventi rilevanza sistemica.

I controlli sulle società di gestione del risparmio e sulle società di intermediazione mobiliare

L'analisi delle situazioni aziendali. - In una situazione caratterizzata da un persistente andamento cedente dei titoli sui mercati mobiliari, le valutazioni attribuite nel 2002 agli intermediari mostrano un peggioramento dei punteggi medi rispetto all'anno precedente, principalmente in relazione al profilo reddituale, che ha registrato una dinamica sfavorevole per il 49 per cento degli intermediari, contro il 31 per cento del precedente anno.

Le società con una situazione anomala sono aumentate da 31 a 54 (45 SIM e 9 SGR); alle SIM faceva capo l'11 per cento dell'operatività complessiva considerata in base ai ricavi lordi; la quota di mercato delle SGR anomale appariva invece irrilevante (0,2 per cento dei patrimoni gestiti).

L'analisi delle situazioni aziendali ha inoltre condotto a definire un insieme di intermediari problematici, che comprende, oltre a quelli anomali, 29 operatori inclusi nella fascia di punteggio intermedio per i quali sono necessari interventi volti a prevenire il deterioramento della situazione tecnica.

Nel novero degli intermediari con carattere di anomalia si riscontrano numerose società appartenenti a soggetti privati, talvolta di recente istituzione, di piccole dimensioni. A debolezze nei profili tecnici alcune società associano carenze nell'assetto organizzativo, riconducibili alla inadeguatezza dei controlli e dei sistemi informativi.

Altri intermediari connotati da elementi di anomalia appartengono a gruppi esteri che avevano avviato l'attività nel nostro paese nel periodo di crescita dei mercati e dell'industria dell'intermediazione mobiliare; la prolungata fase negativa e le difficoltà incontrate nello sviluppo di propri canali distributivi inducono alcuni gruppi a una revisione delle strategie e all'abbandono delle attività in Italia.

Gli intermediari di maggiori dimensioni appartenenti a primari gruppi bancari conservano volumi di attività sufficienti a consentire il mantenimento di condizioni di equilibrio. La maggior parte di queste società ha registrato negli ultimi anni un processo di espansione delle strutture e la crescita dei volumi operativi, in connessione con le operazioni di concentrazione delle società prodotte attuate dai gruppi di appartenenza (fusioni, acquisizioni di rami di azienda); esse presentano talvolta debolezze negli assetti organizzativi che derivano da lentezze nella ristrutturazione dei processi produttivi, nella integrazione dei sistemi informativi e di controllo. Queste carenze comportano l'esposizione a rischi di reputazione e operativi che hanno determinato, in qualche caso, sensibili perdite economiche che si sono riflesse sul gruppo di appartenenza.

L'attività di analisi della Vigilanza si è concentrata sulla capacità degli intermediari di garantire la regolarità operativa e mantenere condizioni di equilibrio nell'attuale fase di turbolenza dei mercati, valutando gli effetti sui profili tecnici delle scelte strategiche e delle misure intraprese per fronteggiare la flessione dei livelli operativi. Nei confronti delle società di gestione ha assunto maggiore rilievo l'analisi delle *performance* dei fondi e della capacità degli intermediari di gestire il rischio finanziario per conto della clientela.

Per la prima volta una SIM appartenente a uno dei maggiori gruppi bancari italiani ha richiesto di utilizzare un modello interno per il calcolo dei requisiti patrimoniali a fronte dei rischi finanziari del portafoglio di negoziazione; la procedura di validazione prende in esame il sistema già in uso presso la banca capogruppo, ma presenta elementi di novità in relazione alle peculiarità operative della SIM.

Gli interventi di vigilanza. - Gli interventi realizzati nel 2002 sono stati 229 (130 nel 2001), effettuati mediante richiami formali (111) o audizioni degli esponenti aziendali (118). Gli interventi hanno interessato 150 intermediari, 85 SIM e 65 SGR, e sono stati realizzati con la collaborazione delle Filiali, chiamate a condurre approfondimenti su specifiche aree organizzative.

I richiami hanno riguardato in prevalenza le SIM e si sono sostanziati nella richiesta di programmi di rafforzamento patrimoniale e di iniziative per

la rimozione delle carenze riscontrate negli assetti organizzativi (assenza di organiche rilevazioni dei rischi, mancata formalizzazione dei processi operativi, inadeguatezza delle risorse deputate a compiti di controllo, sistemi informativi non pienamente rispondenti all'operatività aziendale).

La Vigilanza ha sollecitato numerose SGR ad adottare strumenti per assicurare il costante rispetto dei limiti di investimento previsti dalla normativa attraverso la verifica dell'impatto delle operazioni sui portafogli gestiti. Particolare attenzione è stata dedicata agli errori nel calcolo del valore delle quote; il fenomeno trae origine dalla permanenza di aree di manualità nei processi operativi, dalla inclusione nei portafogli di titoli di complessa valutazione e da raccordi non sempre efficaci con le banche depositarie. Le SGR sono state sensibilizzate sull'esigenza di conferire maggiore sicurezza alle procedure di valorizzazione dei portafogli per circoscrivere i connessi rischi di reputazione e patrimoniali.

Gli incontri con gli esponenti aziendali sono stati volti all'approfondimento di tematiche di carattere organizzativo; di progetti di aggregazione e ristrutturazione delle società appartenenti a gruppi; di modifiche degli assetti proprietari talora ritenute necessarie per risolvere problemi aziendali.

I controlli sulle società finanziarie

L'analisi delle situazioni aziendali. - Nel corso del 2002 l'attribuzione di giudizi riferiti ai singoli profili tecnici e alla complessiva situazione aziendale è stata formalizzata riguardo a un più ampio novero di intermediari finanziari attivi in comparti diversi da quelli creditizi. Ciò ha reso più uniformi le valutazioni tecniche sugli intermediari iscritti nell'elenco speciale.

È stata definita una procedura di analisi delle società emittenti carte di credito, idonea a coglierne le specificità.

Coerentemente con la stretta delimitazione dell'ambito operativo delle società veicolo per la cartolarizzazione fissata dalla legge 30 aprile 1999, n. 130, i controlli su tali organismi non prevedono l'attribuzione di giudizi riferiti alla situazione tecnica. L'attenzione della Vigilanza sulle società veicolo riguarda prevalentemente l'origine dell'operazione di cartolarizzazione e il rispetto delle disposizioni in materia di bilancio.

Dal giugno 2002 le società veicolo per la cartolarizzazione trasmettono alla Banca d'Italia informazioni statistiche sui crediti acquisiti. A fine anno il portafoglio crediti in capo a tali intermediari era pari, al prezzo di acquisto, a 66.400 milioni di euro.

Gli intermediari finanziari con una situazione aziendale caratterizzata da elementi di anomalia sono risultati 30 e rappresentano, in termini di attivo, il 21 per cento del totale. Sono stati attribuiti giudizi intermedi a 62 società (64 per cento del totale dell'attivo); la situazione aziendale risulta soddisfacente per 29 società.

La distribuzione dei giudizi segnala una situazione tecnica in media più problematica per il leasing rispetto agli altri comparti creditizi, in relazione a carenze reddituali. Una situazione più favorevole caratterizza le società di factoring. Particolarmente critici risultano i comparti del rilascio di garanzie e dell'intermediazione in cambi.

Gli intermediari minori e quelli appartenenti a gruppi industriali mostrano frequentemente carenze nei meccanismi di governo societario. Non sempre soddisfacenti risultano i livelli di efficacia, autonomia e indipendenza della funzione di revisione interna. Su tali aspetti, l'adeguamento alle disposizioni emanate nell'ottobre 2002 in tema di organizzazione e controlli interni richiederà un particolare impegno.

Gli interventi di vigilanza. - Nel corso del 2002 sono state oggetto di intervento 101 società finanziarie. Gli interventi sono stati 143, dei quali 98 mediante audizioni con gli esponenti aziendali, in parte svoltesi presso le Filiali.

Gli incontri hanno consentito di valutare i processi operativi, i controlli interni e le modalità di gestione dei rischi degli intermediari, nonché la riconversione strategica e operativa di talune società operanti nel settore del merchant banking.

Le lettere di richiamo (45) hanno riguardato specialmente l'andamento della redditività nonché la qualità e il grado di concentrazione del portafoglio prestiti.

Gli esponenti aziendali sono stati chiamati a ridefinire i processi di concessione, gestione e controllo del credito; alcuni interventi hanno riguardato l'andamento dei piani di rientro dei fidi eccedenti prospettati all'organo di Vigilanza. Alcune società, appartenenti a gruppi bancari, sono state invitate a contenere l'incidenza dei costi operativi.

L'emergere di rilevanti anomalie nelle situazioni tecniche e negli assetti gestionali ha richiesto interventi di carattere straordinario in cinque casi.

È stato avviato, ai sensi dell'art. 111 del D.lgs. 1° settembre 1993, n. 385, il procedimento per la cancellazione dall'elenco speciale, con il contestuale divieto di intraprendere nuove operazioni, nei confronti di tre intermediari specializzati nel rilascio di garanzie. Uno dei procedimenti si è già concluso, dopo il contraddittorio previsto dalla legge, con l'emanazione del provvedimento di cancellazione.

A una società di leasing è stato vietato, ai sensi dell'art. 107, comma 4 bis, del D.lgs. 1° settembre 1993, n. 385, di intraprendere nuove operazioni; a un'altra è stato imposto, ai sensi dell'art. 107, comma 2, del D.lgs. 385/1993, un coefficiente di solvibilità del 10 per cento.

Le ispezioni

Profili evolutivi. – I crescenti livelli di complessità organizzativa e gestionale dei principali gruppi bancari e la numerosità degli operatori minori attivi nell'intermediazione tradizionale hanno indotto a rendere sistematiche le differenziazioni nelle modalità di conduzione dei controlli ispettivi.

In particolare, gli accertamenti presso intermediari di minore complessità sono stati effettuati secondo gli schemi consolidati, che prevedono la verifica dell'insieme degli aspetti produttivi e organizzativi. Invece, presso i principali gruppi sono state svolte verifiche riguardanti – alternativamente – singole componenti dell'aggregato (banche reti o società prodotto) ovvero settori di attività, gestiti direttamente dalla capogruppo e/o da società controllate, in Italia o all'estero. Grazie a queste modalità di accesso è stato possibile effettuare, nel periodo 1997-2002, almeno due ispezioni presso unità organizzative e aree di rischio rilevanti di ciascuno dei primi dieci gruppi bancari.

L'accresciuta frequenza e la maggiore profondità di tali interventi consentono di beneficiare appieno dei vantaggi informativi derivanti dalla presenza presso i soggetti vigilati. Essi infatti assicurano aggiornati e qualificati elementi di conoscenza che, integrati con quelli disponibili in sede cartolare, garantiscono un presidio efficace delle fasi di cambiamento e di adeguamento all'evoluzione del quadro regolamentare.

In tale contesto, si è dato avvio a una organica rielaborazione delle metodologie ispettive. Essa terrà conto delle esperienze acquisite e comporterà, in un quadro di pieno sfruttamento delle sinergie con le strutture di controllo a distanza, l'elaborazione di schemi e procedure di analisi modulati a seconda delle caratteristiche dell'intermediario e dei settori di attività da ispezionare.

La ridefinizione dei metodi è accompagnata da un rafforzamento dell'attività di formazione delle risorse umane, con significative esperienze presso operatori esteri.

Funzionale alle descritte finalità è anche il progetto, in fase di realizzazione, che consentirà agli ispettori, attraverso accesso remoto e in condizioni di sicurezza, una più tempestiva comunicazione con le strutture amministrative centrali e un più efficiente utilizzo delle basi informative dell'Istituto.

L'attività. – Nel corso del 2002 sono state disposte 196 ispezioni (195 l'anno precedente), delle quali 135 condotte dalle Filiali.

Gli accertamenti hanno riguardato 175 banche (178 nel 2001), con un attivo complessivamente pari al 15,7 per cento del sistema. In particolare, sono state eseguite 170 ispezioni generali e 5 a carattere settoriale, due delle quali hanno riguardato l'operatività nei comparti del risparmio gestito e degli impieghi di gruppi bancari di grandi dimensioni.

La distribuzione dei giudizi non si discosta da quella dell'anno precedente e documenta la sostanziale tenuta delle aziende ispezionate, nonostante il protrarsi dello sfavorevole andamento congiunturale e dei mercati. Le valutazioni negative riguardano infatti banche piccole, minori e di credito cooperativo, con un attivo complessivo inferiore all'1 per cento di quello del sistema (tav. E20).

Tav. E20

ISPEZIONI NEI CONFRONTI DELLE BANCHE NEL 2002

(ripartizione dei giudizi per area geografica e categoria dimensionale delle banche)

Giudizi	Per area geografica			Totale	Per categoria dimensionale		
	Nord	Centro	Sud e isole		Maggiori, grandi e medie	Piccole e minori	Banche di credito cooperativo
Favorevoli	51	8	5	64	4	11	49
Parzialmente favorevoli	28	18	27	73	2	20	51
Sfavorevoli	15	8	10	33	0	8	25
Totale ...	94	34	42	170	6	39	125

Nel periodo 1999-2002 sono stati disposti accertamenti presso 686 banche che rappresentano il 71 per cento dell'attivo del sistema, a fronte del 65 per cento del precedente quadriennio. Dal confronto tra le ispezioni generali disposte nei due periodi - che hanno riguardato banche con attivo rispettivamente pari al 39 e al 41 per cento - emerge un miglioramento dei giudizi: le valutazioni sfavorevoli si sono ridotte dall'8 al 5 per cento dell'attivo del sistema.

I giudizi non favorevoli hanno tratto origine, principalmente, dall'ineadeguatezza delle attività di concessione e gestione dei crediti, nonché, in alcuni casi, da condotte anomale nei servizi di investimento per conto terzi, in un quadro di debolezza dei controlli interni. Solo poche aziende valutate sfavorevolmente hanno presentato un livello del patrimonio di vigilanza inferiore ai requisiti minimi.

Le verifiche presso i principali gruppi bancari hanno posto in luce rischi e opportunità dei processi di riorganizzazione della rete distributiva e di espansione all'estero. In particolare, nelle attività volte a trasformare in reti talune banche di più recente acquisizione si sono riscontrate lentezze nella chiara ripartizione dei compiti e delle responsabilità, nel contenimento dei rischi operativi, nell'omogeneizzazione delle politiche creditizie. Tuttavia, le

lacune rilevate si inquadrano in contesti aziendali di adeguata consapevolezza dei problemi e delle misure necessarie alla loro soluzione.

Tra i gruppi bancari di media e piccola dimensione, alcuni, derivanti da operazioni di integrazione attuate in zone ricche di iniziative economiche, hanno ottenuto buoni risultati sul piano commerciale, pur se debbono completare la formalizzazione delle regole e delle procedure di governo. Per altri, lo sfruttamento, attraverso strategie espansive, del favorevole contesto economico di insediamento e della buona dotazione patrimoniale trova ostacolo nell'insufficiente qualità delle risorse organizzative e manageriali. Infine, in taluni casi, l'ampliamento del perimetro del gruppo non è stato accompagnato dall'adeguamento dei sistemi di indirizzo e di controllo delle partecipate, con perdite di efficienza e di competitività.

Sono state effettuate ispezioni presso quattro banche specializzate in servizi di investimento a clientela qualificata o in prestiti al dettaglio (mutui residenziali e credito al consumo), che hanno mostrato di operare efficacemente, grazie a un'elevata propensione all'innovazione e alla qualità delle scelte gestionali. Il pieno successo delle iniziative è apparso tuttavia condizionato dalla disponibilità di adeguate reti distributive.

Per le banche di credito cooperativo, i giudizi sfavorevoli hanno essenzialmente riguardato aziende di nuova costituzione ovvero operanti in mercati fortemente concorrenziali. Questi intermediari hanno attivato politiche di rapido sviluppo degli impieghi che, in assenza di adeguati controlli, hanno generato perdite tali da erodere i deboli livelli patrimoniali ed economici. Si sono altresì riscontrati ripetuti casi in cui la situazione aziendale è risultata compromessa dall'assunzione di rischi finanziari non adeguatamente valutati.

Gli accertamenti presso intermediari non bancari hanno riguardato 8 SIM, 2 SGR, 11 società finanziarie di cui all'art. 107 del D.lgs. 385 del 1993; è stato inoltre disposto un accesso per verificare l'esercizio delle funzioni di banca depositaria.

Presso alcune SIM ispezionate, connotate da fragili strutture proprietarie e decisionali, è stata riscontrata la mancata adozione di misure idonee a garantire la regolarità operativa e il duraturo equilibrio economico-patrimoniale. Per le società appartenenti a gruppi la positività dei profili tecnici è stata assicurata anche dalla possibilità di adattare alla domanda la gamma dei prodotti.

È stata intensificata l'azione di controllo nei confronti degli intermediari finanziari di cui all'art. 107 del Testo unico bancario, per la prima volta oggetto anche di autonome verifiche da parte delle Filiali della Banca. I giudizi negativi espressi hanno riguardato soggetti operanti nei settori del rilascio di fidejussioni e della locazione finanziaria.

Le procedure straordinarie e altre procedure speciali

Le procedure di amministrazione straordinaria e di liquidazione coatta amministrativa di banche. - Nel 2002 sono state avviate 7 procedure di amministrazione straordinaria, riguardanti 6 banche di credito cooperativo e la Cassa di Risparmio di Volterra (tav. aE16), e la liquidazione coatta ammini-

strativa di una banca di credito cooperativo già assoggettata ad amministrazione straordinaria (tav. aE17). L'adozione delle procedure di crisi si è resa necessaria in relazione a condotte irregolari nel comparto dell'intermediazione finanziaria che, in un contesto congiunturale sfavorevole, si sono riflesse negativamente sui profili tecnici degli intermediari, determinando situazioni di instabilità.

Si sono concluse 4 procedure di amministrazione straordinaria. Oltre alla BCC di Dasà, posta in liquidazione coatta amministrativa con contestuale cessione delle attività e passività aziendali ad altra BCC, le cessazioni hanno riguardato: la BCC S. Apollonia Ariccia, interessata da un'operazione di fusione con altra banca della categoria; la BCC Nomentana - Mentana, che ha deliberato la liquidazione volontaria con cessione del complesso aziendale ad altra BCC; la Banca Popolare del Levante, restituita alla gestione ordinaria, previa trasformazione in società per azioni e acquisizione del controllo da parte della Veneto Banca.

Al termine del 2002 le amministrazioni straordinarie in corso erano 8, concernenti 7 banche di credito cooperativo e la Cassa di Risparmio di Volterra; per 2 di esse erano state avviate operazioni di riorganizzazione e risanamento per la restituzione alla gestione ordinaria.

Nel 2002 si sono concluse 11 procedure di liquidazione coatta amministrativa, riguardanti in massima parte banche di credito cooperativo. Al 31 dicembre 2002 residuavano, pertanto, 21 procedure liquidatorie (31 alla fine del 2001), due delle quali sono da considerare sostanzialmente esaurite essendo stato autorizzato dalla Banca d'Italia, entro il 31 dicembre 2002, il deposito dei rispettivi bilanci finali di liquidazione.

La Liquidazione coatta amministrativa della Sicilcassa ha proseguito l'attività di recupero dei crediti. Le soluzioni di tipo transattivo hanno consentito realizzazioni in tempi minori rispetto a quelli delle procedure giudiziarie.

Particolare impulso è stato dato alla definizione delle posizioni di rilevante dimensione, la cui gestione richiede risorse e tempi più ampi. In tale ambito è stato perfezionato un complesso assetto di accordi per la definitiva sistemazione della maggiore esposizione vantata dalla Sicilcassa nei riguardi di un gruppo debitore; sono in corso gli adempimenti attuativi delle intese.

Al 31 dicembre 2002, a fronte di un ammontare netto delle posizioni in carico pari, alla data di avvio della procedura (6 settembre 1997), a 1.196 milioni di euro (2.156 milioni al valore nominale), la Liquidazione ha realizzato introiti per 190 milioni di euro, di cui circa 30 nel corso del 2002. In relazione a questi recuperi la Liquidazione ha effettuato, alla stessa data, rversamenti al Banco di Sicilia per 140 milioni di euro, determinando una riduzione di pari importo del debito nei confronti del medesimo per il deficit di cessione.

Altre procedure speciali. - La Società per la gestione di attività (SGA) ha proseguito l'attività di realizzo degli attivi problematici acquistati dal Banco di Napoli e dall'Isveimer.

Alla fine del 2002 i recuperi sulle attività acquisite dal Banco di Napoli ammontavano a complessivi 3.239 milioni di euro, oltre a 176 milioni in immobili e titoli acquisiti in sede di realizzo; i residui crediti verso la clientela si ragguagliavano a un valore netto di 1.742 milioni di euro. Per effetto dei recuperi conseguiti e degli interventi di copertura delle perdite effettuati dal Banco di Napoli a favore della SGA, il debito di quest'ultima verso il Banco si è ulteriormente ridotto a 1.299 milioni di euro. Alla stessa data, i crediti verso clientela a suo tempo acquisiti dall'Isveimer ammontavano a 193 milioni di euro.

Il bilancio della SGA al 31 dicembre 2002 ha registrato una perdita di 283 milioni di euro, ascrivibile al primo semestre dell'anno. Questa, unitamente alle perdite degli esercizi precedenti, ha formato oggetto di ripianamento da parte del Banco di Napoli attraverso la corrispondente riduzione del credito per finanziamento concesso alla SGA per il prezzo di acquisto delle attività anomale del Banco stesso.

Nel quadro delle operazioni di risanamento del Gruppo Banco di Napoli previste dalla legge 19 novembre 1996, n. 588, la Banca d'Italia ha mantenuto indenne il Banco di Napoli dagli oneri conseguenti al ripianamento, attraverso la concessione di misure di ristoro.

La Liquidazione dell'Isveimer, avviata nell'aprile 1996, ha sostanzialmente esaurito i propri contenuti patrimoniali, attraverso il realizzo degli attivi e l'estinzione delle passività.

Nel corso del 2002 è stata perfezionata la cessione della partecipazione totalitaria detenuta nella "BN commercio e finanza S.p.A." (BNCF) alla Cassa di Risparmio di Ferrara, previo scorporo e trasferimento delle attività di incerta recuperabilità della stessa BNCF e della sua controllata "BN Finproget S.p.A.". La parte prevalente di tali attività (valore netto di bilancio al 31 dicembre del 2001 di 35,3 milioni di euro) è stata trasferita alla società "Gestione e Recupero Attivi Anomali da Leasing - G.R.A.A.L. S.r.l.", allo scopo costituita dall'Isveimer. La G.R.A.A.L. è stata successivamente ceduta dall'Isveimer alla SGA, al fine di riunire in quest'ultima società le attività di recupero degli attivi anomali del Gruppo Banco di Napoli.

Al 31 dicembre 2002 gli attivi residui dell'Isveimer erano costituiti, principalmente, da crediti verso la SGA, derivanti dalle cessioni di posizioni anomale nel corso del 2000 e della richiamata partecipazione nella G.R.A.A.L. unitamente a un finanziamento alla stessa concesso; da crediti verso la BNCF, per la quota sottoscritta del prestito a quest'ultima erogato da un pool di banche per il rimborso dell'indebitamento nei confronti del Banco di Napoli; da altri crediti per contributi e rimborsi erariali. Il passivo residuo dell'Isveimer riguarda, principalmente, fondi del Tesoro riferiti alla legge 1 febbraio 1965, n. 60.

È proseguita nel corso del 2002 la gestione del contenzioso giudiziario in essere, di natura giuslavoristica e risarcitoria nei confronti di terzi.

Il bilancio della liquidazione al 31 dicembre 2002 ha confermato, sostanzialmente, la stima della perdita finale della procedura, pari a 917 milioni di euro, registrata nei precedenti bilanci interinali e ripianata, nel tempo, dal Banco di Napoli, in favore del quale la Banca d'Italia ha concesso misure di ristoro.

Le procedure di amministrazione straordinaria e di liquidazione coatta amministrativa di SIM. - Nel 2002 è stata avviata, su proposta della Banca d'Italia, l'unica procedura di amministrazione straordinaria (S. Giovanni SIM di Brunetto Mancini) in essere alla fine dell'anno. Essa si è conclusa all'inizio del 2003 con la sottoposizione dell'intermediario alla liquidazione coatta amministrativa.

Nello stesso periodo, la Giorgio Vincent SIM è stata sottoposta alla procedura di liquidazione coatta amministrativa, su proposta della Banca d'Italia, e ha trovato conclusione la liquidazione coatta amministrativa della Greenfield & Partners SIM con la cancellazione della società dal registro delle imprese.

Al termine del 2002 risultavano in essere 10 procedure di liquidazione coatta amministrativa di SIM (tav. aE18) per le quali, a eccezione della Giorgio Vincent SIM, è stato completato l'accertamento dello stato passivo; per 7 di esse sono stati effettuati parziali riparti e restituzioni.

I tempi e gli esiti di tali procedure dipendono, principalmente, dalla definizione dei contenziosi giudiziari tuttora pendenti.

La tutela della trasparenza delle operazioni bancarie e finanziarie

Le verifiche in materia di trasparenza delle condizioni contrattuali, effettuate dalle Filiali dell'Istituto, hanno interessato 1.009 dipendenze di 160 banche (698 dipendenze di 154 banche nel 2001).

Dai controlli effettuati si è rilevata una maggiore attenzione degli intermediari al rispetto della normativa e al superamento delle anomalie emerse nel corso delle verifiche condotte nel 2001. Permangono, tuttavia, inosservanze sia degli obblighi di pubblicità sia delle disposizioni in materia contrattuale.

Le anomalie riscontrate hanno riguardato, in particolare, carenze informative negli avvisi sintetici e nei fogli informativi analitici; nei contratti l'indicazione delle condizioni applicate continua a essere incompleta.

Nei casi in cui è stata riscontrata in misura diffusa l'inosservanza delle disposizioni, le banche sono state richiamate a un più scrupoloso rispetto della normativa e a porre in

essere iniziative idonee a rimuovere le cause delle anomalie. Inadempienze di particolare rilievo in materia di pubblicità hanno determinato l'avvio della procedura sanzionatoria amministrativa. Sono state richiamate 51 banche (82 banche nel 2001) e sono state avviate 8 procedure sanzionatorie (7 nel 2001); gli interventi di vigilanza hanno riguardato le direzioni generali delle banche e, in alcuni casi, i preposti alle dipendenze presso le quali sono state accertate le irregolarità.

I controlli sulla trasparenza, effettuati nell'ambito dell'ordinaria attività ispettiva, hanno posto in evidenza il mancato rispetto della disciplina da parte di 59 banche di piccola dimensione, pari al 35 per cento del campione esaminato. Per 17 intermediari i rilievi hanno determinato l'avvio della procedura sanzionatoria amministrativa.

L'accesso al mercato dei valori mobiliari

I controlli svolti dalla Banca d'Italia ai sensi dell'art. 129 del Testo unico bancario sono stati indirizzati ad accertare la compatibilità delle caratteristiche dei valori mobiliari offerti con gli obiettivi di stabilità e di efficienza del mercato, in linea con i criteri definiti dal CICR.

Sono state esaminate le segnalazioni preventive relative a circa 1.300 tra emissioni e offerte di valori mobiliari. In 52 casi le operazioni segnalate non hanno avuto luogo poiché i titoli avevano caratteristiche non coerenti con i criteri stabiliti in materia di indicizzazione del rendimento ovvero non risultavano compatibili con l'ordinato funzionamento del mercato finanziario.

Nel caso dei titoli bancari, la verifica delle operazioni segnalate è stata integrata dall'esame dei fogli informativi analitici che le banche emittenti sono tenute a predisporre ai sensi della vigente disciplina in materia di trasparenza delle condizioni di emissione.

Sono stati vagliati circa 900 fogli informativi analitici; in alcuni casi sono state suggerite correzioni volte ad accrescere il grado di chiarezza e la capacità informativa di tali documenti.

Sulla base delle segnalazioni consuntive pervenute risulta che, nel corso del 2002, gli emittenti nazionali hanno emesso titoli obbligazionari per 91.500 milioni di euro, l'8,2 per cento in più rispetto all'anno precedente (tav. E21). Le emissioni bancarie, pari a 88.700 milioni di euro, continuano a rappresentare la parte preponderante.

In una fase di perdurante flessione dei corsi azionari e di basso livello dei tassi d'interesse, si è ulteriormente accresciuta la raccolta effettuata dalle

banche tramite l'emissione di strumenti finanziari che associano alla garanzia del rimborso del capitale la corresponsione di rendimenti correlati all'andamento dei mercati.

Tav. E21

**COLLOCAMENTO DI STRUMENTI FINANZIARI
ITALIANI ED ESTERI SUL MERCATO INTERNO (1)**
(milioni di euro)

Voci	2001	2002 (2)
Obbligazioni		
Banche	82.478	88.708
di cui: <i>obbligazioni strutturate</i> (3):		
<i>equity linked</i>	6.958	11.500
<i>fund linked</i>	3.985	2.718
<i>corridor e barrier</i>	228	475
<i>altre</i>	44	1.697
Enti privati (4)	2.064	2.793
Totale obbligazioni	84.542	91.501
Titoli reverse convertible	611	100
Cambiali finanziarie	83	55
Polizze di credito commerciale	21.674	11.530
Buoni fruttiferi ex R.D.L. 436/27	925	766
.....		
Collocamento in Italia di strumenti finanziari esteri	23.591	20.152
<small>(1) Dati consuntivi segnalati dagli operatori. - (2) Dati provvisori. - (3) Il dato non ricomprende le emissioni caratterizzate dalla sola presenza della clausola di rimborso anticipato a favore dell'emittente e/o del sottoscrittore. - (4) Il dato non tiene conto delle emissioni assistite da garanzia dello Stato.</small>		

I collocamenti di obbligazioni strutturate, pari in totale a 16.400 milioni di euro, sono risultati in aumento del 46 per cento rispetto al 2001. Il flusso delle nuove emissioni bancarie di titoli strutturati nel 2002 rappresenta tuttavia meno del 19 per cento della raccolta obbligazionaria annua realizzata sull'interno.

I titoli ancorati a parametri di natura azionaria (cosiddetti equity linked) continuano a rappresentare la tipologia prevalente. Tra questi, si segnalano i titoli con cedole che prevedono la corresponsione di un tasso massimo soggetto a possibili decurtazioni in relazione all'andamento flettente di uno o più titoli azionari. Attraverso tali strumenti, il sottoscrittore si espone ai rischi e persegue i rendimenti tipici del mercato azionario, salvaguardando il rimborso a scadenza del capitale investito. Spesso è previsto il riconoscimento di un tasso minimo garantito.

Rispetto al 2001 sono diminuite le emissioni legate all'andamento di fondi comuni di investimento. Circa la metà dei titoli della specie è caratterizzata dalla presenza, come pa-

rametro per l'indicizzazione, di panieri di fondi comuni con pesi variabili in relazione ai diversi andamenti dei mercati di riferimento. Gli algoritmi impiegati si prefiggono di migliorare i rendimenti conseguibili dagli investitori nel rispetto del vincolo del rimborso a scadenza del capitale sottoscritto.

Sempre nel comparto dei titoli strutturati, significativo è stato il ricorso delle banche ai titoli con cedole indicizzate all'andamento dei prezzi al consumo, emessi nell'anno per un ammontare pari a circa 1.500 milioni di euro.

Per i titoli *reverse convertible*, collocati per 100 milioni di euro, è proseguita la contrazione iniziata nel 2001.

Nel corso del 2002 sono state segnalate 45 operazioni di cartolarizzazione regolate dalla legge del 30 aprile 1999, n. 130. Sebbene il numero di operazioni sia diminuito rispetto all'anno precedente, l'importo dei titoli *asset backed* in emissione, pari a 33.700 milioni di euro, è cresciuto del 4 per cento circa, confermando la posizione di assoluto rilievo dell'Italia nel mercato europeo delle cartolarizzazioni. Il 70 per cento dei titoli è stato sottoscritto da operatori esteri.

Le operazioni riguardanti attivi ceduti da soggetti pubblici continuano a rappresentare una componente rilevante rispetto al totale.

Nel mese di luglio è stata portata a termine la terza operazione di cartolarizzazione di crediti contributivi dell'INPS, che ha dato luogo all'emissione di titoli per 3.000 milioni di euro. In dicembre, il Ministero dell'Economia e delle finanze ha effettuato una seconda operazione di cartolarizzazione dei proventi derivanti dalla dismissione del patrimonio immobiliare pubblico (cosiddetta SCIP2), che ha comportato l'emissione di titoli asset backed per oltre 6.600 milioni di euro.

Le banche hanno mantenuto anche nel 2002 una significativa presenza nel settore della cartolarizzazione, in veste sia di cedenti di portafogli, sia di fornitrici di servizi concernenti l'organizzazione e la gestione delle operazioni (cfr. il paragrafo: *I controlli sulle banche e sui gruppi bancari*).

Le emissioni di titoli *asset backed* connesse con cessioni di crediti di società finanziarie e di banche per operazioni di leasing - pari ad oltre 7.000 milioni di euro - sono più che raddoppiate rispetto al 2001. Quelle effettuate su finanziamenti al consumo e crediti personali - ammontanti a circa 4.500 milioni di euro - sono cresciute del 6 per cento. Permane modesto il peso delle cartolarizzazioni di attivi di imprese non finanziarie: a fronte della cessione di crediti commerciali sono stati emessi titoli per circa 200 milioni di euro.

Tra gli strumenti di finanziamento a breve termine, le polizze di credito commerciale, emesse complessivamente per 11.500 milioni di euro, sono diminuite del 47 per cento rispetto all'anno precedente. La vita media di tali strumenti è stimata in 1,6 mesi circa.

In riduzione sono risultati anche i collocamenti di buoni fruttiferi della Sava spa regolati dal regio decreto legge del 15 marzo 1927, n. 436, pari a 800 milioni di euro, e di cambiali finanziarie emesse ai sensi della legge del 13 gennaio 1994, n. 43, pari a 55 milioni di euro.

Gli strumenti finanziari esteri collocati in Italia sono ammontati a 20.100 milioni di euro, con una flessione del 14,6 per cento rispetto al 2001. Circa l'85 per cento di essi è rappresentato da obbligazioni con rendimento fisso ovvero indicizzato a tassi di mercato monetario.

L'attività sanzionatoria

Nel 2002 la Banca d'Italia ha formulato 94 proposte (104 nel 2001) di irrogazione di sanzioni amministrative pecuniarie relative a violazioni delle disposizioni in materia bancaria e finanziaria, nei confronti degli esponenti di 87 banche, 1 SIM, 1 SGR, 4 intermediari finanziari iscritti nell'elenco speciale e 1 società che, nell'ambito dell'esercizio abusivo dell'attività bancaria, faceva illegittimamente uso della denominazione di banca.

Sono stati emanati dal Ministro dell'Economia e delle finanze 86 decreti di irrogazione di sanzioni amministrative (98 nel 2001). La differenza tra proposte e decreti nell'anno è dovuta ai tempi necessari per l'adozione del provvedimento conclusivo del procedimento.

Le sanzioni hanno avuto principalmente per oggetto anomalie nell'organizzazione e nel funzionamento del sistema dei controlli interni e nell'erogazione e gestione del credito, nonché erronee segnalazioni alla Banca d'Italia delle posizioni ad andamento anomalo.

Sono state presentate - da parte di 142 soggetti destinatari di sanzioni - opposizioni avverso 19 decreti sanzionatori (23 nel 2001), relativi a 15 banche, 1 SIM e 3 soggetti non sottoposti alla vigilanza della Banca d'Italia (nel 2001 18 banche, 2 SIM e 3 società finanziarie).

I rapporti con l'autorità giudiziaria e le Amministrazioni pubbliche. La prevenzione della criminalità economica

Nel 2002 la collaborazione con l'autorità giudiziaria è risultata particolarmente intensa. Sono ancora aumentate le richieste di informazioni o documentazione rivolte dalla Magistratura e dagli organi inquirenti (639 a fronte

delle 524 del 2001) e quelle di dati sugli affidamenti bancari rilevabili dalla Centrale dei rischi (73; 60 nel 2001). Sono stati svolti numerosi incarichi di consulenza tecnica per conto della Magistratura (44; 26 nel 2001). Le testimonianze rese da dipendenti dell'Istituto nell'ambito di procedimenti penali risultano in lieve diminuzione (72, a fronte delle 80 del 2001).

Le richieste della Magistratura - di frequente volte ad acquisire la documentazione redatta in occasione di accertamenti ispettivi - hanno interessato, in misura crescente, condotte anomale nell'esercizio dei servizi di investimento. Sono venuti all'attenzione dell'autorità giudiziaria, inoltre, intermediari finanziari che operano nel settore della prestazione di cauzioni e garanzie. In alcuni casi la Magistratura ha chiesto informazioni nell'ambito di indagini su nominativi legati a organizzazioni terroristiche internazionali.

Le segnalazioni all'autorità giudiziaria per fatti di possibile rilievo penale emersi nel corso di verifiche ispettive o dall'attività di analisi cartolare sono state 45 (33 nel 2001). Sono stati consegnati alla Direzione investigativa antimafia 7 rapporti ispettivi, sulla base di specifici accordi di collaborazione.

Le segnalazioni hanno riguardato, di frequente, condotte anomale di esponenti e dipendenti di intermediari nella concessione del credito e nell'esercizio dei servizi di investimento. In alcuni casi sono stati segnalati profili di irregolarità nell'informativa societaria e nei confronti della Banca d'Italia. Ripetute segnalazioni hanno riguardato un'ipotesi di esercizio abusivo dell'attività bancaria. In tale ultimo caso è stata anche fornita ampia informativa al pubblico, a tutela dei risparmiatori.

Nel campo dell'antiriciclaggio è stata avviata, nei primi mesi del 2003, un'iniziativa volta a verificare l'adempimento degli obblighi di collaborazione attiva, rivolta specificamente agli intermediari che non risultano aver effettuato alcuna segnalazione di operazioni sospette all'Ufficio italiano dei cambi.

Nel corso del 2002 sono pervenute 93 richieste di elementi informativi in merito ad atti parlamentari riguardanti materie di competenza della Vigilanza (60 nel 2001).

I quesiti hanno riguardato le operazioni di ristrutturazione in atto nel sistema creditizio, con riferimento agli effetti sui livelli occupazionali e sull'erogazione di finanziamenti nelle zone meridionali di insediamento, da parte degli intermediari che hanno fatto ingresso in gruppi. Altri quesiti hanno avuto per oggetto la tutela dei risparmiatori nell'ambito dei servizi di investimento, anche in relazione alla crisi finanziaria che ha investito l'Argentina.

IL SISTEMA CREDITIZIO NEL MEZZOGIORNO

La crisi degli anni novanta

Nel corso dell'ultimo decennio il sistema creditizio meridionale ha subito profonde trasformazioni.

Le misure straordinarie e l'intervento su vasta scala di banche del Centro Nord - che si resero necessari all'inizio degli anni novanta per fronteggiare la grave crisi che aveva coinvolto tutti i principali intermediari del Mezzogiorno e una parte di quelli minori - hanno prodotto una forte riduzione del divario nelle condizioni tecniche e operative delle banche nelle due aree del Paese.

La maggiore solidità e l'accresciuta capacità di allocazione delle risorse della struttura bancaria oggi operante nel Meridione si riflettono nella disponibilità di un'ampia offerta di credito anche in una fase avversa del ciclo economico e in una minore fragilità delle iniziative imprenditoriali (cfr. il capitolo della sezione D: *Le banche e gli altri intermediari creditizi*).

La crisi del sistema bancario meridionale è stata innescata dalla recessione dei primi anni novanta, i cui effetti sono stati amplificati dal venire meno dell'intervento straordinario e della Cassa per il Mezzogiorno e dalla cessazione della fiscalizzazione degli oneri sociali.

La recessione degli anni 1992-93, la più grave dal dopoguerra, ha inciso profondamente sul tessuto economico meridionale, incentrato su aziende di modesta dimensione, operanti prevalentemente sui mercati locali. Anche la successiva ripresa dell'economia, trainata dai guadagni di competitività determinati dal deprezzamento della lira, ha avuto minore intensità nel Mezzogiorno, per la strutturale limitatezza delle esportazioni (cfr. la sezione B: *Reddito, prezzi e bilancia dei pagamenti*).

La crisi economica si è riflessa sulla qualità del credito e sulla redditività delle banche del Mezzogiorno, in una fase di intensificazione della concorrenza tra gli intermediari favorita dalle modifiche del quadro normativo.

Sulla situazione patrimoniale e reddituale delle banche meridionali hanno inoltre inciso carenze o errori nelle strategie aziendali, anomalie nel funzionamento degli organi di vertice e nelle strutture organizzative, inadeguatezze dei sistemi di controllo interno e delle procedure di concessione del credito, bassa produttività.

La rilevante presenza della proprietà pubblica e l'elevata frammentazione hanno costituito ulteriori aspetti di debolezza del sistema bancario meridionale.

Nel 1993 il 72,5 per cento dei fondi intermediati da aziende bancarie meridionali era riconducibile a soggetti facenti capo al settore pubblico (istituti di credito di diritto pubblico, ex istituti di credito speciale, casse di risparmio e monti di credito); lo stesso dato per le regioni del Centro Nord era pari al 53,6 per cento.

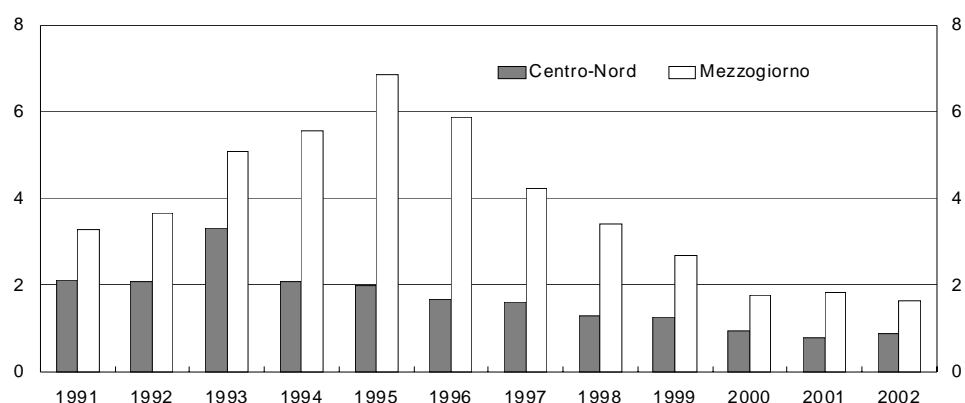
Nello stesso anno la dimensione media delle banche del Mezzogiorno, misurata sul totale dei fondi intermediati, era circa un terzo di quella delle aziende centro-settentrionali (circa 500 milioni di euro, rispetto a 1,5 miliardi).

Tra il 1993 e il 1997 i prestiti bancari erogati nel Mezzogiorno si sono ridotti in media dello 0,2 per cento all'anno a fronte di una crescita dell'ordine dell'11 per cento nei due anni precedenti (tav. aE19).

Dal 1993, i finanziamenti alla clientela meridionale classificata per la prima volta in sofferenza rettificata, in rapporto agli impieghi di inizio anno, sono rapidamente aumentati fino a raggiungere nel 1995 valori prossimi al 7 per cento, superiori di oltre tre volte a quelli osservati nel resto del Paese. La rischiosità del credito ha iniziato a ridursi solo dal 1996, due anni dopo rispetto a quella dei prestiti nelle regioni centro-settentrionali (fig.E4).

Fig. E4

NUOVE SOFFERENZE RETTIFICATE IN RAPPORTO AGLI IMPIEGHI (1) (2)
(valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi e segnalazioni di vigilanza.

(1) Rapporto tra il flusso annuale di sofferenze rettificate e gli impieghi vivi dell'anno precedente; gli impieghi vivi sono al netto delle sofferenze rettificate. - (2) Dati per residenza della controparte relativi alle unità operanti in Italia.

Il 13 per cento delle imprese meridionali che alla fine del 1992 risultavano affidate dal sistema bancario è divenuto insolvente nel quinquennio successivo, a fronte del 7,2 per cento per le società del Centro Nord.

Per le banche con sede legale nel Mezzogiorno la crescita dei crediti in sofferenza verso la clientela residente nell'area, tenendo conto delle posizioni cedute dal Banco di Napoli alla SGA, si è commisurata al 28 per cento all'anno nel periodo compreso tra il 1993 e il 1997, contro il 20 per cento per le banche del Centro Nord nei confronti della medesima clientela.

La scarsa efficienza operativa e le ingenti svalutazioni dei crediti anomali hanno determinato risultati economici negativi per oltre il 40 per cento delle banche meridionali in ognuno degli anni considerati; la quota di banche del Centro Nord interessata da risultati analoghi è stata pari al 14 per cento.

Nel quinquennio considerato il margine di interesse ha rappresentato in media l'82 per cento del margine di intermediazione, a fronte del 71 per cento per le banche del Centro Nord. I costi operativi delle banche del Mezzogiorno hanno assorbito in media quasi l'80 per cento del margine di intermediazione, un valore di 13 punti superiore a quello del resto del sistema. Le rettifiche sui crediti operate dalle banche meridionali si sono commisurate in media all'1,5 per cento dei fondi intermediati, rispetto allo 0,5 per le altre banche.

I negativi andamenti reddituali hanno determinato una erosione di risorse patrimoniali delle banche pari a 5,8 miliardi di euro; per gli intermediari del Centro Nord si è registrato un autofinanziamento di oltre 10 miliardi. La riduzione della base patrimoniale delle banche meridionali ha fatto emergere deficienze rispetto ai requisiti patrimoniali minimi che, alla fine del 1995, hanno raggiunto valori prossimi a 1,6 miliardi di euro.

L'attività di vigilanza sul sistema creditizio meridionale e la gestione delle crisi

All'inizio degli anni novanta, al manifestarsi degli effetti della crisi economica, è stata intensificata l'azione di vigilanza; il precipitare della situazione ha richiesto interventi di straordinaria ampiezza, improntati principalmente alle esigenze di tutela degli interessi dei depositanti e di mantenimento del sostegno finanziario agli operatori del Mezzogiorno.

I controlli di vigilanza cartolare e ispettiva sono stati rafforzati e orientati a verificare gli effetti prodotti dal deterioramento del quadro economico e dalle carenze gestionali sugli assetti tecnici degli intermediari.

Tra il 1993 e il 1997 la percentuale di banche meridionali alle quali è stato assegnato un giudizio negativo è cresciuta dal 29 al 52 per cento; quella relativa a valutazioni soddisfacenti si è ridotta dal 30 al 15 per cento. Nello stesso arco di tempo, le aziende del Centro

Nord caratterizzate da profili di anomalia non hanno mai superato l'11 per cento del totale, mentre quelle con una situazione tecnica positiva sono state in media pari al 60 per cento.

Ogni anno, in media, i due terzi delle banche meridionali sono stati sottoposti a specifiche azioni di vigilanza cartolare, attuate mediante lettere di intervento o convocazione degli organi aziendali; la percentuale ha raggiunto il 70 per cento nel biennio 1996-97.

Tra le aree di approfondimento, particolare rilievo hanno assunto i profili connessi con le politiche di selezione, gestione e controllo del rischio di credito, nonché l'adeguatezza dei presidi organizzativi.

Circa un quarto degli interventi attuati nei confronti delle banche meridionali è stato finalizzato a verificare l'idoneità delle procedure di selezione e di controllo degli impieghi, l'ammontare dei rischi creditizi assunti e il grado di concentrazione del credito; un altro 25 per cento si è invece focalizzato su aspetti di carattere organizzativo, strategico e di governo societario.

Tra il 1993 e il 1997 la totalità del sistema creditizio meridionale è stata sottoposta a verifiche ispettive.

Nel periodo sono stati complessivamente condotti 283 accertamenti ispettivi di carattere generale su aziende del Mezzogiorno. In media, il 60 per cento delle banche del Sud ispezionate ha riportato un giudizio complessivo sfavorevole, rispetto al 15 per cento per quelle centro-settentrionali; con riferimento ai fondi intermediati, le stesse percentuali sono state pari rispettivamente all'85 e al 12 per cento.

Le irregolarità emerse hanno determinato l'irrogazione di sanzioni a carico di esponenti di più della metà delle aziende bancarie meridionali e del 20 per cento delle banche del Centro Nord.

Nei casi di gravi irregolarità nell'amministrazione ovvero di gravi perdite patrimoniali conseguenti a condotte non improntate a criteri di sana e prudente gestione, sono state attivate le procedure di amministrazione straordinaria e di liquidazione coatta amministrativa delle banche.

Tra il 1990 e il 2002 60 banche aventi sede nel Mezzogiorno sono state poste in amministrazione straordinaria e 32 in liquidazione coatta amministrativa, di cui 18 precedentemente assoggettate alla gestione commissariale; nella quasi totalità dei casi i provvedimenti hanno riguardato istituti di minori dimensioni.

In 24 casi le procedure di amministrazione straordinaria si sono concluse con operazioni di fusione con altra banca; in 18 casi con la sottoposizione dell'intermediario alla li-

liquidazione coatta amministrativa; in 13 casi con la restituzione della banca alla gestione ordinaria; in altri 3 casi con l'avvio della liquidazione volontaria. Due procedure di amministrazione straordinaria non sono ancora concluse.

Nei 32 casi di liquidazione coatta amministrativa di banche registrati nel Mezzogiorno, con l'eccezione di una BCC, è stato possibile evitare la chiusura degli sportelli e il conseguente realizzo frazionato degli attivi; la soluzione perseguita è stata quella della cessione globale o parziale del complesso aziendale ad altra banca, che ha evitato conseguenze negative per la clientela.

Nel periodo si è anche manifestata la crisi delle grandi banche meridionali, che ha richiesto iniziative di carattere straordinario variamente articolate in relazione alle peculiarità dei singoli casi.

Le inefficienze operative e la scarsa qualità dei prestiti della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania (Carical) hanno reso necessari, già prima della recessione del 1992-93, alcuni interventi di risanamento; nei primi anni novanta analoghi problemi hanno interessato la Cassa di Risparmio di Puglia e la Cassa di Risparmio Salernitana. Dopo un intervento di ricapitalizzazione della Carical da parte della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, le tre Casse sono confluite nel gruppo lombardo. Per agevolare l'azione di risanamento, esse sono state successivamente integrate nella Banca Carime, previa cessione delle sofferenze a una azienda del gruppo specializzata nella gestione e nel recupero dei crediti anomali.

Le rilevanti difficoltà del Banco di Sicilia, emerse nel 1993, sono state affrontate attraverso il ricambio degli organi aziendali, l'adozione di rigorosi criteri di gestione e la definizione di equilibrate linee strategiche di sviluppo e riassetto organizzativo volte a perseguire condizioni di efficienza.

La crisi della Sicilcassa ha determinato nel 1996 l'avvio della procedura di amministrazione straordinaria. Nel 1997 si sono resi necessari il ricorso alla liquidazione coatta amministrativa e l'intervento del Fondo interbancario di tutela dei depositi, affiancato dalle misure previste dal D.M. 27 settembre 1974, sulla base della delibera del CICR del 5 settembre 1997. Nello stesso anno il Banco di Sicilia ha rilevato gran parte delle attività e passività della Sicilcassa; per una parte dei crediti in sofferenza non acquisiti dal Banco sono tuttora in corso le operazioni di recupero da parte degli organi di liquidazione.

La soluzione della crisi del gruppo Banco di Napoli è stata attuata con uno specifico provvedimento legislativo, che ha previsto l'adozione di un piano di risanamento, la ricapitalizzazione da parte dell'azionista, Ministero del Tesoro, e la successiva privatizzazione del Banco. È stata inoltre riconosciuta la possibilità di un intervento pubblico di sostegno da attuare attraverso il ricorso alle anticipazioni disciplinate dal D.M. 27 settembre 1974, a fronte delle perdite derivanti dalla cessione delle attività anomale del Banco alla SGA e agli interventi in favore di società del gruppo poste in liquidazione.

Gli istituti di credito speciale meridionali hanno risentito in misura particolare della crisi economica dei primi anni novanta - i cui effetti sono stati acuiti dal forte ridimensionamento del credito agevolato - del processo di despecializzazione dell'operatività bancaria e della crescente competitività.

Le situazioni di difficoltà sono state affrontate, ove possibile, attraverso operazioni di concentrazione con altre banche; l'inserimento degli istituti in strutture di gruppo ha con-

sentito di disporre di una rete territoriale per il collocamento dei prodotti e di superare i rischi di disintermediazione. Tale processo ha riguardato l'Irfis e il Credito Industriale Sardo, oggi appartenenti rispettivamente ai gruppi bancari Capitalia e Banca Intesa. Nel caso dell'Isveimer, le caratteristiche strutturali della crisi aziendale e l'assenza di prospettive di risanamento hanno indotto l'assemblea dell'istituto bancario a deliberare, nell'aprile del 1996, la liquidazione volontaria. Negli anni successivi la gestione liquidatoria ha realizzato gli attivi, rimborsato le passività e dismesso il complesso aziendale.

Dal 1990 gli interventi di sostegno in favore di singole banche decisi dalle autorità sotto varie forme (ricapitalizzazione, trasferimenti di quote di capitale e anticipazioni concesse dalla Banca d'Italia con le modalità di cui al D.M. 27 settembre 1974) hanno comportato esborsi di denaro pubblico che, espressi in valori correnti, si sono ragguagliati, nel complesso, a circa lo 0,7 per cento del PIL del 2002. Si tratta di un valore assai inferiore a quelli sostenuti in altri paesi industriali per risolvere crisi bancarie.

La tutela delle ragioni creditorie dei depositanti e di altri soggetti è stata perseguita anche con il contributo del sistema bancario, attraverso il Fondo interbancario di tutela dei depositi e il Fondo di garanzia dei depositanti del credito cooperativo.

Il Fondo interbancario di tutela dei depositi è intervenuto in 3 casi, per un ammontare di 605 milioni di euro (di cui 516 milioni per la Sicilcassa). Il Fondo centrale di garanzia delle BCC fino al 1997 e, da tale anno, il Fondo di garanzia dei depositanti del credito cooperativo, sono intervenuti in 15 casi per un ammontare complessivo di 44 milioni di euro.

La ristrutturazione del sistema creditizio

Nel decennio 1993-2002 l'azione della Vigilanza ha consentito di contenere i riflessi delle crisi bancarie sull'economia meridionale e di evitare effetti negativi sulla stabilità del sistema finanziario nazionale, salvaguardando la credibilità del Paese sui mercati esteri.

Il superamento delle situazioni di crisi, ove possibile, è stato perseguito sollecitando l'individuazione di nuovi soci in grado di apportare mezzi patrimoniali aggiuntivi e il ricambio del management. Gli interventi sono stati condizionati al raggiungimento di precisi risultati in termini di efficienza operativa e contenimento dei costi, specie di quello del lavoro.

Alla fine del 1993 nelle regioni meridionali erano presenti 327 intermediari, di cui 290 con sede legale nell'area. Nel complesso, il sistema creditizio operava nel Mezzogiorno con 5.086 sportelli, di cui 3.498 (69 per cento) facenti capo ad aziende locali; a essi era riconducibile il 55 per cento circa degli impieghi erogati a residenti. Tre banche, con 115 dipendenze, erano controllate da gruppi creditizi del Centro Nord.

Tra il 1993 e il 2002 sono state realizzate 200 operazioni di concentrazione, di cui 57 relative ad acquisizioni di controllo; i fondi intermediati dalle banche oggetto delle operazioni si sono commisurati a circa il 70 per cento di quelli complessivi degli intermediari meridionali all'inizio del periodo. Tre quarti delle aziende bancarie del Mezzogiorno oggetto di incorporazioni, fusioni o acquisizione del controllo presentavano una situazione aziendale deteriorata.

Anche per effetto delle trasformazioni descritte, il numero di banche operanti nel Mezzogiorno si è ridotto di circa un terzo (da 327 a 213). Le aziende del Centro Nord presenti nell'area con proprie dipendenze sono aumentate nello stesso periodo da 37 a 57; a esse può essere ricondotto il 70 per cento dei finanziamenti destinati a residenti nell'area.

Nonostante la riduzione del numero degli intermediari, nel Mezzogiorno la rete bancaria è stata ampliata ed è aumentato il sostegno finanziario all'economia.

Nel decennio considerato, il numero di dipendenze nelle regioni meridionali ha fatto registrare un incremento superiore al 30 per cento, simile a quello osservato nel Centro Nord.

Gli indicatori statistici mostrano una crescita della concorrenza nei diversi mercati bancari del Mezzogiorno.

Nel Mezzogiorno l'indice di concentrazione di Herfindahl-Hirschman, con riferimento al mercato regionale degli impieghi, è risultato nel 2002 inferiore del 13 per cento rispetto al valore del 1993. L'indicatore di mobilità delle quote nei mercati della raccolta si è ragguagliato nel 2002 al 3,6 per cento, a fronte del 2,7 registrato nel 1994; la mobilità è cresciuta in misura rilevante anche nei mercati regionali degli impieghi.

In relazione alle operazioni di concentrazione, la Banca d'Italia, quale garante della concorrenza nel settore del credito, ha imposto misure correttive in 36 mercati provinciali della raccolta; di questi, 18 si trovano nel Mezzogiorno.

L'ingresso di operatori provenienti da altre aree del Paese ha contribuito a riorganizzare le strutture creditizie meridionali, a rendere disponibili alle imprese e alle famiglie finanziamenti e servizi di carattere specialistico, a diffondere criteri gestionali e tecniche finanziarie in linea con le innovazioni introdotte nei mercati bancari.

Negli ultimi anni la diffusione dei prodotti di gestione collettiva del risparmio nelle regioni meridionali si è avvicinata a quella osservata nel Centro Nord.

Nel periodo 1996-2001 il numero delle persone fisiche residenti nel Mezzogiorno che hanno acquisito quote di fondi comuni gestiti da SGR è aumentato di quasi 5 volte; il grado

di penetrazione presso le famiglie è sostanzialmente raddoppiato, superando il 19 per cento (incrementi inferiori si sono registrati nelle altre aree del Paese).

Nel corso dell'ultimo anno la raccolta netta dei fondi comuni nell'area si è mantenuta positiva (3.400 milioni di euro), rispetto alla flessione registrata nel resto del Paese, superiore a 13.500 milioni. La composizione per settori mostra un'incidenza delle famiglie consumatrici e produttrici superiore rispetto alle regioni centro-settentrionali (rispettivamente 94 e 65 per cento); le modalità di distribuzione privilegiano il canale bancario (85 per cento delle nuove sottoscrizioni, rispetto al 71 per cento osservato nel Centro Nord).

Nel settore dei fondi chiusi di *private equity*, la cui gestione si giova di una maggiore conoscenza diretta dell'ambiente economico locale, si manifestano segnali di crescente interesse per progetti legati al Mezzogiorno; due importanti gruppi bancari hanno avviato nel corso del 2002 iniziative rivolte all'assunzione di partecipazioni nelle imprese del meridione.

Nel periodo compreso tra il 1998 e il 2002 l'espansione media annua degli impieghi è risultata del 6,4 per cento (tav. aE19).

L'aumento del credito nel Mezzogiorno è in larga parte dovuto alle banche del Centro Nord; per questi intermediari la crescita media annua osservata nel periodo considerato, depurata degli effetti derivanti dalle operazioni di concentrazione, è stata del 9,7 per cento, superiore di circa otto punti a quella osservata nel quinquennio precedente. Per le banche del Mezzogiorno, la crescita è stata dell'1,8 per cento all'anno.

Il rapporto tra gli impieghi e la raccolta nell'area si è collocato sopra l'80 per cento; in media esso è stato pari al 92 per cento per le banche del Centro-Nord e al 62 per gli altri intermediari (tav. E22).

Tav. E22

RAPPORTO TRA GLI IMPIEGHI E LA RACCOLTA (1)

(valori percentuali)

Area della clientela	1998	1999	2000	2001	2002	Media
Centro Nord	100,1	107,6	118,7	120,1	116,9	112,7
Mezzogiorno	82,1	86,2	87,6	83,4	83,1	84,5
di cui relativo a:						
<i>Banche del Centro Nord e loro controllate</i>	93,4	96,4	94,0	89,2	88,0	92,2
<i>Altre banche del Mezzogiorno</i>	68,8	66,3	62,6	54,9	57,0	61,9

(1) La raccolta è definita come somma di depositi e obbligazioni.

È migliorata significativamente la qualità del credito: i prestiti alla clientela classificata per la prima volta in sofferenza rettificata, in rapporto

agli impieghi di inizio anno, sono diminuiti tra il 1998 ed il 2002 dal 3,4 all'1,6 per cento; nello stesso periodo tale indicatore è diminuito dall'1,3 allo 0,9 per cento nelle altre aree del Paese (fig. E4).

La diminuzione della frequenza delle insolvenze, molto più ampia al Sud che al Nord, appare legata alla più attenta selezione da parte delle banche delle iniziative da affidare ed è particolarmente rilevante in un'economia con una elevata natalità di imprese e con una forte dipendenza dal credito bancario (cfr. il capitolo della sezione D: *Il risparmio finanziario delle famiglie e il finanziamento delle imprese*).

La quota delle imprese meridionali divenute insolventi nel biennio successivo alla data di affidamento è diminuita in media dal 4 per cento nel quinquennio 1993-1997 al 2,6 nei cinque anni successivi; nel resto del Paese tale indicatore si è ridotto dal 3 al 2,3 per cento.

La quota di imprese meridionali affidate alla fine del 1997 e divenute insolventi nei cinque anni successivi è risultata pari al 6,4 per cento, più che dimezzata rispetto al quinquennio precedente.

La riduzione dei divari di rischiosità tra le due aree si è accompagnata alla diminuzione dei differenziali tra le condizioni praticate alla clientela: nel 2002 la differenza tra i tassi di interesse sugli impieghi a breve termine applicati alle società non finanziarie e alle imprese individuali nel Mezzogiorno e al Centro Nord è scesa a 1,6 punti percentuali; era pari a 2,3 punti nel 1996 (cfr. il capitolo della sezione D: *Le banche e gli altri intermediari creditizi*). Il divario si riduce allo 0,9 per cento qualora si tenga conto delle diverse caratteristiche settoriali e dimensionali delle imprese nelle due aree; esso riflette principalmente la fragilità finanziaria in media più elevata della clientela meridionale, le diseconomie esterne che gravano sull'attività produttiva dell'area, la maggiore lentezza delle procedure di recupero dei crediti.

Gli andamenti economici delle banche meridionali sono stati positivamente influenzati dalle più attente politiche di selezione della clientela e di contenimento dei costi, nonché dalla crescente offerta di servizi.

Negli ultimi cinque anni per le banche del Mezzogiorno il margine d'interesse ha costituito, in media, il 72 per cento del margine di intermediazione, dieci punti in meno del quinquennio precedente (fig. E5).

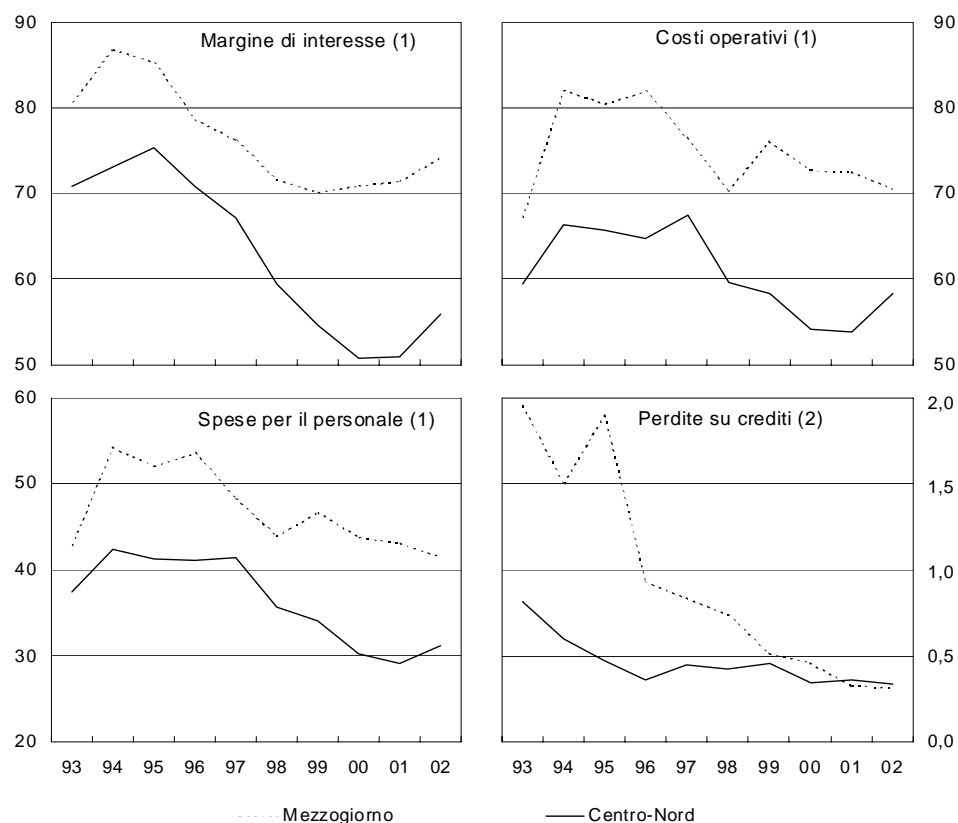
Nello stesso periodo l'incidenza dei costi operativi sul margine di intermediazione, pur rimanendo più elevata rispetto alle banche del Centro Nord, è diminuita di sei punti attestandosi al 72 per cento.

Si è ridotta in misura significativa l'incidenza delle rettifiche su crediti sui fondi intermediati delle banche meridionali, oggi inferiore allo 0,5 per cento, valore in linea con quello relativo agli altri intermediari.

Fig. E5

CONTI ECONOMICI INDIVIDUALI DELLE BANCHE PER AREA GEOGRAFICA

(valori percentuali)



(1) In rapporto al margine di intermediazione. - (2) In rapporto ai fondi intermediati.

Le dinamiche reddituali hanno avuto un impatto positivo in termini di accantonamenti patrimoniali. Dal 1998 l'autofinanziamento delle banche meridionali ha registrato valori positivi; nel 2001 esso ha raggiunto ammontari prossimi a 500 milioni di euro.

Il progressivo rafforzamento delle dotazioni patrimoniali delle banche meridionali, avviato nel 1996, è proseguito nell'ultimo quinquennio: il coefficiente di solvibilità individuale è passato dal 13,4 al 17,5 per cento; si è sostanzialmente azzerato l'ammontare delle deficienze patrimoniali.